

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

Pandemia, scienza e politica

Uscire dall'islam



**VIVIAMO BENE SENZA D.
ABBIAMO IL DIRITTO DI DIRLO.
OVUNQUE. GRAZIE ALL'UAAR.**

La Cassazione accoglie il ricorso dell'Uaar.

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.



Uguaglianza 1
a cura della redazione

**Virus clericale,
nazione infetta** 2
di Valentino Salvatore

**Stato e chiesa
non sono ancora separati** 5
di Roberto Vuilleumier

**I soliti equivoci
delle scuole cattoliche** 8
di Andrea Atzeni

**Una laicità mortificata in fasce
(tricolori)** 10
di Massimo Maiurana

**«Ci stiamo perdendo
la voce delle persone
che hanno abortito»** 12
Intervista a Eva De Goeij

L'ultimo condannato a morte 16
di Paolo Ferrarini

**«Abbandonare la propria fede
è possibile»** 19
Intervista a Sarah Haider

Osservatorio laico 22
a cura di SOS Laicità

Impegnarsi a ragion veduta 23
di Roberto Grendene

Due mesi di attività Uaar 24
di Cinzia Visciano



**26 Senza dio: liberi di esserlo
e liberi di dirlo**
di Adele Orioli

**30 Otto per otto per mille:
una scelta consapevole**
di Manuel Bianco

**32 L'ossessione
per la dimensione**
di Raffaele Carcano

**36 Un giro del mondo umanista,
due mesi alla volta**
di Massimo Redaelli

**37 Scienza e politica al tempo
della pandemia**
di Paolo Occhialini

40 Rassegna di studi accademici
a cura di Leila Vismara

42 La sindrome da Nobel
di Candice Basterfield,
Scott O. Lilienfeld, Shawna M. Bowes
e Thomas H. Costello

48 Identikit dei senza dio
di Avilia Zavarella

51 Proposte di lettura

**52 Unorthodox:
guarire dal trauma religioso**
di Micaela Grosso

54 Arte e Ragione
di Mosè Viero

**56 Agire laico per un mondo
più umano**

Uguaglianza



La Corte di Cassazione ha stabilito che il diritto di manifestare il proprio ateismo o il proprio agnosticismo deve essere tutelato come e quanto quello di manifestare la propria fede. L'ha fatto su un ricorso presentato dall'Uaar. Sette anni fa, infatti, il Comune di Verona si rifiutò di affiggere dei manifesti che riportavano lo slogan che avete appena letto in copertina.

Per un'associazione che, come primo scopo sociale, si propone di «tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti», è un risultato che - da solo - basta a giustificare l'esistenza. Perché l'ordinanza della suprema corte ha sancito nero su bianco l'uguaglianza tra credenti e non credenti. E rappresenterà quindi un ottimo precedente per tutti coloro a cui, ahiloro, capiteranno situazioni simili.

È purtroppo ragionevole pensare che l'uguaglianza reale non si otterrà anch'essa dalla sera alla mattina - in fondo è menzionata anche nell'articolo 3 della nostra costituzione, ma la sua applicazione è sempre stata limitata. C'è ancora un enorme lavoro da fare, dunque, e anche i mesi di emergenza l'hanno confermato. In questo numero ritorniamo con alcuni articoli sul tema della pandemia per mostrare quanto, anche in questa occasione, si sia sentita forte (a livello politico e scientifico) l'esigenza di laicità.

È un'esigenza che ritroviamo nelle parole e nelle azioni di chi combatte per il diritto di aborto in Olanda e in Polonia o in quelle di chi ha abbandonato l'islam, come Cheikh Mkhaitir e Sarah Haider. Uguaglianza dei diritti non significa però identità assoluta. Noi non solo non abbiamo dogmi, ma pensiamo che senza dogmi si possano risolvere più facilmente i problemi. Troverete quindi alcuni articoli che aspirano ad aprire qualche discussione sugli ambiti della laicità, sulle caratteristiche degli atei e sulle dimensioni che deve avere un'associazione che vuole incidere sempre di più.

E tanto altro ancora, ovviamente. Buona lettura!

Leila, Massimo, Matteo, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 4/2020

Editore:

Uaar - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International e dell'Ehf -
European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Massimo Redaelli,
Valentino Salvatore, Matteo
Teodorani, Mosè Viero,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Chiuso in redazione
il 31 maggio 2020

Stampato nel giugno 2020
da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Campagna pubblicitaria Uaar
2012. Creatività di Zowart,
adattamento 2020 a cura di
Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Viterbo: processione della Madonna della Quercia.

Virus clericale, nazione infetta

La pandemia ha rappresentato un'ulteriore dimostrazione di confessionalismo da parte della nostra classe dirigente

L'emergenza sanitaria della Covid-19, tra le tante conseguenze nefaste sulla nostra esistenza, ci regala in Italia come strascico un montante e aggressivo confessionalismo, che si è dispiegato in vari ambiti. In maniera trasversale ha coinvolto le istituzioni, a tutti i livelli. I media si sono mostrati ossequiosi. La chiesa cattolica ha guadagnato influenza politica. Mentre a risentirne sono i diritti di tutti, a rischio.

Partiamo con i rapporti tra stato e chiesa. Il governo, con i decreti che hanno chiuso gran parte delle attività salvo quelle ritenute essenziali, si è premurato di assicurare comunque una [corsia preferenziale](#) alla chiesa cattolica, garantendo l'apertura delle chiese per la frequentazione "solitaria" e lo svolgimento di funzioni religiose ma in tal caso

senza la partecipazione di fedeli. Al contrario dei comuni mortali laici, che non hanno potuto addurre slanci mistici per uscire nel periodo più restrittivo della quarantena. L'emergenza sanitaria nazionale ha visto [per mesi un «intenso dialogo»](#) tra l'esecutivo e la conferenza episcopale, come dichiarato dalla ministra dell'interno Luciana Lamorgese, che ha portato man mano a compromessi per accontentare i vescovi. Le altre confessioni (comprese diverse non firmatarie di un'intesa con lo stato) hanno seguito a ruota il solco tracciato dalla chiesa.

Ma neanche questo è bastato ai vescovi, forse indispettiti anche dai [diversi interventi delle forze dell'ordine](#) per sanzionare celebrazioni con assembramenti. Capeggiati dall'agguerrito cardinale Gualtiero Bassetti [hanno fatto la voce grossa](#) («La chiesa

Il governo si è premurato di assicurare comunque una corsia preferenziale alla chiesa cattolica

esige di poter riprendere la sua azione pastorale»), atteggiandosi a paladini dei diritti costituzionali. In realtà le poche prerogative garantite sono quelle della chiesa, vista la disparità di trattamento rispetto ad altri luoghi di aggregazione e attività. Hanno così [ottenuto in anticipo per il 18 maggio](#) la riapertura delle messe ai fedeli. Nonostante le cautele espresse dal comitato tecnico-scientifico per gestire la pandemia coronavirus che ha parlato espressamente di «[criticità ineliminabili](#)» come «lo spostamento di un numero rilevante di persone e i contatti ravvicinati durante l'eucarestia», proponendo il 25 maggio come data per allentare il *lockdown* alle chiese. Dubbi condivisi pure da diversi parroci, vista la difficoltà oggettiva nel gestire il flusso di fedeli e il fatto di dover maneggiare e ingurgitare la sacra particola.

Il premier Giuseppe Conte si era premurato di [rassicurare](#) che «non c'è un atteggiamento materialista da parte del governo», scaricando la responsabilità su «una certa rigidità del Cts, anche sulla base della letteratura scientifica». Per inquadrare il livello della resa istituzionale: il vicariato di Roma ha chiesto la sanificazione di oltre 337 chiese parrocchiali della diocesi e la sindaca Virginia Raggi ha [disposto](#) raggianti l'intervento dell'esercito e della municipalizzata per i servizi ambientali. Le collaborazioni istituzionali con la chiesa, nel nome della sussidiarietà confessionista, raggiungono nuove vette. Si può citare la decisione della Regione Marche di [affidare il nuovo ospedale](#) allestito a Civitanova per gestire i pazienti affetti da coronavirus e la relativa raccolta fondi al Sovrano ordine dei cavalieri di Malta.

Mentre si consumava sottotraccia il compromesso tra stato e chiesa, nei mesi scorsi scalpitava un certo malumore venato di nostalgia e revanscismo cattolico. Si è fatto strada nell'intelligenza più conservatrice e tra i sacerdoti più bigotti. Emblematico il parere del noto storico Franco Cardini, che [in un'intervista](#) si crucciava per la chiusura delle chiese durante l'epidemia dando l'affondo all'occidente progredito che avrebbe perso il «senso del sacro». «Una volta durante le epidemie si organizzavano novene e processioni per invocare la protezione divina, oggi si chiudono le chiese», così rievoca i vecchi tempi. L'insidia infatti per il mondo cattolico, come fa intuire anche Cardini, è una «fede fragile e individualista», che invece di far professione pubblica si adegua alle cautele suggerite dalla scienza medica. Un timore condiviso anche dalla chiesa, non a caso così pressante sulle istituzioni nel voler riportare i fedeli (fisicamente) in chiesa.

L'emergenza ha alimentato anche il confessionismo mediatico, in un contesto che già vede il monopolio cattolico sugli spazi televisivi dedicati, [evidenziato negli anni dai rapporti di Critica Liberale](#). Se in un primo momento l'infor-

mazione era concentrata sul coronavirus, togliendo il podio a papa e prelati, la chiesa cattolica [ha riguadagnato presto i riflettori](#). Con qualche gesto eclatante di papa Francesco, come quando andò scortato in giro nel centro di Roma per pregare un crocifisso «miracoloso». I vescovi hanno poi esibito [le offerte](#) per fronteggiare l'emergenza coronavirus. Certo la generosità si può apprezzare, ma in realtà non sono cifre così ingenti e anzi spesso semplici partite di giro fatte attingendo all'[8x1000](#) di tutti i cittadini (atei compresi) e stanziandolo per organizzazioni e strutture che fanno già capo alla chiesa (come la Caritas). Non è mancato il ricordo del triste tributo di sacerdoti, omaggiati dai media: [più di cento vittime](#) del coronavirus almeno fino a Pasqua, di cui la metà nella sola Lombardia. Ma con l'accortezza di tacere un aspetto non trascurabile:

come le [pratiche religiose abbiano veicolato](#), soprattutto in contesti frequentati da anziani, la diffusione del morbo e come diversi focolai si siano registrati in conventi, convitti e durante riti religiosi. Oltre al danno dato dal confessionismo mediatico, non manca la spavalderia di chi infierisce e ribalta la realtà. Ci ritroviamo persino uno scrittore affermato come Sandro Veronesi che, in un impeto indubbiamente creativo, dipinge ogni dibattito come «monopolizzato» in Italia dalla «cultura laica», lancia

una tirata al «mondo laico», gli attribuisce ogni sorta di male mentre si sdilinquisce per papa e chiesa. [Sulle colonne del Corriere](#), in teoria quotidiano «laico».

Mentre intorno impazzano quotidiane clericalate mediatiche. Per dare l'idea, che è solo la punta dell'iceberg: Rai1, l'ammiraglia della tv pubblica, decide di mandare in diretta [ogni mattina la messa](#) celebrata da papa Francesco dalla cappella del (suo) palazzo di Santa Marta in Vaticano. Questa

La foga confessionista sembra essersi impossessata anche di numerose amministrazioni comunali



RaiUno, 10 aprile.



scelta di ossequio è stata anche qui giustificata come “servizio pubblico” essenziale, per dare la possibilità di seguire la messa ai fedeli barricati in casa. Gli stessi fedeli che hanno già a disposizione tante occasioni e numerosi [canali radio e televisivi](#) cattolici, compresi media vaticani, e con diverse parrocchie più smart che hanno ovviato con cerimonie trasmesse in streaming sui canali social, coinvolgendo così a distanza i credenti.

Senza contare un effetto collaterale della rinnovata smania missionaria dei preti e suore di tutto lo Stivale che, sempre per avvicinarsi ai pii fedeli in casa, senza alcuna remora né rispetto per le normative suonano le campane a tutto spiano, mandano da altoparlanti messe e rosari o altri siparietti, girano con automezzi per proclamare il *Vangelo* con le [modalità dell'arrotino](#) itinerante. Talvolta con la connivenza delle amministrazioni o della Protezione civile, che agevolano o mettono a disposizione i propri mezzi. Ma i media contribuiscono al degrado dipingendo in maniera pittoresca e soave queste pratiche moleste, che destano perplessità anche tra i credenti. In questo periodo come associazione abbiamo ricevuto numerosissime richieste di cittadini esasperati da queste forme di invadenza confessionale sonora, che chi non è interessato è costretto a subire nell'indifferenza delle autorità tenute invece a vigilare.

In queste settimane la foga confessionalista sembra essersi impossessata anche di numerose amministrazioni comunali. Non si era mai vista una tale sequela di consacrazioni, rosari, messe, penitenze, intercessioni a santi patroni e madonne di varia foggia e proclami religiosi da parte di sindaci, solerti nel partecipare con tanto di fascia tricolore, come abbiamo potuto sondare nella [rubrica Clericalate](#) sul nostro blog. A volte tali atti di ossequio clericale sono stati spacciati come partecipazione a nome della “comunità”, che non poteva presenziare alle cerimonie religiose viste le disposizioni sanitarie. Come se il primo cittadino fosse un rappresentante

confessionale e come se tutta la cittadinanza si possa appiattare sul cattolicesimo anti-laico: guarda caso, questi sindaci partecipano solo a cerimonie cattoliche. Talvolta proprio gli amministratori si sono resi complici di violazioni dei decreti vigenti anti-Covid, o hanno fatto ben poco per evitare assembramenti religiosi, di fatto tollerati.

Purtroppo, nonostante le palesi incongruenze e il messaggio preoccupante che veniva dato all'opinione pubblica, ben pochi hanno contestato questa regressione tradizionalista delle amministrazioni, che appare sempre più normale e anzi è rilanciata approfittando della crisi. Lontanissimi i tempi in cui il leader della Lega Matteo Salvini [veniva contestato in parlamento](#) persino dal presidente del consiglio Giuseppe Conte per aver strumentalizzato il cuore immacolato di Maria invocandone la protezione sull'Italia, in spregio alla laicità dell'emiciclo. In quel caso si scatenò sì la polemica: purtroppo – come avviene quando si parla di laicità – aveva un forte sapore di contrapposizione politica. Mentre quando i sindaci in massa fanno lo stesso se non peggio, non si levano grida a difesa di quella laicità tanto bistrattata.

Non mancano ricadute sui diritti civili

Non mancano ricadute sui diritti civili. Lo stato di emergenza e la necessità di razionalizzare le risorse sanitarie, per poter contenere meglio la diffusione del virus, rischiano di essere usati come pretesto per tagliare servizi ritenuti “non essenziali”. Tema caldo è quello dell'aborto. Sono [tante le testimonianze di donne](#) cui è stato negato l'accesso all'interruzione della gravidanza, in varie zone d'Italia. Invece di rendere [meno complicato l'aborto farmacologico](#), come [chiesto da diverse associazioni](#), le istituzioni sono rimaste immobili. In altri paesi, le forze integraliste hanno operato palesemente per negare i diritti. Come negli Usa, con le decisioni di diversi stati di chiudere le cliniche per aborti, arginate dai tribunali. O [in Polonia](#), dove la decisa protesta delle donne ha saputo sventare l'ennesimo blitz parlamentare per restringere la rigida legge già vigente.

Tirando le somme: l'epidemia di coronavirus rischia di lasciare, oltre alle macerie di una crisi economica e sociale senza precedenti, anche un paese più spaventato, diffidente, ripiegato sull'identitarismo e sul confessionalismo. Troveremo un vaccino laico alla proliferazione del virus confessionale? ■

#laicità #politica #massmedia #coronavirus



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Benito Mussolini firma i Patti lateranensi, 1929.

Stato e chiesa non sono ancora separati

Solo uno stato che non demanda alla chiesa la tutela dei diritti è realmente sovrano e indipendente dalla chiesa

Il mio racconto non pretende di essere in alcun modo esaustivo, ma vuole solo rappresentare fatti, a mio avviso essenziali, per dimostrare in sintesi la sostanziale inesistenza di una separazione, anche apparente, tra stato e chiesa.

In uno stato dominato per lunghissimo tempo dalla Democrazia cristiana la quale, come tutti i partiti unici o aspiranti tali, conosceva solo la libertà di obbedire alle direttive della chiesa, tentare di comprendere i modi attraverso i quali quest'ultima è riuscita a *risorgere* dopo gli eventi dell'800 diventa di estrema importanza.

Per i vertici della chiesa il potere spirituale non può essere considerato disgiuntamente da quello temporale ed è quindi "naturale", dopo la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870), che la chiesa inizi a progettare la propria resurrezione in funzione di questo principio. Grazie alla legge delle guarentigie del 1871, il Regno d'Italia, secondo il papa Pio IX violatore di diritti «imprescrittibili», contribuì, suo malgrado, al raggiungimento dell'obiettivo.

Ottenuta «pace e sicurezza» per legge del Regno, la

chiesa non perse tempo e il papa, pur avendo emanato nel 1868 la disposizione «*non expedit*» che di fatto impediva la partecipazione attiva alle elezioni politiche (non a quelle amministrative) da parte dei cattolici, iniziò a promuovere la fondazione di un movimento politico chiamato "Opera dei congressi". L'Opera dei congressi nacque con «scopi religiosi», «a difesa dei diritti della chiesa nei confronti dello stato laico-liberale».

In poco più di vent'anni la rete organizzativa e propagandistica era ormai strutturata e composta da svariati comitati diocesani, comitati parrocchiali, sezioni giovanili e circoli universitari. Da essa dipendevano cooperative agricole, di lavoro e di consumo, associazioni operaie, casse rurali, le società di mutuo soccorso, le unioni professionali, le società di mutua assicurazione, le banche.

Nonostante lo scioglimento dell'Opera dei congressi, nel 1904, il Movimento cattolico sociale, parte conservatrice e clericale nata dalle sue stesse ceneri, mantenne il controllo dell'economia sociale cristiana, permeando ancor di più il tes-

Per i vertici della chiesa il potere spirituale non può essere considerato disgiuntamente da quello temporale

suto sociale della penisola e realizzando una notevole penetrazione sindacale cattolica.

Per Pio X divenne difficile e poco saggio continuare a impedire ai cattolici l'attivismo politico e nel 1904, con l'enciclica *Il fermo proposito*, accordò ufficialmente ai vescovi la possibilità di decidere caso per caso per la salvezza dei «supremi beni sociali».

Era fuori di dubbio che gli eletti, fino al patto Gentiloni (1913), sarebbero stati, a conferma del rifiuto della chiesa di riconoscere il Regno d'Italia, «cattolici deputati e non deputati cattolici».

L'ambiente politico di maggioranza laica e liberale non avrebbe più potuto ignorare che la crescita esponenziale dell'organizzazione ecclesiastica e delle numerose istituzioni sociali cattoliche e associazioni cattoliche, tutte sotto il controllo dell'Azione cattolica, era già determinante per l'esito elettorale.

Il tavolo del 1929 ([Patti lateranensi](#)), apparecchiato con il fascismo a risolvere la questione romana, consentì alla chiesa cattolica di tornare a essere «stato» e unico riferimento religioso del paese, aumentando privilegi economici e diritti, ma senza piena restituzione del proprio potere temporale.

A questo pensò quasi vent'anni più tardi la «democrazia» con l'introduzione dei Patti lateranensi (articolo 7) in Costituzione. Fu l'inizio e la fine dello stato laico.

La strategia della chiesa è immutabile come la «verità» che intende rappresentare, forte della fitta rete di potere, del peso elettorale e dell'influenza morale sull'individuo: mentre da un lato finge di aprirsi alle istanze civili, dall'altro, mediante il sapiente controllo delle «anime» sedute nelle istituzioni, determina le scelte economico-sociali dello stato.

Se da un lato l'indagine dell'Uaar su [I costi della chiesa](#) ben descrive, per quanto può, i miliardi annui che transitano in vario modo dallo stato alla chiesa, dall'altro essa non riesce a rappresentare fino in fondo la realtà dei fatti che è ben più complessa e grave. L'indagine infatti non è in grado ad esempio di quantificare i privilegi «indiretti», quelli cioè riconosciuti anche mediante le politiche sociali dello stato e centrali per l'equilibrio del proprio bilancio, tese ad avvantaggiare a discapito dell'interesse pubblico, quell'ambito privato in cui la chiesa è sempre più attrice protagonista dal 1875: istruzione, edilizia, lavoro, terzo settore, sanità, cultura...

A prova di questo si potrebbero portare decine di esempi; ne esiste uno però per così dire «minore» che, per epoca e natura, mi piace rappresentare.

Il 6 maggio del 1950 Emilio Battista, sottosegretario per i trasporti nel VI governo De Gasperi, risponde all'interrogazione n. 1351, presentata dall'onorevole Luigi Preti.

Con l'interrogazione Preti chiede perché la riduzione fer-

roviaria concessa in occasione dell'anno santo sia stata subordinata al rilascio, da parte degli uffici parrocchiali, di una tessera del pellegrino accompagnata da un libretto del costo complessivo di 500 lire (costo di produzione 50 lire) per un introito a favore degli uffici parrocchiali di circa un miliardo, dato che visiteranno Roma circa due milioni di persone.

Alla generica risposta del sottosegretario che così venne deciso per «evitare abusi», l'onorevole risponde che il tesserino viene rilasciato a tutti, «anche ai non cattolici e agli scomunicati», che riescono a viaggiare così più volte, con lo sconto, a spese dello stato. Se lo scopo della norma era quello di evitare abusi, la norma aveva fallito.

Il parlamentare rileva come il provvedimento risulti oneroso per l'amministrazione ferroviaria e, per contro, molto vantaggioso per il comitato per l'anno santo.

L'onorevole Preti dubitò pubblicamente che lo stato si sarebbe potuto muovere in questo senso, facendo notare, nel mentre, che nello stesso anno a Roma «era aperta la mostra della ricostruzione», e chiedendo se i visitatori, per ottenere lo sconto, dovessero anche loro acquistare la tessera fingendosi pellegrini.

Soprattutto fino al [concordato del 1984](#), fino a quando quindi la religione cattolica è religione di stato, è tutto un proliferare di leggi e interventi ministeriali, di delibere comunali, ordinanze... la solita serie di elargizioni a favore della chiesa.

A giustificazione della maggior parte di queste elargizioni, il servizio indispensabile erogato dalla chiesa per la «cura delle anime»: anime che necessitano di assistenza negli ospedali, anime che necessitano di un tetto in cui vivere e pregare, anime povere che necessitano di assistenza, anime da istruire, anime da accudire, anime che necessitano di privilegi fiscali...

Quel che accade, in estrema sintesi, è che lo stato, a poco a poco, cede al potere cattolico la cura dei diritti sociali ed economici delle «anime del paese» fino ad arrivare nel 2001 a introdurre addirittura il principio in costituzione (vedi sussidiarietà, modifica dell'articolo 118).

Se sotto un certo punto di vista può risultare comprensibile che «lo stato di religione cattolica» non potesse essere immune alle pressioni della chiesa per quanto di competenza, è inaccettabile che lo stato ne sia completamente succube anche all'indomani del concordato craxiano. A ben vedere però, proprio ricostruendo a ritroso il percorso di formazione del concordato, è facile comprendere come l'apparenza, la propaganda, siano in realtà parte integrante, talvolta essenziale, della politica della chiesa.

Dal dopoguerra in avanti le anime che la chiesa pretende di dover curare, iniziano in gran parte a mutare, pretendono più libertà individuali, libertà di coscienza, libertà di scelta,

Il significato di queste apparenti «aperture» alle libertà individuali viene dai più frainteso

Bettino Craxi firma le modifiche concordatarie, 1984.



libertà religiose, negate completamente dai Patti lateranensi.

Nel 1962, durante il Concilio vaticano in cui si «approfondisce ed espone» la «dottrina certa e immutabile» della chiesa, i vertici del cattolicesimo discutono le istanze civili trovando in fondo al percorso di analisi un «collegamento [...] dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: [la chiesa] sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva».

Il significato di queste apparenti «aperture» alle libertà individuali viene dai più frainteso; la concessione di libertà individuali da parte della chiesa oltre che fittizia non è nemmeno gratuita.

Il costo economico e sociale verrà ben compreso ad esempio dal laico Lelio Basso nel 1976, 11 anni dopo aver presentato la mozione che aprirà la strada alla modifica del concordato: «Quando nel 1965 credetti che il Concilio avesse contribuito a far maturare i tempi, presentai una mozione alla Camera [mozione per la modifica del concordato] (...) Il primo testo non presenta quasi nessuna modifica di sostanza, neppure la rinuncia alla religione cattolica come religione ufficiale. Questa fu una conquista del secondo testo; ma in realtà, era solo il riconoscimento di una conquista che il popolo italiano aveva fatto da sé con il referendum del 2 giugno e con la costituzione repubblicana. La chiesa in realtà in quel secondo testo non dava assolutamente nulla; mancava il *do ut des*, mancava il carattere fondamentale di ogni patto tra uguali che è uno scambio di equivalenti».

A conferma dell'asimmetria dei rapporti in questione è bene ricordare il 25 novembre 1976, data nella quale il presidente del Consiglio Andreotti intervenendo alla Camera per comunicazioni relative ad alcune mozioni sui Patti lateranensi, informa l'aula di aver nominato una commissione per avviare trattative con la santa sede.

La commissione era composta da tre esperti a cui si sono aggiunti tre rappresentanti della chiesa cattolica; quel che Andreotti non disse fu che di questi cinque erano cattolici

e che l'esito dell'accordo era scontato. Un conto però è la forma, altro è la sostanza. Se cioè stato e chiesa devono addiventare necessariamente a «patti giuridicamente vincolanti», non è affatto detto che il riconoscimento da parte della chiesa della sovranità dello stato e della sua indipendenza siano reali. Da quella informativa ai giorni nostri, anche culturalmente, è cambiato davvero poco, anzi.

Per sostenere il contrario dovremmo infatti ignorare le reali e sistematiche interferenze quotidiane, nella politica dello stato italiano, compiute attraverso le autorità religiose che beneficiano dei privilegi concordatari, ignorare l'intervento dell'autorità religiosa in ogni elezione politica o amministrativa o referendum, ignorare le pretese economiche della chiesa per tutte le sue ramificazioni.

Ciò può solo dimostrare che stato e chiesa anche oggi non sono indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine (articolo 1 del concordato).

Opporsi a questo stato di cose non è semplice, ma è

necessario a mio avviso comprendere la reale portata politica della concessione di diritti civili, concessione che, proprio perché non comporta oneri e costi per lo stato, rischia di non essere la vera battaglia per la laicità dello stato.

Una classe politica culturalmente prona e storicamente pavida nei confronti della chiesa ha facilmente acconsentito alla loro affermazione ingenerando in molti (e forse anche nell'associazione) la convinzione che

la battaglia per la loro conquista fosse la sola battaglia per la laicità, con il fine ultimo di realizzare un'idea comune di paese economico sociale contro gli interessi dello stato.

Solo uno stato che non demanda alla chiesa la tutela dei diritti al lavoro, all'istruzione pubblica, all'abitazione, a un tenore di vita adeguato, alla salute, eccetera è realmente sovrano e indipendente dalla chiesa e può consentire la libera conquista e il libero esercizio dei diritti civili.

Per farlo servirebbe una classe politica che non deprima il proprio ruolo istituzionale cercando occasioni per prostrarsi pubblicamente dinanzi a papa, vescovi e cardinali, servirebbero uomini che al di là della loro fede, impongano con coraggio la propria indipendenza. ■

#laicità #costituzione #concordato #dirittisociali

È necessario comprendere la reale portata politica della concessione di diritti civili



Roberto Vuilleumier

Responsabile della Campagna Oneri dell'Uaar.



Istituto scolastico Tito Legrenzi di Suisio (Bg).

I soliti equivoci delle scuole cattoliche

L'ennesima mobilitazione a sostegno di strutture privilegiate e declinanti

Per un attimo il vicepresidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche riesce a distinguere tra scuola paritaria e scuola cattolica: «ci sono anche altre forme di scuola paritaria, le scuole steineriane, le scuole Montessori... Il grosso è cattolica perché la tradizione culturale italiana è cattolica» ([Zapping](#), Radio 1, 30 aprile). Va detto che qui si parla di private, giacché ci sono anche le [paritarie degli enti locali](#). La Montessori però è un'illustre pedagoga contemporanea mentre il cattolicesimo è una religione.

Ma sembra che solo le scuole cattoliche abbiano voce e che la tradizione culturale da oggetto di studio critico divenga destino da perpetuare. In realtà, da un lato le stesse scuole cattoliche per rispettare i requisiti ministeriali devono abbandonare consuetudini antiche. Dall'altro, chi sceglie le private più che altro vuole evitare

burocrazia, classi troppo numerose e gremite di casi problematici. Cerca rapporti umani diretti, maggior controllo sugli studenti e talvolta sui docenti. Intanto con la secolarizzazione gli istituti confessionali si riducono spontaneamente e la crisi attuale può accelerare questa distruzione creativa. O forse no.

«C'è un problema gravissimo, che in questo momento tutte le azioni dal punto di vista economico che lo stato sta mettendo in campo stanno dimenticando... le scuole paritarie, che sono pubbliche, è il soggetto che le gestisce che è privato... Non dimentichiamoci che la scuola paritaria, la scuola cattolica, nasce in Italia prima dello stato, non è il contrario, prima che ci fosse l'Italia le scuole paritarie esistevano già».

Chiariamo. In questo contesto 'privato' è l'opposto di 'pubblico', e le paritarie sono private autorizzate a tenere esami di stato e a rilasciare titoli con valore legale. Negli stati

Sembra che solo le scuole cattoliche abbiano voce

preunitari i più abbienti ricorrevano a precettori privati pagati coi soldi loro, gli altri potevano cercare di far entrare i figli in seminario. C'era ben poco altro, certo non scuole paritarie. Dal 1859 sorsero insieme l'unità d'Italia e la scuola pubblica. Anche contro la chiesa, contro il suo più che millenario monopolio sulle coscienze di interi popoli. E contro le tradizioni dominanti, le appartenenze identitarie, le credenze familiari, tanto che nel 1877 si introdussero sanzioni contro i genitori che disattendevano l'obbligo scolastico, perché i diritti dei figli venivano prima delle opinioni dei genitori. Quella classe dirigente era liberale, ma non lasciò l'istruzione ai privati. Era cattolica, eppure separava quel che spetta allo stato da quel che spetta alla chiesa. E azzerò il debito pubblico anziché regalare prebende.

Poi Mussolini, al governo da un anno, proclamò «la più fascista delle riforme» (parole sue), quella scolastica, e il cattolicesimo diventò «fondamento e coronamento» dell'istruzione. Gli unici seri attriti tra fascismo e chiesa riguardarono per l'appunto il primato nel plasmare a proprio uso e consumo la formazione dei giovani. Con la fine del regime dovette sembrare naturale concedere ai privati «di istituire scuole ed istituti di educazione»; ma almeno, a scanso di equivoci, «senza oneri per lo stato». Si finse che l'opposizione fosse [ormai acqua passata](#) finché nel 2000 con la legge 62 si arrivò a integrare le private nel sistema di istruzione e a erogare loro finanziamenti pubblici. Le scuole, che dovrebbero insegnare i valori di convivenza e cittadinanza, diventano così protagoniste della loro violazione: mancano le «statali per tutti gli ordini e gradi» (quelle per l'infanzia e gli asili nido in particolare), le private comportano «oneri per lo stato», e alcune di queste sono parificate benché ignorino il «principio supremo» di laicità. Le private oggi coprono un decimo del servizio, con [differenze](#)

Le private oggi coprono un decimo del servizio

[regionali](#) assai significative. Sono in [gran parte](#) cattoliche, specie fino alle medie. Desiderano aiuti pubblici ma si lamentano per gli investimenti nell'istruzione pubblica.

Ora col *lockdown* è ragionevole chiedere sostegni al reddito o prestiti agevolati. Alle scuole cattoliche però non basta. Sul proprio quotidiano i vescovi aprono la campagna di stampa: «Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi... con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso... rischiano di non aver più la forza di riaprire». Sarebbero minacciati sia i malintesi principi di libertà educativa e sussidiarietà sia il bilancio statale per il [fantomatico](#) «aggravio di alcuni miliardi di euro all'anno» ([Avvenire](#), 15 aprile). Seguono Fidae e Fism (federazioni di scuole cattoliche): lo stato non avrebbe versato abbastanza alle «paritarie» per «la sanificazione delle scuole» e «per l'acquisto di pc e tablet per la didattica a distanza», i docenti «contrariamente ai colleghi degli istituti statali non hanno ricevuto la card del docente di 500 euro... per acquistare *device* e connessioni per le lezioni online», e poi le «nostre scuole... sono enti non profit, ma devono sostenere una serie di costi fissi che... stanno diventando insopportabili»

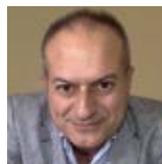
([Avvenire](#), 17 aprile). Insomma lo stato dovrebbe farsi carico anche di rette, locali, strumenti e spese varie. Il «non profit», spacciato per beneficenza, fa da alibi al salvataggio di situazioni altrimenti insostenibili. Alla questua si uniscono diverse associazioni cattoliche legate al mondo della scuola: Agesc, CdO, Ciofs, Faes, Cism, Usmi ([Avvenire](#), 12 maggio); fino alla mobilitazione delle sedicenti «paritarie», dove tuttavia si continuano a leggere unicamente sigle cattoliche ([Avvenire](#), 15 maggio). Naturalmente si fanno sentire pure i politici clericali dei diversi schieramenti.

Dalle private ci si attenderebbero rivendicazioni di innovazione, pluralismo, efficienza e concorrenza. Chi le difende propone talvolta sgravi fiscali e buono-scuola per aumentare l'offerta e garantire l'accesso a tutti. Comunque la si pensi, sia ben chiaro che alla chiesa interessa invece sempre e solo conservare la propria privilegiata rendita di posizione tramite i consueti scambi di favori. ■

#istruzione #privato #pubblico #scuoleparitarie



Scuola paritaria dell'infanzia "Pie Venerini" di Rieti.



Andrea Atzeni

Insegna nei licei. Ha studiato filosofia e matematica. Si interessa del problema della verità e della sua manipolazione. Ha scritto tra l'altro di didattica e divulgazione della storia, storia del pensiero, antisemitismo, laicità.

Pagani (Sa),
in occasione
della festa per
la Madonna delle
Galline (2018).



Una laicità mortificata in fasce (tricolori)

Sono tanti i sindaci che dimenticano la neutralità del loro ruolo istituzionale

La fascia tricolore indossata dai sindaci non è l'unico segno distintivo previsto per i ruoli istituzionali pubblici, ma è certamente il più noto. La sua funzione è di identificare nell'istituzione rappresentata: nel momento in cui la persona la indossa la sua presenza è in veste ufficiale, quindi è l'istituzione a essere presente e a parlare. Un distintivo analogo è quello dei presidenti di Provincia, o meglio di giunta provinciale, costituito da una fascia non tricolore ma azzurra, recante sempre lo stemma della Repubblica insieme a quello della Provincia (quest'ultimo nella fascia dei sindaci diventa lo stemma del Comune). Non esiste nessun segno distintivo per i presidenti di giunta regionale, ma qualche Regione ha comunque deciso in autonomia di adottarne uno sempre rappresentato da una fascia: azzurra rossa e verde per la Liguria, bianca e rossa per la Toscana, verde e argento per la Lombardia. Nessuna fascia per il presidente del Consiglio dei ministri, mentre per il presidente della Repubblica esiste lo stendardo, che naturalmente non viene indossato ma è sempre esposto ovunque sia pre-

**Si potrebbe dire,
parafasando,
che indossare
la fascia tricolore
val bene una messa**

vista la presenza in veste istituzionale del capo dello stato.

La fascia da sindaco è il distintivo più noto perché più frequenti sono le uscite istituzionali dei primi cittadini nel territorio di loro competenza, che sia per una visita ufficiale oppure per l'inaugurazione di un nuovo parco pubblico. I matrimoni civili poi, sempre più praticati rispetto a quelli concordatari, prevedono che l'ufficiale di stato civile debba indossare la fascia tricolore, ma attenzione: questa è una specifica deroga alla normativa generale prevista dal [Dpr 396/2000](#). Infatti non sempre sono i sindaci a celebrare il rito, di solito l'ufficiale di stato civile è una figura diversa che non è di norma autorizzata a indossare la fascia. La specificità è però stata scambiata da alcuni per generalità, come se l'uso della fascia potesse essere concesso a qualunque persona delegata dal sindaco a rappresentarne le funzioni, tanto che il ministero dell'interno è dovuto [intervenire con un parere ufficiale](#) nel quale, in sintesi, si stabilisce che l'uso della fascia tricolore è consentito al sindaco e al massimo al vice sindaco, laddove intervenga in sostituzione del sindaco assente.

Nel parere ufficiale si richiama anche una precedente circolare dell'allora ministro Russo Iervolino, era il 1998, nella quale si sottolineava che «La disciplina dell'uso della fascia tricolore [...] è legata principalmente alla natura delle funzioni sindacali, di capo dell'amministrazione comunale e di ufficiale di governo. Nell'uso corrente si è affermata la consuetudine che il sindaco indossi la fascia in tutte le occasioni ufficiali, in qualunque veste intervenga». Sembra quasi una contraddizione in termini; l'uso corrente, in pratica, è andato oltre lo spirito e il significato propri dell'elemento simbolico, diventando quindi letteralmente un abuso. Se l'occasione è ufficiale, la veste non può che essere anch'essa ufficiale.

Tale ambiguità si concretizza in modo emblematico laddove l'occasione è di chiaro stampo religioso. Basta scorrere la rubrica [“Clericalata della settimana”](#) sul blog dell'Uaar *A ragion veduta* per capire che è tutt'altro che inconsueto vedere fasce tricolori indossate nell'ambito di funzioni religiose. Funzioni che sono poi sempre specificamente cattoliche, rarissime le eccezioni, poiché molti sindaci non hanno problemi a declinare l'invito per presenziare a cerimonie di culti diversi, mentre al contrario temono le conseguenze politiche di un rifiuto opposto a influenti personalità cattoliche. Si va dalla classica messa, magari in occasione delle celebrazioni per il santo patrono, alle processioni in corteo dietro al vescovo, passando per le cerimonie di solenne affidamento della città a questo o quel santo o addirittura alla richiesta di benedizione della stessa fascia, avanzata a suo tempo dal sindaco di Terni nientemeno che al papa. Si potrebbe dire, parafrasando, che indossare la fascia tricolore val bene una messa.

La circolare Iervolino ricordava anche, sempre a proposito dell'uso della fascia e richiamando l'articolo 54 della Costituzione, che è dovere di tutti gli amministratori «adempiere con disciplina ed onore le funzioni pubbliche ad essi affidate». A tal proposito è lecito chiedersi come si concie-

lierebbe l'onore nella funzione pubblica con lo sfoggio della fascia tricolore in funzioni religiose alla luce del principio di laicità dello stato, non definito purtroppo nella Costituzione ma comunque ricavato a posteriori dalla Corte costituzionale da un'analisi comparata di vari articoli. Principio che, sempre secondo la Consulta, implica «salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale». Perché se il sindaco “fasciato”, e quindi l'amministrazione comunale come istituzione statale, presenza ufficialmente solo e soltanto quando i cattolici chiamano, allora il pluralismo di fatto non esiste. Se poi arrivano addirittura a essere parte del rito, per una invocazione o una benedizione, stato e chiesa si intrecciano fino a fondersi. Manca solo l'investitura del vescovo dopo l'elezione.

Manca solo l'investitura del vescovo dopo l'elezione

Eppure nella legge la disposizione relativa ai segni distintivi di sindaci e presidenti di Provincia viene subito dopo il comma che prescrive il giuramento di osservanza leale della Costituzione. Questo, come anche Iervolino notava nella suddetta circolare, non è un caso. Tu, sindaco, prima giuri solennemente di osservare la Costituzione, poi puoi indossare la fascia tricolore. Se però subito dopo averla indossata vai a farti benedire, nel senso letterale, allora forse non ti sono chiari i principi fondamentali di quella legge fondamentale. Quel tuo giuramento diventa a tutti gli effetti uno spergiuro. E meno male che non è stato pronunciato sulla Bibbia come si usa altrove, per esempio nei cristianissimi Stati Uniti, altrimenti anche la chiesa potrebbe avere da ridire. O forse no.

Si potrebbe obiettare che seguendo questa lettura restrittiva l'uso della fascia da parte dei sindaci verrebbe limitato a poche occasioni istituzionali. Tale osservazione sarebbe corretta qualora a essere stata contestata fosse la presenza della fascia in un luogo privato, o per un'iniziativa privata, ma così non è. Il problema non è la non istituzionalità dell'occasione, è piuttosto l'essere o il comprendere un rito religioso. La fascia non è inopportuna all'inaugurazione di un nuovo centro commerciale come non lo è a quella di un nuovo edificio di qualunque culto. Lo è invece a messa, dove il sindaco può ovviamente andare quando vuole purché in veste privata. ■

#amministratorilocali #riti #presenzialismo #clericalismo



Cosenza, celebrazioni per la Madonna del Pilerio (2017).



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



Eva De Goeij durante la serata di lancio del "progetto buddy".

«Ci stiamo perdendo la voce delle persone che hanno abortito»

Crescono le intimidazioni contro le donne che vogliono abortire. Nei Paesi Bassi è stato avviato un progetto per aiutarle

In questi tempi difficili, l'accesso alla contraccezione e all'aborto sono tra i diritti più vulnerabili.

Carenza nella produzione di forniture e scorte, ritardi nelle spedizioni, limitazione dei servizi di aborto da parte del governo, nessun accesso ai servizi di telemedicina... Questi problemi rivelano come la salute e i diritti sessuali e riproduttivi siano influenzati dalla crisi globale. Emerge un'esigenza urgente: l'aborto è un'assistenza sanitaria essenziale e dovrebbe essere messo al centro della risposta alla pandemia.

Ma nei Paesi Bassi, l'accesso libero e legale all'aborto era diventato un diritto contestato prima che Covid-19 attirasse l'attenzione politica e dei media. Il nostro membro olandese [Humanistisch Verbond \(Hv\)](#) ha fatto una lunga campagna contro le molestie e le intimidazioni nei confronti delle donne davanti alle cliniche per l'aborto.

Di recente, hanno lanciato il "progetto buddy", un'iniziativa

per mettere in contatto le donne che vorrebbero ricevere supporto quando si recano alla clinica per l'aborto e le persone che sono disponibili ad accompagnarle.

In questa occasione, intervistiamo la coordinatrice del progetto Eva De Goeij, che ci racconta di più sui bisogni latenti alla base del successo del "progetto buddy".

«Se pensi a quante persone accedono alle cliniche per l'aborto ogni giorno, significa che queste manifestazioni toccano un sacco di gente»

Per un po' di tempo, lei ha condotto una campagna per stabilire, intorno alle cliniche per l'aborto, "zone cuscinetto" o zone di esclusione cui i manifestanti contro l'aborto non possono accedere. Perché questo è un problema e perché è una priorità?

Negli ultimi anni, c'è stato un aumento delle manifestazioni antiabortiste di fronte alle cliniche abortive in tutti i Paesi Bassi. Nella primavera del 2019, i

direttori di queste cliniche e i coordinatori medici hanno contattato Hv dicendo che queste manifestazioni sono aggressive e le persone che entrano nelle cliniche sono spesso tur-

bate, arrabbiate o in lacrime. Il problema principale per noi è che il libero accesso all'assistenza sanitaria per l'aborto è messo a rischio.

Di recente, abbiamo effettuato un sondaggio tra le cliniche per l'aborto e i comuni con cliniche per l'aborto, al fine di valutare la situazione. Hanno risposto 11 delle 14 cliniche per l'aborto. Cinque di queste cliniche hanno manifestanti più volte alla settimana e sei li hanno più volte al mese. Se pensi a quante persone accedono alle cliniche per l'aborto ogni giorno, significa che queste manifestazioni toccano un sacco di gente.

Così l'anno scorso, Hv [ha avviato una petizione](#) per creare «zone cuscinetto» basate su esempi di altri paesi, come Australia, Regno Unito e Canada. Ad esempio, il Regno Unito ha istituito con successo zone cuscinetto e hanno davvero funzionato piuttosto bene, il che significa che le persone che vogliono entrare in clinica non sono più disturbate dai manifestanti. Nei Paesi Bassi, chiediamo zone cuscinetto nelle cliniche dove sia necessario.

Può descrivere la sua esperienza nella realizzazione della campagna finora?

L'anno scorso ci siamo concentrati sulla portata nazionale del problema. Insieme all'organizzazione femminista [De Bovengrondse](#), Hv ha fatto pressione sui decisori nazionali affinché lo inserissero nell'agenda politica. Hugo de Jonge, ministro olandese della sanità, ha ricevuto molte domande al riguardo e ha dovuto inventare qualcosa. È andata piuttosto bene perché, pur essendo un cristiano democratico, ha concordato sul fatto che queste manifestazioni erano intimidazioni nei confronti delle donne e si è impegnato a intervenire.

Ma a un certo punto ha affermato che la questione ricade sotto la giurisdizione locale e non sotto quella nazionale, quindi

avrebbe avviato un processo di consultazione con le autorità locali. Questa è stata la fine dell'impegno politico. Quindi ora la nostra attività si sta spostando verso gli attori locali.

Un nostro recente sondaggio ha mostrato che nulla è cambiato dallo scorso anno. Questo ha avuto molto risalto nei media due settimane fa e ha dato un grande impulso alla petizione, finora 32.000 persone l'hanno firmata, che non è poco. Ciò è accaduto contemporaneamente al lancio del «progetto buddy».

In effetti, il «progetto buddy» è una delle sue iniziative di maggior successo. Può dirci di più al riguardo?

L'anno scorso, mentre lavoravo per *De Bovengrondse*, ho sperimentato personalmente cosa vuol dire andare ad abortire dovendo passare tra i manifestanti. Poi ho scoperto che non era solo la mia esperienza, ma un fenomeno in realtà più ampio.

Quindi insieme a Hv e *De Bovengrondse*, abbiamo avviato il «progetto buddy». Per prima cosa abbiamo lanciato un appello alle persone che vivevano nei Paesi Bassi, chiedendo chi volesse diventare un «buddy nell'aborto». Ci aspettavamo una cinquantina di risposte. Ma in due giorni abbiamo ricevuto 600 e-mail, in una settimana c'erano un migliaio di persone interessate, e in due mesi abbiamo avuto più di 3.500 persone

che volevano diventare un accompagnatore all'aborto.

È stato travolgente e molto positivo. Così tante persone che hanno detto «Voglio aiutare» hanno dimostrato che il progetto era necessario. Per me, essendo io a favore della libera scelta, è stato entusiasmante. Così abbiamo deciso di avviare un programma pilota a Rotterdam e L'Aia, città dove le manifestazioni degli antiabortisti sono frequenti, giusto per iniziare con un gruppo di persone gestibile.

Anche concentrandosi su due città, deve essere stata una sfida riunire così tante persone. Qual è stata la cosa successiva che ha fatto?

Abbiamo collaborato con l'Associazione olandese degli specialisti dell'aborto per organizzare una formazione per le persone interessate. Abbiamo selezionato le persone in base alla loro motivazione e disponibilità. Alla fine, abbiamo formato 22 persone. Sono state istruite sull'assistenza sanitaria di base all'aborto e sui suoi aspetti legali.

Abbiamo anche realizzato un podcast con persone che ci hanno detto in maniera anonima che vorrebbero avere un supporto per l'aborto e che cosa gradirebbero al riguardo.

Insieme a dei consulenti legali, abbiamo lavorato a un protocollo da seguire in termini di privacy e dati personali, ad esempio eliminando il numero di telefono della persona dopo che gli eventi avevano avuto luogo.

«Riceviamo reazioni del tipo «è fantastico che voi ragazzi esistiate e che io sia in grado di chiedervi supporto»»



Manifestazione antiabortista nei Paesi Bassi.

Abbiamo lavorato insieme con i formatori e simulato alcune possibili situazioni, ad esempio cosa fare se incontri un manifestante molto aggressivo o una persona che ha molta esitazione a sottoporsi all'aborto. La conclusione più importante della formazione è stata che, come accompagnatore, non devi mai assumere il ruolo di un operatore sanitario.

Come accompagnatore nell'aborto, sei lì solo per sostenere la persona, non per risolvere i suoi dubbi. Sei lì come qualcuno che rispetta la scelta della persona e la sostiene. Anche se qualcuna non vuole entrare in clinica, il tuo ruolo non è quello di convincerla ad entrare. Questa è una cosa importante.

La sua esperienza evidenzia l'importanza di "lavorare in rete" per il benessere delle persone coinvolte ma anche per favorire il nostro lavoro di organizzazioni della società civile. Lei è d'accordo con questo?

Sì, sono completamente d'accordo e penso che sia molto bello e potente. Ed è molto necessario ora. In un momento in cui il dibattito è piuttosto polarizzato, iniziative come questa stanno collegando le persone tra loro.

Uno degli accompagnatori, che è anche un assistente morale umanista, lo ha formulato in modo molto bello: «non si tratta di ciò che penso, che io sia a favore o contro l'aborto. Si tratta di sostenere qualcun altro. La mia opinione sull'aborto non ha importanza». E penso che sia per questo motivo che questo progetto è così attraente per così tante persone.

Non siamo stati in grado di ottenere feedback dalle persone che sono state accompagnate. Ho ricevuto un sacco di consigli da diversi operatori sanitari, che ci hanno detto di stare attenti nella valutazione del progetto. Chi ha appena subito un aborto non è pronto a compilare immediatamente un modulo di valutazione. Ma riceviamo reazioni del tipo: «è fantastico che voi ragazzi esistiate e che io sia in grado di chiedervi supporto». Questo è davvero bello.

Nello spirito di lavorare in rete stiamo anche creando gruppi di discussione di donne che hanno abortito. Questi gruppi sono moderati da professionisti umanisti e il primo ha avuto luogo in gennaio. Stiamo studiando come il "progetto buddy" e i gruppi di discussione potrebbero lavorare insieme.

Entrambi i progetti saranno al centro della nostra attenzione quest'anno, al fine di far sentire la voce di queste persone. Il movimento antiabortista ha così tanto peso perché ci stiamo perdendo le voci delle persone che hanno abortito. Adesso vogliamo concentrarci su questo.

In alcuni paesi, come il Belgio, i sostenitori dell'aborto promuovono una campagna per rimuoverlo dal codice penale. Ma nei Paesi Bassi il dibattito sembra essere

«Le persone sono ancora davvero convinte che questo tipo di vessazioni avvenga solo negli Stati Uniti»



Manifestazione per i diritti delle donne nei paesi Bassi.

focalizzato sull'opinione pubblica piuttosto che sul quadro giuridico. Come spiega questo fenomeno?

Il fatto che il quadro giuridico di un paese limiti l'aborto e che esista un tabù sociale al riguardo sono molto interconnessi. Entrambi rendono più facile per certi gruppi della società essere antiabortisti, perché le voci delle persone che vi si sono sottoposte non vengono ascoltate. Ecco perché i movimenti antiabortisti possono dire liberamente ogni genere di cose.

In Olanda penso che siamo diventati un po' pigri. E questo si sta rivelando un boomerang per diverse questioni nella società. Riteniamo di essere super progressisti e quindi di non aver bisogno di lottare o mobilitarci, di non avere alcun motivo per alzare la voce.

Eppure è estremamente importante attirare l'attenzione su questo problema. Le persone sono ancora davvero convinte che questo tipo di vessazioni avvenga solo negli

Stati Uniti. Quasi ogni nuova persona a cui parlo delle manifestazioni risponde: «Sta succedendo nel nostro paese?».

Nei Paesi Bassi, il movimento antiabortista sta crescendo. Ogni anno, le persone che partecipano alla marcia contro l'aborto sono in aumento.

Inoltre, il Ministero della salute che lavora su questioni mediche ed etiche è composto da membri del partito cristiano. Questo è pericoloso. Nell'accordo di coalizione, non sono stati fatti riferimenti a questioni mediche ed etiche.



Secondo lei, perché ci vuole così tanto tempo per stabilire le “zone cuscinetto”?

Per alcuni motivi. In primo luogo, quando dici la parola aborto, le persone hanno paura. È un argomento delicato.

Poi, la libertà di riunione e la libertà di parola sono molto importanti nei Paesi Bassi, e ovviamente Hv li difende fermamente. Ma le autorità locali utilizzano questi diritti per giustificare il fatto di non poter stabilire zone cuscinetto. «Queste persone hanno il diritto di manifestare», dicono.

Nel Regno Unito è andata bene perché la Corte ha deciso che il diritto fondamentale alla privacy è in questo caso più importante della libertà di parola o di riunione. Sto collaborando con avvocati e ogni genere di esperti per vedere cosa possiamo fare, nel rispetto del diritto alla libertà di riunione. Questa è una procedura molto interessante, nuova per noi. La nostra argomentazione finora è che queste proteste non sono solo manifestazioni, ma intimidazioni nello spazio personale di qualcuno.

Le autorità locali hanno la possibilità di porre delle condizioni alle manifestazioni. Ad esempio, in passato un tribunale ha stabilito che i gruppi islamofobi non potevano riunirsi per cucinare carne di maiale all'aperto a una distanza a cui i visitatori di una moschea potevano avvertire l'odore della carne di maiale. Questo è un caso interessante, indicativo per la creazione di zone cuscinetto.

**«Si può vedere
se un paese
sta diventando più
conservatore perché
le prime cose che
vengono abbattute
sono i diritti
delle donne»**

In tutta Europa, stiamo notando una tendenza a tornare indietro su alcuni diritti fondamentali, in particolare i diritti sessuali e riproduttivi e i diritti dei bambini. Sembra che ciò che state vivendo nei Paesi Bassi non sia un caso isolato. Avete considerato di collaborare con organizzazioni di altri paesi per una campagna paneuropea?

Da una prospettiva femminista, i diritti delle donne e l'aborto sono come il canarino nella miniera, come si suol dire. Si può vedere se un paese sta diventando più conservatore perché le prime cose che vengono abbattute sono i diritti delle donne. Questo è spaventoso ed è una delle priorità di Hv. In effetti, stiamo pianificando di lanciare una campagna per attirare maggiormente l'attenzione su questi temi in tutta Europa.

Penso che dare alla nostra campagna sull'aborto una portata europea sarebbe estremamente interessante, anche data la dimensione internazionale delle questioni relative all'aborto nei Paesi Bassi. [Abortion Network Amsterdam](#) è un'organizzazione che lavora principalmente con persone polacche che stanno valutando di sottoporsi a un aborto nei Paesi Bassi. Il 30% degli aborti praticati qui è rivolto a persone che non vivono nel nostro paese. Anche questo è molto rilevante.

Eva de Goeij è neuroscienziata, femminista e umanista. È program manager dell'organizzazione olandese *Humanistisch Verbond*, vale a dire che sostiene la causa del libero accesso all'assistenza sanitaria per l'aborto. Prima del lavoro con Hv, ha condotto ricerche in Belgio sugli effetti del trattamento ormonale per la transizione nelle persone con disforia di genere, e a Londra sulle differenze sessuali nel microbiota intestinale. Lavora anche per un partner di Hv, l'organizzazione femminista olandese *De Bovengrondse*, dove coordina il progetto del

“buddy per l'aborto”. Ha anche esperienza di lavoro nelle norme e politiche pubbliche e ha lavorato per il Ministero della salute nei Paesi Bassi. ■

[Pubblicato il 31/03/20 sul sito di European Humanist Federation.](#)

Traduzione di Leila Vismara

#aborto #Olanda #buddy #autodeterminazione



EUROPEAN
HUMANIST
FEDERATION

Intervista a Eva De Goeij a cura della
federazione Umanista Europea.

Immagine di Marta Abola per Amnesty International.



L'ultimo condannato a morte

Cheikh Mkhaitir, schiavitù e apostasia in Mauritania

Novantamila, secondo il [Global Slavery Index](#) (2018), è il numero delle persone che attualmente vivono in schiavitù in Mauritania. Trattandosi di un fenomeno particolarmente elusivo, è tuttavia difficile trovare stime coerenti sulla sua diffusione e, a seconda di come si calcoli, c'è chi pone quel numero a 43.000 ([Amnesty International 2018](#)) o addirittura a oltre mezzo milione, ossia il 18% dell'intera popolazione del Paese ([SOS Esclaves](#)).

Un esercito di persone senza identità, private dei fondamentali diritti civili, a cui è negata ogni autodeterminazione e che vengono scambiate, vendute, date in regalo ai matrimoni. Madri separate dai figli piccoli. E poi sfruttamento sessuale, torture, maltrattamenti... Storie dell'orrore che sporadicamente affiorano nei [reportage internazionali](#), quando qualche testata si ricorda dell'esistenza della Mauritania.

Eppure, formalmente, la schiavitù è stata abolita a più riprese, in questo paese. Nel 1905, dall'amministrazione coloniale francese; nel 1948, con l'adozione da parte delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani; nel 1961, con la Costituzione della Mauritania, al momento dell'indipendenza; e finalmente – ultimo paese al mondo – con un provvedimento governativo del 1981, che però non conteneva alcuna indicazione su come applicare la legge e punire i trasgressori, portando alcuni esperti, come [Kevin Bales](#), a osservare sardonicamente che «la schiavitù è stata abolita, ma nessuno si è preoccupato di farlo sapere agli schiavi».

Bisogna attendere il 2007 perché finalmente diventi un

crimine, e pene fino a dieci anni di reclusione vengano stabilite per i moderni sfruttatori. Purtroppo, in barba alle leggi, il governo ha successivamente continuato a mantenere un atteggiamento ambiguo sulla questione, da una parte insistendo che in Mauritania [non ci sono schiavi](#), e dall'altra perseguendo di fatto più gli attivisti abolizionisti che non gli schiavisti. Già, perché ad oggi sono soltanto due o tre i casi in cui qualcuno è stato condannato per schiavitù, in processi che, come denunciano militanti come [Biram Ould Dah Abeid](#), sono da considerare più atti politici e propagandistici che non di genuina lotta allo sfruttamento.

Sono soltanto due o tre i casi in cui qualcuno è stato condannato per schiavitù

Sono molteplici i fattori a cui è ascrivibile l'attuale situazione. Innanzitutto, la *geografia*: la vasta, desertica territorialità della Mauritania favorisce l'isolamento delle comunità e la scarsa presenza e rilevanza delle moderne istituzioni statali. In secondo luogo, la *storia*: è da quasi due millenni che i commercianti arabi e berberi catturano e sfruttano africani della regione sub-sahariana. Col tempo, questa prassi ha portato alla creazione di un

sistema sociale basato sulla *discriminazione etnico-razziale*, che ha sia i tratti dell'apartheid (con tre principali gruppi etnici: arabo-berberi, africani sub-sahariani arabofoni, e afro-mauritani), sia del sistema delle caste (fra le caste più basse, ci sono gli (ex) schiavi [Haratin](#) e i Maalemin, fabbri/artigiani).

La *povertà* stessa e il correlato *analfabetismo* sono altri due elementi che concausano il perpetuarsi del fenomeno: molti schiavi non sanno di potersi affrancare e del resto non avrebbero i mezzi per sopravvivere senza un padrone, mentre gli schiavisti, che sono per lo più contadini incolti, eredi-

tano un contesto culturale che non arrivano mai a mettere in discussione, e in cui l'endemica povertà rende necessario lo sfruttamento della manovalanza.

Dulcis in fundo, la *religione*. I testi sacri dell'islam, il Corano e gli Hadith, nella loro rielaborazione teologica e giuridica, trattano in modo dettagliato aspetti come lo status legale degli schiavi, i loro diritti e limitazioni, la loro spiritualità, l'affrancamento, il concubinaggio, eccetera. È solo a partire dal XIX secolo che il mondo musulmano, compiendo un [salto paradigmatico](#), si è lasciato gradualmente alle spalle una pratica esplicitamente sancita dalla religione, adattando la teologia e la giurisprudenza in conseguenza alle circostanze storiche. Ma nei deserti della Mauritania il messaggio evidentemente non è arrivato, perché molti imam continuano imperterriti a predicare l'origine divina dell'istituzione della schiavitù, facendo credere alle persone che andranno in paradiso se accetteranno di restare sottomesse.

La vicenda di Mohamed Cheikh Ould Mkhaitir si trova al crocevia di questa complessa rete di circostanze. Cheikh infatti non è soltanto un appassionato attivista anti-schiavitù, non è soltanto un Maalemin istruito che si batte contro la discriminazione su base etnica: è anche un ateo, che condivide online la sua critica sociale fondandola ed estendendola alla critica dell'islam. Nel gennaio del 2014 ha 28 anni e fa il commercialista a Nouadhibou, seconda città della Mauritania, quando pubblica un [articolo](#) dal titolo *Religione, religiosità e i Maalemin*, in cui mette in correlazione una serie di aneddoti relativi alla vita del profeta Maometto dimostrando come a seconda dello status sociale e dell'appartenenza a una determinata tribù, Maometto adottasse due pesi e due misure nel perdonare o condannare le persone per i loro peccati. Cheikh fa un'astuta e delicata operazione di montaggio, e senza trarre esplicite conclusioni sull'opportunismo e la disonestà del profeta, lo mette potenzialmente in cattiva luce, promuovendo la tesi che la religione (più precisamente la religiosità sfruttata oggi dai politici) abbia una pesante responsabilità nel giustificare e rafforzare il tribalismo alla base delle gravi discriminazioni di cui soffrono le caste più umili.

È, presumibilmente, la prima volta che un attivista si spinge ad argomentare in questi termini e il governo, nella sua accanita lotta contro il dissenso, decide di rispolverare un articolo del codice penale inapplicato dal 1960, il 306, per colpire l'autore in modo esemplare accusandolo di blasfemia (offesa al profeta Maometto) e ateismo (apostasia). La sharia infatti influenza pesantemente il diritto mauritano, essendo il paese costituzionalmente islamico. Appena saputo di essere ricercato, Mohamed Cheikh si reca spontaneamente alla questura per spiegare il senso del suo articolo. Viene immediatamente portato in custodia cautelare in carcere, dove rimane per tutto l'anno, fino al processo, che si celebra il 24 dicembre 2014.

Il processo, istantaneo, è una farsa

Nel frattempo, fuori si scatena l'inferno. Il caso viene ampiamente mediatizzato e folle anche di migliaia di persone, aizzate da fondamentalisti, si aggregano nelle strade e davanti al tribunale per gridare la loro rabbia e condanna contro il blogger. Lo vogliono morto. In una occasione il presidente stesso si unisce a una di queste manifestazioni, legittimando la sete di sangue della massa.

Il [processo](#), istantaneo, è una farsa. Due giudici fra i più oscurantisti sono nominati direttamente dal ministero della giustizia, gli avvocati difensori sono soggetti a forti pressioni, al punto da dover dichiarare di essere stati costretti a seguire il caso, le spiegazioni fornite sulla natura non offensiva dell'articolo vengono completamente ignorate, come viene ignorata l'abiura di Mohamed Cheikh, che a più riprese rinnega di essere ateo e si pente pubblicamente per ciò che ha scritto.

L'articolo 306 dispone infatti che in caso di pentimento, l'imputato vada graziato. Alla fine, arriva una sentenza sorprendente: Mohamed Cheikh viene condannato a morte, ma per nessuna delle due imputazioni ascrittegli e dibattute in aula, bensì per il reato di "ipocrisia", o falso pentimento.

Per circa tre anni la vita del blogger resta sospesa, in carcere. Con la motivazione ufficiale di proteggerlo dagli altri prigionieri, viene spostato in isolamento, in una piccola cella stantia dove non entra la luce del sole e può dormire soltanto su un tappeto. Perde la moglie, con l'annullamento d'ufficio del suo matrimonio, e presto gli viene impedito di vedere il resto della famiglia. Soffre di malnutrizione e contrae una forma di malaria. Tutto questo si somma allo stress psicologico della minaccia di una imminente fucilazione.

Il processo d'appello, nel 2016, non va meglio del primo grado, ma buone notizie arrivano un anno dopo, nel novembre 2017, quando la corte suprema ammette la validità del pentimento e commuta la pena capitale in due anni di carcere. Sembra la fine di un incubo, dal momento che la sentenza è già stata ampiamente scontata. Ma, racconta Cheikh, «il



Cheikh Mkhaitir.

giorno in cui avrei dovuto essere liberato, arrivato al cancello del penitenziario, sono stato preso e accompagnato in una località segreta, senza alcun preavviso o spiegazione». La sua detenzione, a quel punto completamente illegale, viene giustificata dal [presidente Mohamed Ould Abdel Aziz](#) come una misura necessaria sia per proteggere il detenuto sia per evitare sanguinose sommosse nel paese. «La popolazione va prima preparata all'idea della sua scarcerazione», nelle parole di Abdel Aziz. Inizia un braccio di ferro tra il governo, le Ong e gli altri paesi del mondo. Per fortuna, la Mauritania è particolarmente sensibile all'opinione pubblica internazionale e alle conseguenze economiche delle sue politiche interne. Per esempio, dal primo gennaio 2019, [gli USA hanno interrotto un trattato commerciale](#) con il paese proprio a causa del persistere delle pratiche schiaviste, e nel luglio dello stesso anno il vicepresidente americano Mike Pence è intervenuto direttamente per sollecitare la scarcerazione di Mohamed Cheikh.

È così che finalmente, al termine di luglio 2019, in perfetta coincidenza con la fine della presidenza di Mohamed Ould Abdel Aziz, e dopo un'apparizione televisiva in cui Cheikh chiede perdono alla nazione, il blogger viene segretamente trasportato in Senegal, e da lì imbarcato su un volo per Parigi.

Oggi risiede a Bordeaux. Si presenta come una persona colta, distinta, eloquente. Ha imparato il francese negli ultimi

anni di detenzione, ed è più interessato a usarlo per parlare di ingiustizie e schiavitù che non della sua disavventura, che narra quasi con distacco, come se non fosse realmente accaduta a lui. Esprime ripetutamente la sua riconoscenza per chi dall'estero lo ha supportato e salvato, da *Amnesty a Humanists International*. È un ottimista. Profondamente convinto del potere trasformativo della conoscenza, sfrutta al massimo la notorietà che il suo caso gli ha dato per educare, soprattutto i giovani, alla laicità, al pluralismo e all'uguaglianza nel paese che ha lasciato. «La Mauritania è già cambiata, dopo di me» conclude, con senso di fiducia, una lunga e istruttiva chiacchierata, condensata nei contenuti di questo articolo. «Il mio caso ha generato grande dibattito e consapevolezza, sia nella società che a livello governativo. Sono stato il primo dopo decenni a subire una condanna a morte per blasfemia. Sono convinto di essere stato anche l'ultimo». ■

«La Mauritania è già cambiata, dopo di me»

#Mauritania #schiavitù #apostasia #blasfemia



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



Cheikh Mkhaitir
a Bordeaux.



Manifesto degli Ex-Muslims of North America.

«Abbandonare la propria fede è possibile»

Nei paesi occidentali cresce il numero degli ex musulmani. Un fenomeno di cui parliamo con la leader dell'associazione nordamericana

Sarah Haider doveva essere uno degli ospiti oratori più importanti dell'*Apostasy Day*, in programma a Zurigo il 21 marzo (poi annullato a causa della pandemia).

Andreas Kyriacou ha parlato con lei della sua perdita di fede, dell'importanza del movimento che ha fondato, gli Ex Musulmani del Nord America, e di cosa si aspetta dalla politica.

Anzitutto dicci qualcosa della tua infanzia.

Sono nata in Pakistan. Quando avevo sette anni i miei genitori si sono trasferiti negli Stati Uniti: ricordo ancora quando imparavo l'inglese da bambina, avevo la chiara sensazione di star vivendo in

un posto di cultura differente rispetto alla mia. I miei genitori erano musulmani relativamente liberali, ma le regole che mi imponevano erano comunque considerate conservatrici dai cristiani. Per esempio non mi veniva imposto lo hijab, ma ero spinta a vestirmi in maniera modesta e discreta. Quindi in America non sembravo una bambina normale della mia età.

Che ruolo ha avuto la religione nei tuoi anni da adolescente?

Quando ho iniziato a essere una *teenager*, che per quanto mi riguarda è quando sono diventata un essere pensante, mi sono resa conto che non mi stavo comportando in accordo con la mia

«A scuotermi fu la necessità di affrontare le contro-argomentazioni degli atei»

religione. Allora cercavo di diventare una musulmana migliore. Quindi a tredici anni ho voluto indossare lo hijab. All'epoca vedevo questa come una mia scelta. È stato solo dopo che mi sono resa conto che avevo vissuto in un ambiente dove queste scelte venivano incoraggiate, e che quindi ero stata in qualche modo 'guidata' nelle mie decisioni. Ero diventata perfino una specie di missionaria negli anni in cui indossavo lo hijab, volevo salvare le anime dei miei amici non musulmani.

Ma poi hai cominciato ad avere dei dubbi...

Sì, quando avevo 15 o 16 anni. L'idea che molte persone magari bravissime non potessero andare in paradiso solo perché l'islam non era mai stato loro rivelato mi sembrava ingiusto. Molto più avanti, parlando con altri ex musulmani, ho appreso che questa è stata la prima fonte di dubbio per molti. Questo sentimento comunque non portò subito a una perdita di fede. Mi dicevo che non necessariamente quello che mi sembrava ingiusto lo doveva essere davvero. Poteva semplicemente essere che non capivo ancora del tutto la mia fede. Ma durante le scuole superiori entrai in contatto con l'argomento tipico degli atei: come si può spiegare il male presente nel mondo se il mondo è opera di un creatore 'buono'? All'inizio ero scioccata dal fatto che qualcuno potesse essere non credente. Provai a controbattere all'argomento e a difendere la mia fede. Ignoravo le incoerenze teologiche e mi concentravo invece nelle spiegazioni scientifiche che in qualche modo sembravano supportare le mie credenze religiose. Ma poi è precipitato tutto molto in fretta. Ho cominciato a visitare forum online di filosofia, e la mia fede ne è uscita a pezzi. Guardando indietro, direi che a scuotermi fu la necessità di affrontare le contro-argomentazioni degli atei. C'è un intenso dibattito tra i non credenti sulla necessità o meno di sfidare i credenti nei dibattiti. Io non mi vedo come un'atea militante, ma so che a suo tempo mi servirono due o tre schiaffi verbali per essere pronta a mettere in discussione la mia fede. Sono diventata atea prima di diventare ex musulmana: in altre parole, ho smesso di credere in Dio prima di uscire del tutto dalla mia religione. Quest'ultimo è stato il passo decisamente più difficile: ero sicura che sarei stata stigmatizzata e che avrei perso gli amici se avessi espresso apertamente la mia volontà di lasciare la fede e l'ambiente musulmano.

Ma poi è arrivata la svolta, e sei stata la co-fondatrice degli Ex Musulmani del Nord America. Com'è successo? Per molto tempo non sono entrata in contatto con altri ex musulmani. Poi ho incontrato Muhammad Syed. All'inizio non

Sarah Haider.



credevo davvero che fosse un non credente, non avevo mai incontrato nessuno oltre me che avesse abbandonato l'islam. Decidemmo allora, era il 2013, di fondare gli Ex Musulmani del Nord America, originariamente come gruppo di supporto per chi fosse nella nostra stessa situazione. Il riscontro fu incredibile. C'erano persone disposte a fare viaggi in auto di otto ore pur di essere presenti ai nostri incontri e interagire con noi e con gli altri. Ci rendemmo conto quasi subito che c'era la necessità di creare gruppi regionali.

Abbiamo lavorato fin dall'inizio nelle pubbliche relazioni così da portare attenzione verso i problemi specifici che devono affrontare gli ex musulmani. Oggi siamo fieri di dire senza problemi che è possibile e naturale abbandonare la propria fede, anche

se questa fede è l'islam. Io stessa peraltro non mi definirei mai una "ex musulmana" se le persecuzioni verso chi lascia l'islam non fossero così drammatiche.

Nel 2019 abbiamo lanciato una campagna pubblicitaria per assicurare gli ex musulmani. Inizialmente avevamo pensato allo slogan «Non c'è nessun dio, tranne Allah», ma con «tranne Allah» cancellato. Una campagna pubblicitaria l'ha testato sui musulmani e successivamente si è rifiutata di utilizzarlo. Questo ci è capitato con diverse

versioni dello slogan e con dozzine di compagnie pubblicitarie. Ma non ci siamo scoraggiati. Alla fine la campagna è partita con lo slogan «Senza dio. Senza paura. Ex musulmano». Non era la mia variante prediletta, ma è comunque una affermazione forte.

«Non mi definirei mai una "ex musulmana" se le persecuzioni verso chi lascia l'islam non fossero così drammatiche»

Come reagiscono i politici alla vostra dedizione verso gli apostati?

Storicamente, la non credenza è sempre stata vista come una questione squisitamente di sinistra, e lo è ancora oggi. Ma le preoccupazioni degli ex musulmani occupano un posto un

Sarah Haider durante una conferenza.



po' particolare nel dibattito pubblico. Le nostre istanze ricevono attenzione vera solo da due gruppi: gli atei e gli xenofobi. Il 95 per cento dei nostri membri si posiziona nel centro-sinistra, ma sfortunatamente non riceviamo alcun incoraggiamento da quella parte politica.

Parte della reticenza può essere dovuta al fatto che gli Usa sono ancora uno stato profondamente religioso. Purtroppo, la partecipazione all'interno delle comunità religiose è in declino, e la mancanza di fede diventa sempre più accettabile anche nel contesto politico. La conoscenza della difficile situazione in cui si trovano gli ex musulmani, poi, è sempre più estesa. D'altro canto, però, la politica identitaria è sempre più importante.

I rappresentanti della politica identitaria e nazionalista considerano spesso la religiosità come un qualcosa di dato una volta per sempre e non modificabile. Ma noi ex musulmani con la nostra stessa esistenza siamo la prova del fatto che la visione del mondo che ha una persona è qualcosa di dinamico, che può abbracciare nel tempo anche idee diverse. A tal proposito, sarà interessante vedere come il dibattito sull'identità di genere influenzerà le politiche identitarie, che per molti versi si basano sull'immutabilità delle caratteristiche, ma che sembrano invece porre l'accento sulla fluidità nelle questioni di genere.

Una sfida ulteriore è data dal fatto che l'occidente vede sé stesso come plasmato dalla ragione e l'oriente come un mondo basato sulla tradizione culturale e sulla superstizione. Questo atteggiamento è proprio di entrambi gli schieramenti, anche se la sinistra tende a non rendersene conto. I rappresentanti dei democratici difficilmente accettano l'idea di mettersi a difendere il rigido *dress code* dei mormoni. La misoginia era una costante nella cultura vittoriana, ma nessuno chiede che si continui a seguire quelle tradizioni. Riguardo allo hijab, invece, molti

«Gli ex musulmani, in pratica, non vengono visti come persone dotate di autonomia di pensiero e di comportamento»

a sinistra argomentano che si tratterebbe di un elemento legittimo della cultura musulmana, e che essendo parte della tradizione dovrebbe essere considerato importante ancora oggi. Molti attivisti di sinistra considerano le ingiustizie nei paesi musulmani come un effetto primario o addirittura esclusivo degli interventi dell'occidente, visti come una sorta di peccato originale. Questo punto di vista così riduttivo sta in piedi solo se si considerano questi paesi come plasmati dalla tradizione e non dalla ragione o dalla volontà individuale dei loro abitanti. Tutto questo, alla fine, è razzista tanto quanto lo è descrivere i musulmani da destra come barbari incivili e incapaci di dar vita a società che funzionino.

L'aperto razzismo che arriva da destra spesso spinge la sinistra a una ulteriore insinuazione: che gli ex musulmani sarebbero stati spinti ad abbandonare la loro fede solo per via della scarsa reputazione di quest'ultima, dovuta all'odio delle destre. Questo è davvero incredibilmente presuntuoso: gli ex musulmani, in pratica, non vengono visti come persone dotate di autonomia di pensiero e di comportamento.

Il lavoro sulla politica è dunque molto complicato: gli ex musulmani non rientrano in nessuno schema di pensiero, né a destra né a sinistra, e il fatto che il nostro sistema sia basato su due soli schieramenti rende la nostra visibilità ancora più problematica.

Che cambiamenti vorresti vedere nel dibattito politico?

Dobbiamo riscoprire il valore universale dei diritti umani, per i quali la sinistra ha a lungo combattuto. Il relativismo culturale doveva portare comprensione e dubbio nel dibattito politico, ma ha finito per farci allontanare dai principi universali, specialmente tra le persone che dicono di combattere per le minoranze. Bisogna superare anzitutto questo problema. ■

Intervista pubblicata in tedesco sul numero primaverile di "frei denken" e in inglese all'indirizzo <https://free-thought.ch/news/2020-03-01/its-ok-give-your-faith-interview-sarah-haider>

Traduzione a cura di Mosè Viero

#Haider #islam #apostasia #identitarismo



Intervista a Sarah Haider a cura di Andreas Kyriacou.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La Cassazione [ha accolto il ricorso dell'Uaar](#), alla quale il Comune di Verona aveva negato, nel 2013, l'affissione pubblicitaria di manifesti con lo slogan *Viviamo bene senza D*.

■ ■ Una sentenza di nullità di un matrimonio pronunciata da un tribunale ecclesiastico, nella quale la moglie è stata dichiarata affetta da «malattia psichica» (dopo aver accertato che aveva avuto una relazione con una donna), è stata ratificata in quanto [valida ed efficace](#) dalla Cassazione, nonostante siano nati tre figli e il rito, celebrato nel 1990, sia stato invalidato nel 2012. Il matrimonio è durato quindi ben oltre i tre anni di convivenza solitamente richiesti dalla giurisprudenza per considerare non più annullabili le nozze.

■ ■ Il Tar del Lazio ha detto «no» a un ricorso presentato da un'associazione cattolica contro il mantenimento del temporaneo divieto di svolgere funzioni religiose, deciso dal governo il 26 aprile. Secondo il tribunale, il sacrificio può ritenersi in via temporanea compensato dalle numerose alternative offerte mediante gli strumenti informatici.

■ ■ Il governo ha approvato uno stanziamento straordinario di 150 milioni di euro per le scuole paritarie (per circa 2/3 cattoliche).

■ ■ Il Comune di Roma ha accolto «con piacere» la richiesta del vicariato di farsi carico della sanificazione di 337 parrocchie dopo la chiusura dovuta alla pandemia. L'intervento ha avuto luogo attraverso la sua municipalizzata e con la collaborazione dell'Esercito, suscitando la conseguente [protesta del sindacato dei militari](#).

■ ■ La Corte di giustizia dell'Unione europea ha confermato la condanna nei confronti dell'[avvocato Carlo Taormina](#), che aveva dichiarato che non avrebbe mai assunto nel proprio studio persone omosessuali.

■ ■ Il parlamento ungherese ha approvato una legge che [impedisce di cambiare il sesso](#) attribuito alla nascita. Le richieste di mutamento di genere all'anagrafe erano già state sospese nel 2017.

■ ■ La Corte suprema dei Paesi Bassi ha stabilito che è possibile praticare l'eutanasia su [pazienti affetti da demenza](#), se avevano fornito in precedenza il loro consenso.

■ ■ Il parlamento tedesco ha approvato una legge che vieta ogni forma di ["terapia di conversione" sui minorenni lgbt+](#).

■ ■ Il Consiglio di stato francese ha definito «illegale» e «sproporzionato» il prolungamento del [divieto di celebrare funzioni religiose](#) deciso dal governo, cui è stato ordinato di porre rimedio in otto giorni.

■ ■ Il procuratore generale del Michigan ha riconosciuto il diritto delle coppie non credenti di farsi celebrare il matrimonio da parte di [ufficianti laici](#) anziché di funzionari pubblici, come già accordato alle confessioni religiose.

■ ■ Rodney Howard-Browne, pastore di una megachiesa a Tampa Bay, è stato [arrestato dopo aver tenuto due funzioni domenicali](#), contravvenendo così al divieto imposto in seguito alla pandemia. È stato rilasciato 40 minuti dopo sotto cauzione.

■ ■ Un giudice brasiliano, temendo che mettesse a rischio la salute delle popolazioni indigene, ha [vietato a un gruppo di missionari cristiani](#) di entrare in una vasta riserva amazzonica.

■ ■ In seguito all'aggravarsi della pandemia, le autorità carcerarie iraniane hanno rilasciato in libertà condizionata 85.000 prigionieri. Soheil Arabi, blogger ateo detenuto per «blasfemia», è stato invece [trattenuto](#).

■ ■ La città israeliana di Bnei Brak, abitata quasi esclusivamente da ebrei ultra-ortodossi, è stata dichiarata «zona rossa» dopo essere diventata un focolaio di [covid-19](#). Un migliaio di agenti è stato impiegato per pattugliare le strade e sorvegliare il rispetto del provvedimento.

■ ■ La polizia nigeriana ha arrestato Mubarak Bala, presidente della Humanist Association of Nigeria. [È accusato di "blasfemia"](#) per aver criticato l'islam sulla sua pagina Facebook. Sei anni fa era già stato ricoverato per qualche giorno in un ospedale psichiatrico a causa del suo dichiarato ateismo.

#libertàdipressione #riti #lgbt+ #blasfemia

«La "libertà di coscienza" in relazione all'esperienza religiosa [è un] diritto fondamentale [...] che, in quanto tale, spetta ugualmente tanto ai credenti quanto ai non credenti, siano essi atei o agnostici. [...] Si evince, dunque, che il diritto degli atei e agnostici di professare un credo che si traduce nel rifiuto di una qualsiasi confessione religiosa (cosiddetto pensiero religioso "negativo"), espressione della "libertà di coscienza" sancita dall'articolo 19 della Costituzione, è tutelato – a livello nazionale e internazionale – al pari e nella stessa misura del credo religioso "positivo", che si sostanzia, invece, nell'adesione a una determinata confessione religiosa. Sotto tale profilo, la libertà di coscienza interseca e si coniuga con il "principio di laicità" dello stato, declinato come neutralità imposta ai poteri pubblici dalla loro incompetenza in materia spirituale. [...] Dal diritto di professare tale convincimento ateo o agnostico, consegue – com'è del tutto evidente – la libertà di farne propaganda nelle forme che si ritengono più opportune».

La Corte di cassazione

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Diverse pagine del numero di *Nessun Dogma* che state leggendo celebrano la vittoria legale che l'Uaar ha ottenuto in Cassazione, con l'ordinanza diffusa il 17 aprile scorso. Come segretario dell'associazione, che ha come primo scopo sociale quello di «tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici», non posso che sottolineare l'importanza del risultato e la soddisfazione di averlo raggiunto: grazie all'impegno dell'Uaar gli atei e gli agnostici di questo paese hanno il diritto di esprimere le proprie convinzioni, di promuoverle nello spazio pubblico, di non dovere stare zitti mentre parla solo chi alla domanda «Dio esiste?» risponde «sì» (o meglio, risponde quasi sempre «il mio sì e gli altri no»).

Ma se un diritto è stato riconosciuto, tanti altri rimangono calpestati. La gestione governativa della pandemia ne ha dato una palese dimostrazione nella fase 1, con eccezioni su base religiosa alle misure di distanziamento sociale e un'occupazione cattolica senza precedenti della Tv pubblica. La fase 2 non è stata da meno: l'offensiva da parte dei vescovi è stata spregiudicata, la Cei è arrivata a «esigere» di poter radunare i suoi fedeli. E il governo ha ceduto immediatamente. La corsia preferenziale per gli assembramenti nei luoghi di culto è stata concessa dal 18 maggio, mentre per teatri, cinema, musica in sale concerto se ne parla dal 15 giugno. Per non parlare di convegni e congressi: nel momento in cui scrivo sono ancora sospesi, riprenderanno in data da destinarsi.

L'impegno dell'Uaar si è concentrato su una doppia denuncia. La prima: nessun presunto diritto divino può prevalere sulle leggi (e sulla pelle) dei comuni mortali, perché viene prima la tutela della salute di quella del sacro. La seconda: non può esserci qualcuno più uguale degli altri nell'esercizio della libertà di riunione. Comunque la si veda alle confessioni religiose il governo ha concesso in via esclusiva e prioritaria di indire le proprie riunioni, mentre ad altre realtà, siano esse associazioni, partiti o enti culturali, questo è stato impedito. Ho avuto modo di esporre queste posizioni durante la trasmissione Dritto e rovescio del 30 aprile scorso, invitato come segretario Uaar: un'arena televisiva non molto adatta a un confronto razionale, ma tra le decine di migliaia di spettatori di Rete 4 ci sarà sicuramente chi ritiene che «le messe vanno trattate alla stregua delle altre riunioni» (questo il titolo dato al mio intervento e [disponibile su Mediaset Play](#)).

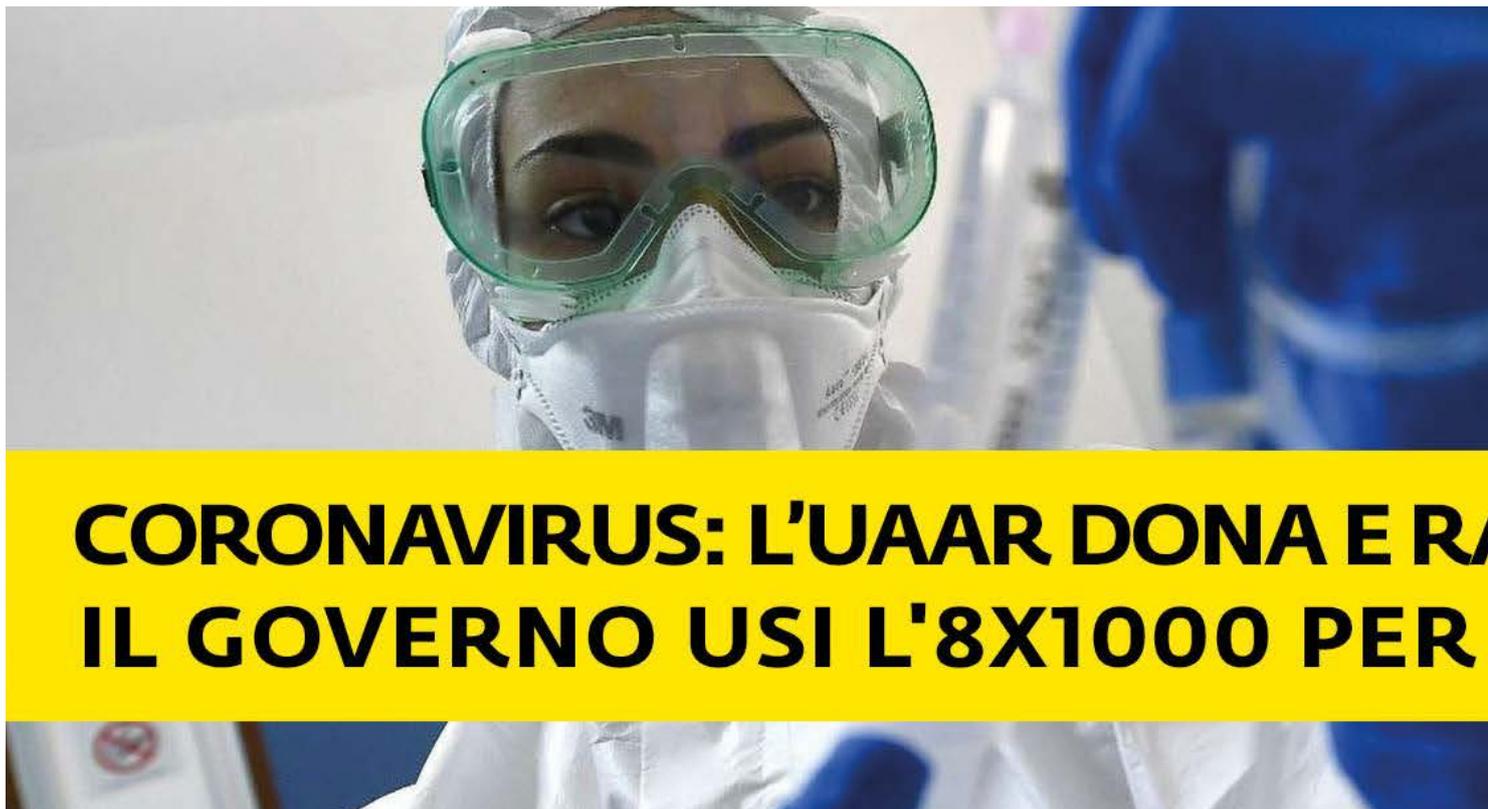
La politica e i mezzi d'informazione si sono giustamente occupati di un particolare tipo di riunione: i funerali. Hanno sottolineato che quelli religiosi sono stati soggetti a tempo-

ranee restrizioni, ma nessuno s'è ricordato della condizione incivile che è costantemente riservata a chi chiede funerali civili. Eppure anche atei e agnostici hanno bisogno di raccogliersi per piangere la morte di un proprio caro. È successo per Fiorino Donina, referente Uaar per la provincia di Mantova, stroncato dal coronavirus. L'Uaar, attraverso il suo [progetto Cerimonie uniche](#), ha reso possibile la partecipazione di tanti parenti, amici e persone che stimavano Fiorino organizzando il primo funerale laico umanista in streaming.

Tra i trattamenti di favore commissionati dai vescovi al governo non poteva mancare il solito giroconto a suon di milioni di euro. Stavolta sono stati 150, e sono arrivati alle scuole private paritarie. Con questo contributo straordinario nel 2020 viene così sfondato il tetto del miliardo di euro di finanziamento pubblico alle scuole private cattoliche: la nostra inchiesta [icostidellachiesa.it](#) documenta infatti in 430 milioni i finanziamenti ordinari statali e in 500 milioni quelli delle amministrazioni locali. Su una cosa l'Uaar è stata d'accordo con la Cei, e lo ha detto in [un comunicato](#): che possa usare l'8x1000 che già incassa per finanziare le sue scuole private. Deve essere infatti questa la linea da seguire: che i finanziamenti alle scuole private cattoliche arrivino dalle casse delle curie, mentre i soldi di tutti devono andare alla scuola di tutti. ■

#uguaglianza #pandemia #riti #paritarie





CORONAVIRUS: L'UAAR DONA E RA IL GOVERNO USI L'8X1000 PER

Due mesi di attività Uaar

37 circoli e 19 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

I mesi di aprile e di maggio hanno visto il nostro paese transitare dalla fase di *lockdown* a quella della riapertura e della ripartenza, una fase delicata in cui ciascuno di noi si è impegnato. Come gli atei, gli agnostici e gli umanisti italiani abbiano convissuto con il virus è stato raccontato da Roberto Grendene, il nostro segretario nazionale, che ha partecipato a un [aperitivo filosofico on line](#) organizzato da Giovanni Gaetani, attivista umanista.

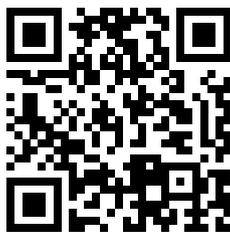
L'attivismo on line non è fatto solo di aperitivi filosofici, ma anche di scelte concrete: l'Uaar ha lanciato a metà aprile una [petizione su change.org](#) affinché l'otto per mille di competenza statale della dichiarazione dei redditi venga dirottato al sostegno del servizio sanitario nazionale, petizione che è ancora possibile [firmare](#).

Un mese dopo la petizione siamo tornati a denunciare, come tutti gli anni in questo periodo con la nostra campagna [Occhiopermille](#), il perverso meccanismo dell'ottopermille. Puntuali come sempre abbiamo ribadito come sia quanto-

meno irragionevole che lo stato perseveri nel non fare pubblicità per sé stesso, non invitando i contribuenti a scegliere la destinazione statale del proprio otto per mille. Una mancanza che oggi pesa ancor di più, anche in considerazione della novità messa in campo, cioè la possibilità di scegliere direttamente una tra le cinque destinazioni d'uso dell'otto per mille statale (calamità naturali, fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e ai minori str-

nieri non accompagnati, conservazione dei beni culturali, edilizia scolastica).

Anche i circoli di [Udine](#) e [Parma](#) hanno contribuito a fare informazione per aiutare i cittadini a compiere una scelta autonoma e consapevole in tema di otto per mille, organizzando una conferenza on line non solo sulla "truffa" dell'otto per mille ma anche sui tanti finanziamenti di stato, Regioni ed enti locali per



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



il Vaticano, grazie anche all'[intervento](#) del nostro responsabile nazionale della campagna Oneri, Roberto Vuilleumier.

Infatti, pur vivendo il *lockdown* i soci Uaar non hanno rinunciato a difendere concretamente la laicità dello stato nel nostro paese. È stato questo e non solo il tema della videoconferenza dove più di 40 rappresentanti tra coordinatori di circolo, coordinatori regionali e referenti hanno discusso e scambiato opinioni tra loro e con il comitato di coordinamento riguardo le difficoltà e le possibili proposte per continuare comunque a fare attività sul territorio.

A [Palermo](#) i soci hanno deciso di non mancare al consueto appuntamento con la manifestazione editoriale del territorio, cui negli anni passati hanno partecipato con uno stand di presentazione del catalogo di [Nessun Dogma](#), progetto editoriale dell'Uaar. La "via dei Librai" è diventata così la "[via dei Librai web](#)", consentendo non solo ai soci palermitani ma a tutti i soci Uaar di partecipare, producendo delle [videorecensioni](#) dei libri preferiti a scelta tra i nostri «libri per menti libere».

Da [Ragusa](#), il coordinatore del circolo ha partecipato al [dibattito on line](#) con l'Associazione Luca Coscioni per parlare di *Testamento biologico e consenso informato*, nell'ambito degli eventi organizzati dal Ragusa Pride.

Il [circolo romano](#) dell'Uaar ha organizzato una conferenza on line con il socio Uaar e sociologo Roberto Sabatini dal titolo: *Dal credere al pensare. Un cambio di paradigma*.

Da [Modena](#), grazie al circolo locale, il professor Andrea Cosarizza, ordinario di Patologia generale presso il Dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche materno infantili e dell'adulto all'Università di Modena e Reggio Emilia, ha tenuto una [conferenza in streaming](#) su *Vaccini e antivax: bufale e leggende*.

In occasione dell'anniversario della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, il circolo Uaar di [Padova](#) ha organizzato un [incontro on line](#) con la ginecologa Anna Pompili, professoressa a contratto della Scuola di specializzazione in Farmacologia medica all'Università degli studi di Roma "La Sapienza", cofondatrice di [Amica](#) (Associazione medici italiani contraccezione e aborto).

Se il *lockdown* ha avuto come conseguenza inaspettata quella di rendere più facile per i nostri circoli territoriali far conoscere le proprie attività oltre i confini provinciali, ha anche agevolato la solidarietà con gli attivisti e gli umanisti che in tutto il mondo rischiano la pena capitale per il reato di apostasia. [Humanists International](#) ha attivato una [campagna per liberare e sostenere legalmente Mubarak Bala](#), un attivista e umanista nigeriano arrestato lo scorso 28 aprile con l'accusa pretestuosa di avere offeso Maometto sui social media. L'Uaar, membro associato di Humanists International, ha prontamente scritto un appello al ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per sostenere la liberazione di Mubarak.

Vivere in Italia forse è più semplice per noi non credenti, ma i nostri diritti non sono affatto scontati.

Ci sono voluti sette anni di battaglie legali per vedere scritto nero su bianco in un'ordinanza della Cassazione che noi atei e agnostici abbiamo il diritto di essere tali e che siamo liberi di poterlo dire.

Infatti sette anni fa l'Uaar lanciò la campagna [Viviamo bene senza D](#), che però a Verona il Comune censurò impedendo l'affissione dei relativi manifesti.

Anche se attendiamo la Corte d'appello di Roma che dovrà riesaminare il fatto, oggi non possiamo non essere felici e soddisfatti perché è proprio grazie al nostro «agire laico per un mondo più umano» che è stato riconosciuto agli atei e agli agnostici il diritto a professare un credo che si traduce nel rifiuto di una qualsiasi confessione religiosa, diritto tutelato dalla libertà di coscienza sancita dall'articolo 19 della Costituzione. ■

#ottopermille #uguaglianza #aborto #coronavirus



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Senza dio: liberi di esserlo e liberi di dirlo

Il Comune di Verona aveva negato i suoi spazi pubblicitari ai manifesti Uaar. Ma la Cassazione ha accolto il ricorso, riconoscendo i diritti di atei e agnostici

Correvano l'anno 2013 quando l'Uaar lancia una forse fra le migliori campagne informative che da sempre la distinguono, [Vivere bene senza D](#). Un gioco di impatto visual-semantic vedeva la scritta Dio con la D barrata da una X, l'emersione grafica dell'lo e in basso lo slogan: «10 milioni di italiani vivono bene senza D. E quando sono discriminati c'è l'Uaar al loro fianco».

Evidente la molteplicità di messaggi trasmessi in un unico cartellone: il numero tutt'altro che esiguo di non credenti in Italia (almeno uno ogni sei cittadini); il fatto che mediamente siano felici "comunque"; ma, ancora, la possibilità purtroppo che l'altra faccia del diritto di libertà religiosa non venga rispettato e che anzi si venga discriminati per questo; e che, infine, esiste una associazione rappresentativa di atei e e agnostici che si batte per ciascuno di loro e al fianco di chiunque ne avesse concreto bisogno.

Un modo per far sapere che siamo tanti, felici come non credenti e anche rappresentati e difesi se occorre. Un modo per far sapere che esiste l'Uaar.

La campagna, grazie ai circoli sparsi sul territorio, è apparsa in moltissime città

La campagna, grazie ai circoli sparsi sul territorio, è apparsa in moltissime città: Roma, Milano, Bari, Bologna, Ancona, Torino, Cagliari, Firenze, La Spezia, Ragusa, Parma. Anche a Verona, ma solo su spazi privati. Perché nella città scaligera la Giunta comunale, allora sotto la guida leghista di Flavio Tosi, rifiuta la concessione degli spazi pubblici di affissione: nei manifesti ravvisa infatti «un messaggio poten-

zialmente lesivo nei confronti di qualsiasi religione». Beh certo, se si considera una offesa l'affermazione non tanto dell'inesistenza di Dio (il manifesto non dice nulla a proposito) quanto della sua irrilevanza per singoli individui, si ritorna in un sol balzo a quegli anni '50 nei quali si riteneva l'ateismo illecito perché in contrasto con il bene protetto dall'articolo 19 della Costituzione, la libertà religiosa. Poiché però, persino in

Italia, non sono mancate evoluzioni dottrinali, giurisprudenziali e soprattutto di interpretazione autentica delle disposizioni della Carta vivente, ed è quantomeno dalla [sentenza della Consulta n. 117](#) del 1979 che l'ateismo e l'agnosticismo sono ricompresi a pieno diritto nella tutela del diritto umano fonda-

In foto: un manifesto affisso ad Ancona.

mentale di libertà di coscienza, immediato è giunto il ricorso dell'Uaar secondo l'articolo 702 del codice di procedura civile, onde poter far accertare prima, e cessare poi, il comportamento evidentemente discriminatorio del Comune di Verona.

Con una sconcertante mezza paginetta di ordinanza il giudice in primo grado non accoglie però quanto richiesto: secondo il Tribunale di Roma negare l'affissione non è stato discriminatorio «perché, lungi da una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla religione, ha semplicemente valutato un profilo di opportunità sul contenuto formale del messaggio, sul suo linguaggio e tenore letterale, non certo sulla possibilità di far valere le posizioni della società istante in ordine alle proprie convinzioni in materia di religione». L'Uaar non ci risulta sia una società, ma a parte questo dettaglio (?) fa rimanere allibiti la messa nero su bianco del fatto che, per questi togati, la pubblica amministrazione possa sindacare la libertà di coscienza e di espressione per ragioni di "opportunità" e non di legittimità. Insomma, se avessimo cambiato il manifesto (grafica, contenuto, messaggio... dettagli, insomma) avremmo potuto esporlo, quindi cosa ci lamentavamo a fare?

Al peggio però in questa vicenda sembra non esserci fine. La decisione della Corte di Appello, giunta ormai nel 2018, è un vero e proprio tuffo nel secondo dopoguerra. Se non si arriva direttamente a sostenere il divieto di propaganda dell'ateismo poco, ma davvero poco, ci manca. O meglio, ci si arriva ma indirettamente, attraverso la negazione che la Corte fa in radice: la campagna *Vivere bene senza D* non è promozione delle scelte afideistiche. «Detto contenuto non si caratterizza per alcun messaggio propositivo da parte di Uaar in favore dell'ateismo o dell'agnosticismo o più in generale in favore di valori dalla stessa propugnati; bensì assume un unico ed uniforme connotato di negazione della fede religiosa». Non volevamo dire nulla, solo infastidire la fede altrui, secondo i giudici. Giudici che per di più ci inquadrano costituzionalmente protetti dall'articolo 21 (libertà di pensiero), diritto che è però limitato dall'articolo 19 (libertà religiosa) che alle scelte ateistiche a quanto pare per loro non si applica.

Non senza difficoltà tecnico-normative, brillantemente superate dall'avvocato Fabio Corvaja che ha seguito con professionalità, competenza e passione questa, come altre, vicende giudiziarie dell'Uaar, è stato proposto ricorso in Cassazione. Che, con l'ordinanza 7892 del 2020, già commentata sulle più autorevoli pubblicazioni di settore, ha pienamente accolto le ragioni dell'associazione, annullando la decisione della Corte di appello con rinvio, stabilendo cioè che ci dovrà essere un altro procedimento ex novo. Altro procedimento che però, come è buona norma e prassi istituzionale, dovrebbe seguire le indicazioni date dalla Suprema Corte, che finalmente ristabiliscono il pieno diritto alla propaganda dei senza dio.

Attraverso tutto ciò che è mancato nei due primi gradi di giudizio: dalla già citata sentenza 117/1979 alle evoluzioni giurisprudenziali costituzionali e sovranazionali, non ultima la Corte europea dei diritti umani, al corretto inquadramento della fattispecie della discriminazione: perché si abbia non è necessario che nello stesso preciso momento qualcun altro sia invece privilegiato.

Dagli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione la Consulta ha argomentato già nel 1996 come «il fondamento della "libertà di coscienza" in relazione all'esperienza religiosa (sia) diritto fondamentale che, sotto il profilo giuridico-costituzionale, rappresenta un aspetto della dignità della persona umana, riconosciuta e dichiarata inviolabile dall'articolo 2 della Costituzione, e che, in quanto tale, spetta ugualmente tanto ai credenti quanto ai non credenti, siano essi atei o agnostici». Ma

a quanto pare nei primi due ricorsi si erano dimenticati un po' di dottrina per strada. O forse ne avevano troppa, ma non giuridica.

Unico limite e non certo di opportunità, nella propaganda, religiosa o areligiosa che sia, è la legge penale, secondo la Cassazione. E qui si potrebbe ribattere che, per come è strutturata attualmente la protezione del

sacro, tramite blasfemia e vilipendio, non ci sembra per nulla assicurata quella stessa parità fra differenti cosmogonie che la stessa Suprema Corte vede imprescindibile.

Ma per ora, per una volta una gioia. Anche se la strada che dovrebbe essere spianata per noi non credenti è in salita, arriviamo alla meta. Con quel che si chiama autorevole precedente, fornito dal vertice della giurisdizione ordinaria, finalmente senza incertezze è stato riconosciuto o meglio ripristinato il nostro diritto a essere senza dio, a esserne contenti e a poterlo dire, anche a voce alta, anche dai cartelloni, anche negli spazi pubblici, perché nostro diritto fondamentale costituzionalmente protetto. Una decisione che va ben oltre la dimensione associativa, perché riguarda le singole individualità di tutti i non credenti; come sempre accade in tema di diritti umani, questi non si consumano quando vengono riconosciuti, ma al contrario si rafforzano sempre più come universali. ■

#pubblicità #diritti #atei #agnostici



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*.

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), curatrice per *Nessun Dogma di Non Believers' Europe* (2019).

UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti



gaetano sisto



Rosanna



Giampiero Firenze



Relazioni associative UAAR



Circolo UAAR di Venezia



Trento UAAR

UAAR



Circolo UAAR di Milano



Lecce UAAR



Segretario UAAR



Circolo UAAR della Spezia



Fausto Marasci



Circolo UAAR di Bologna



Roberto Vuilleumier



Circolo UAAR di Brescia



Circolo UAAR di Palermo



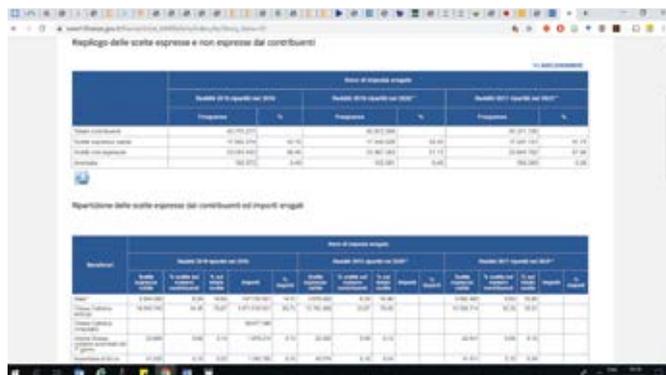
Circolo UAAR di Udine



Il Covid-19 ha fermato "soltanto" l'attività fisica dall'Uaar. L'impegno è invece continuato come e più di prima. Domenica 26 aprile, dirigenti, coordinatori e referenti dell'associazione hanno partecipato a una videoconferenza per confrontare le rispettive esperienze durante il lockdown e valutare come portare comunque avanti le attività e come realizzare iniziative alternative.

(Immagini di Loris Tissino)





Il 100% dell'8x1000 per sanità e ricerca?

- > 53.000 infermieri, oppure
- > 14.000 posti terapia intensiva, oppure
- > 46.000 ricercatori universitari

L'UAAR chiede che Governo e Parlamento devolvano tutto l'8x1000 a SSN e ricerca.



Otto per otto per mille: una scelta consapevole

Poiché lo stato non vuole informare sul meccanismo fiscale, l'Uaar lo fa al suo posto

« Ah, quindi volete che i contribuenti destinino all'Uaar il loro otto per mille? » Questo è quello che mi ha chiesto un produttore di video informativi dopo avergli introdotto la proposta di realizzare un'animazione per spiegare come funziona l'otto per mille. Sono rimasto allibito, quante volte questa persona avrà compilato la dichiarazione dei redditi senza avere la minima idea di cosa sia l'otto per mille. Quella riflessione mi ha aiutato però a capire quanta superficialità esista riguardo a un meccanismo che molti credono di conoscere. La colpa di questa confusione è anche delle istituzioni che evitano di fornire informazioni esaurienti a riguardo.

[E se lo stato latita, ci pensa l'Uaar a informare i cittadini:](#) ecco a voi otto dati di fatto sull'otto per mille.

L'otto per mille è un club esclusivo

Solo le istituzioni religiose riconosciute dallo stato e lo stato stesso possono partecipare alla distribuzione delle quote. La lista completa dei soggetti beneficiari si trova [qui](#). Per il mio amico di sopra: no, non puoi destinare il tuo otto per mille a Emergency, Greenpeace o un'altra Ong.

Il tuo otto per mille non è trasferito direttamente a chi scegli

Qui è dove si concentra l'incomprensione più grande: quando selezioni un determinato soggetto beneficiario (stato, chiesa, valdesi, eccetera) l'otto per mille dei tuoi contributi non è preso e trasferito nel conto corrente di chi hai scelto.

Per capire meglio bisogna separare la scelta sul modello 730 dai soldi. Questi ultimi vengono spostati, per tutti i contribuenti, in un unico deposito; immaginate siano tutti rac-

colti nella casa salvadanaio di Paperon de' Paperoni. A questo punto i soldi non sono ancora stati distribuiti a nessuno. Per rendere più concreto l'esempio la somma raccolta è 1,4 miliardi di euro. Lo stato ridistribuisce poi quei 1,4 miliardi di euro *solo ed esclusivamente sulla base delle scelte espresse*. Da qui discendono i due punti seguenti.

Con meno del 35% delle scelte la chiesa prende l'80% del malloppo

La cifra di 1,4 miliardi di euro non è stata presa a caso, è la quota di otto per mille ripartita nel 2019. Trovate i dati in [questa](#) pagina del ministero dell'economia e delle finanze. La prima tabella (figura) riporta quanti contribuenti hanno effettuato una scelta per l'otto per mille: il 43,15%, nettamente meno della metà. La seconda tabella elenca la ripartizione delle scelte espresse dai contribuenti e degli importi erogati. Prendiamo ad esempio l'istituzione che più si è avvantaggiata dal meccanismo – provate a indovinare, suspense... – la chiesa cattolica. Sul totale dei contribuenti solo il 34,46% ha scelto di destinare la quota Irpef di otto per mille alla chiesa, però la chiesa ha intascato l'80,73% della somma, in soldoni 1,071 miliardi di euro invece di 0,483 miliardi di euro. Questo perché quel 34,46% di preferenze è il 79,87% delle scelte espresse. La differenza tra 79,87% e 80,73% è dovuta al fatto che la chiesa cattolica gode anche del privilegio di un anticipo annuale con successivo conguaglio.

Se non firmi i tuoi soldi non restano allo stato

Siccome i soldi vengono ripartiti solo ed esclusivamente sulla base delle scelte espresse, chi non firma non esiste, e

i suoi soldi vengono distribuiti sulla percentuale di quello che hanno scelto gli altri. Se io agnostico non firmo pensando che i soldi restino allo stato, rimango fregato e l'80% dell'otto per mille dei miei contributi è dirottato alla chiesa. La quota di otto per mille legata alle scelte non espresse, anche chiamata inoptato, quest'anno sarebbe stata di circa 790 milioni di euro. Sapete quanto avrebbe fatto comodo quella cifra al sistema sanitario nazionale durante l'emergenza Covid? Noi dell'Uaar sì e infatti abbiamo lanciato una petizione per chiedere che [l'inoptato venisse usato per sanità e ricerca](#). Anche stavolta il governo ha fatto orecchie da mercante, impegnato forse ad ascoltare le lamentele della Cei.

L'otto per mille è figlio dei Patti lateranensi di origine fascista

L'assurdo meccanismo descritto sopra è regolato dalla legge 222/85 (governo Craxi) che ha ratificato la revisione del Concordato del 1929 tra stato e chiesa, origine di questo e tanti altri privilegi ecclesiastici, tra cui l'insegnamento della religione cattolica a scuola. L'otto per mille infatti non è altro che la sostituzione, più costosa per le casse dello stato, del meccanismo della congrua.

Governo e parlamento potrebbero modificare quando vogliono il meccanismo

L'articolo 49 della legge 222/1985 recita: «Al termine di ogni triennio successivo al 1989, una apposita commissione paritetica, nominata dall'autorità governativa e dalla Conferenza episcopale italiana, procede alla revisione dell'importo deducibile di cui all'articolo 46 e alla valutazione del gettito della quota Irpef di cui all'articolo 47, al fine di predisporre eventuali modifiche». Tutti i solleciti dell'Uaar in questo senso non sono mai stati accolti da nessun governo.



www.occhiopermille.it

Negli altri paesi non funziona così

Se guardiamo cosa succede negli altri stati, vediamo che l'otto per mille è un'anomalia tutta italiana. In Svizzera e Germania, ad esempio, vieni tassato (direttamente) solo se ti dichiari membro registrato di un'istituzione religiosa riconosciuta. Altrimenti i tuoi soldi restano nelle tue tasche.

Lo stato e l'otto per mille

Il rapporto tra stato e otto per mille è volutamente complesso a causa della codardia di tutti i governi a mettere a dieta la gallina dalle uova d'oro della chiesa. [La Corte dei conti ha più volte denunciato l'ignavia dello stato](#) nel non pubblicizzare sé stesso nella scelta dell'otto per mille. Tutti ricordiamo il grande sacrificio di padre Alberto che aiuta a salvare i bimbi bisognosi (meglio se neri) dalla fame – grazie padre Alberto – ma sfido chiunque di voi a ricordare una pubblicità del governo che sproni a firmare per lo stato. Inoltre la stessa Corte dei conti ha criticato il meccanismo di ripartizione attuale perché non rispetta «i principi di proporzionalità, volontarietà e uguaglianza». Inutile dire che sono parole perse nel vuoto.

L'unico passo in avanti, introdotto quest'anno, è la possibilità di specificare la destinazione d'uso della quota di otto per mille statale: calamità naturali, fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati, conservazione dei beni culturali, edilizia scolastica.

Per saperne di più visitate il sito www.occhiopermille.it e [guardate il video](#) esplicativo e molto chiaro, sebbene le cifre riportate siano datate.

Per chi fosse curioso di sapere com'è andata con il video menzionato all'inizio, il produttore si è tirato indietro con una scusa pretestuosa poco tempo dopo il primo incontro. A distanza di mesi ha poi monetizzato l'idea di un video informativo sull'otto per mille, mischiando due per mille, cinque per mille e otto per mille, e sponsorizzando nello stesso video la donazione del cinque per mille a una Ong. Il video non sembrerebbe comunque molto chiaro, tra i commenti in evidenza potete infatti leggere: «Il prossimo anno darò il mio otto per mille a questa Ong».

Meglio che di otto per mille continui a occuparsene l'Uaar. ■

#ottopermille #fisco #chiesacattolica #stato



Manuel Bianco

Ligure rivierasco, ha un dottorato in energie alternative e si occupa di materiali ad alte prestazioni. È responsabile della comunicazione interna Uaar della campagna occhiopermille. Agnostico, è convinto che abbiamo a disposizione una sola vita e che nessuno deve imporre agli altri come viverla.



L'ossessione per la dimensione

È indispensabile aumentare gli iscritti per raggiungere gli obiettivi sociali?

Roma, febbraio 2000, commemorazione dei 400 anni del rogo di Giordano Bruno. Era la prima manifestazione nazionale a cui prendeva parte l'Uaar, e c'ero anch'io. Ricordo che, nella mia ingenuità di quasi-neofita (con qualche esperienza politica alle spalle), chiesi informazioni sui pullman previsti per partecipare all'evento. Nessun dirigente ebbe il coraggio di rispondermi. Ma come, pensai: in Italia i non credenti sono sei/sette milioni, e voi non siete nemmeno capaci di riempire un bus?

In questi venti anni, atei e agnostici sono aumentati del 30%. Gli iscritti Uaar si sono addirittura decuplicati. La percentuale di iscritti in rapporto al numero di non credenti è tuttavia ancora bassa, veramente molto bassa. Al punto che, in tanti anni di esperienza dall'altra parte della barricata, non sono mai riuscito a organizzare un pullman. In compenso, ho sentito risuonare innumerevoli volte la stessa domanda: perché?

Per cercare di fornire una risposta, è innanzitutto indispensabile, da bravi razionalisti, analizzare i dati esistenti. Anche

e soprattutto quelli delle altre associazioni. In Italia abbiamo infatti un terzo settore decisamente abnorme rispetto a quasi tutto il resto del mondo. Ne consegue che vi sono più associazioni di cui far parte (e di cui si fa effettivamente parte), meno tempo per impegnarsi in una di esse, e una maggiore "concorrenza". Stando al censimento Istat [sul settore non profit](#), illustrato dalla ricercatrice Chiara Orsini nel corso dell'ultimo campus Uaar, negli ultimi tempi la crescita è stata più marcata nel numero dei dipendenti e meno in quello dei volontari – effetto inevitabile della sempre più accentuata esternalizzazione dei servizi pubblici.

Se entriamo nei dettagli, scopriamo poi che il mondo non profit è in realtà costituito per due terzi dall'associazionismo sportivo e del tempo libero, e che una parte non piccola è caratterizzata dallo svolgimento di attività di tipo economico. Scopriamo anche (forse con un po' di sorpresa, vista la grancassa suonata a volumi altissimi) che gli enti religiosi rappresentano soltanto il 4,8% del totale. Tuttavia, il comparto affine all'attività dell'Uaar è ancora più residuale: il settore

La crisi della partecipazione e dell'attivismo non colpisce soltanto i partiti

della tutela dei diritti e dell'attività politica pesa appena l'1,5% del totale, e si è ridotto di un sesto nell'arco di un solo quinquennio. Più in generale, le associazioni che rappresentano interessi specifici sono purtroppo molto poche: solo il 4,4% di tutte le istituzioni e solo l'1,7% dei volontari. Che sono soprattutto maschi maturi con un'istruzione medio-alta. L'Uaar si può anche ritrovare un poco in questo identikit, ma ha un'età media più bassa, una presenza femminile più alta e molti più volontari: la media è di otto per organizzazione, infatti.

La crisi della partecipazione e dell'attivismo non colpisce dunque soltanto i partiti, ma anche il volontariato più *engagé*: per quanto sia una tendenza per molti aspetti preoccupante, è un male comune da cui siamo rimasti in parte immuni. Lo possiamo constatare con un ulteriore confronto, quello delle [associazioni laiche](#) che parteciparono alla manifestazione romana del 2000: la maggioranza di esse è scomparsa, molte altre si sono fortemente ridimensionate.

Comunque, visto che vogliamo capire perché così pochi atei e agnostici si iscrivono all'Uaar, è necessario un confronto con quanto accade all'estero. Negli altri paesi, gli atei e gli agnostici si iscrivono alle associazioni atee-agnostiche più frequentemente che in Italia? La risposta è un secco «no».

American Atheists ha circa gli stessi associati dell'Uaar, a fronte di una popolazione Usa che è più di cinque volte quella italiana. L'Union des Athées francese ha qualche centinaio di

iscritti, in un Paese in cui i non credenti dichiarati sono molto più numerosi che in Italia. A quanto consta, nel mondo non esiste alcuna associazione la cui ragione sociale rimandi esplicitamente all'ateismo che abbia più iscritti dell'Uaar. Quella che ad alcuni appare una vicenda deprimente andrebbe in realtà presentata come una storia di successo.

Tale conclusione è tuttavia parziale. All'estero, le organizzazioni in cui si raggruppano i non credenti raramente includono l'ateismo nel proprio nome. E diverse di esse sono molto più grandi dell'Uaar, che rappresenta comunque la più importante del mondo latino: tra le più significative, vanno citate

Humanists UK, la Human-Etisk Forbund norvegese e le due associazioni belghe, il Centre d'Action Laïque francofono e i fiamminghi di De Mens Nu ("Gente ora").

Le nostre omologhe belghe godono però dei benefici dell'accordo sottoscritto con lo stato, che ha concesso loro gli stessi diritti (anche economici) delle confessioni religiose: i risultati si vedono. Anche i norvegesi hanno raggiunto uno status simile, anche se meno formalizzato:

a titolo di esempio, ricordo che per celebrare i cinquant'anni dell'associazione era presente [il re in persona](#). Sono due esempi che mostrano quanto sia proficua la strada del riconoscimento istituzionale. Che in Italia è però ancora lontana: dopo essere passato per Tar, Consiglio di stato, Cassazione e Corte costituzionale, il ricorso Uaar contro il diniego dell'intesa è ora fermo alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Le organizzazioni in cui si raggruppano i non credenti raramente includono l'ateismo nel proprio nome

Cerimonia di conferma organizzata dalla Human-Etisk Forbund.



Il successo di Humanists Uk (come peraltro anche quello norvegese) deve molto all'effettuazione di cerimonie laiche. E un'ulteriore attestazione viene dall'associazione scozzese, che negli ultimi anni ha conosciuto una crescita vertiginosa proprio perché i riti che organizza hanno assunto validità civile. Quella delle cerimonie è però un'evidenza che va presa con le pinze: porta iscritti, ma sembra farlo soltanto in paesi di cultura protestante. Nel mondo "cattolico", soprattutto quello latino, pare invece che il furore anticlericale dell'ottocento (sconosciuto nell'Europa del nord) abbia diffuso una generale allergia laica nei confronti della ritualità. Se ne trova una conferma nell'inchiesta pubblicata nel recente libro di Franco Garelli, *Gente di poca fede*: i connazionali non appartenenti ad alcuna religione che attribuiscono «molta importanza» ai funerali sono soltanto l'11,4%, e scendono al 7,7% per la nascita e al 6,4% per i matrimoni.

Il tipo di incredulità menzionato nella ragione sociale non sembra invece determinante. Stando alle poche inchieste disponibili, non è che la parola 'umanista' sia preferita alla parola 'ateo'. Secondo la fresca *U.S. Secular Survey*, che ha coinvolto circa 34.000 increduli disponibili a rispondere a un questionario, il 79,6% di essi si identifica nell'etichetta 'non religioso', il 79,4% in 'ateo', il 75,1% in 'laico', il 64,9% in 'libero pensatore', il 64,6% in 'umanista', il 61,4% in 'scettico', il 35,1% in 'agnostico'. *Inside The Minds and Movement of America's Nonbelievers*, uno studio realizzato tra i soli attivisti tre anni fa, dava 'ateo' all'83,5%, 'umanista' al 60%, 'laico' al 58,4%, 'scettico'

al 51,7%, 'non credente' al 49,9%, 'libero pensatore' al 46,7%, 'razionalista' al 33,5% e 'agnostico' al 27,5%.

Ronald A. Lindsay, già presidente del Center for Inquiry, nel suo libro *The Necessity of Secularism* ha comunque notato che «meno dello 0,5% degli americani non religiosi appartengono a una organizzazione ateo/umanista»: ce ne sono infatti diverse, e American Atheists è una delle più piccole. In ogni caso, il 25% della popolazione Usa non si considera parte di alcuna religione (i cosiddetti 'nones'), mentre chi si dichiara esplicitamente ateo e/o agnostico non arriva al 10%. Come dire: più si è attivisti, più si prediligono parole nette. Non accade soltanto a noi, ma pressoché a qualunque organizzazione: così facendo si raggiunge più facilmente un nocciolo duro. L'effetto collaterale è che rende più difficile ogni ulteriore espansione.

In ogni caso, tutte le associazioni atee di grandi dimensioni hanno un'impostazione simile all'Uaar, per quanto non identica: una non credenza espressa senza scendere nell'antireligiosità e un forte impegno per la laicità. È vero che le associazioni del mondo "protestante" tendono a spaziare molto di più di quelle del mondo "cattolico", ma questo può essere dovuto al fatto che, molto banalmente, gran parte delle battaglie laiche le hanno vinte. Insomma, mi sembra che il segreto del successo non risieda né nel nome, né nei contenuti, e che le due ragioni da me individuate con qualche difficoltà siano comunque difficilmente replicabili in Italia. Trova quindi conferma quello che [ho già descritto altrove](#) come «il paradosso degli atei»: diffidando

Le associazioni del mondo "protestante" tendono a spaziare molto di più di quelle del mondo "cattolico"



Manifestazione del Centre d'Action Laïque.



Reason Rally, Washington 2012.

di ogni appartenenza, respingono anche quelle che sarebbero nel loro interesse. Se una volta si abbandonava la chiesa cattolica con un rancore fuori misura, oggi la secolarizzazione fa sì che tanti neo-apostati non si rendono nemmeno conto di farne ancora ufficialmente parte (perché battezzati): figuriamoci se pensano di entrare in un'associazione antitetica.

E anche quando vi aderiscono, non è che trovano un mondo facilmente interpretabile. Non esiste una collocazione automatica lungo le direttrici destra-sinistra, scienza-umanesimo, anticlericalismo-ecumenismo, intellettualismo-semplicità. Non esiste nemmeno una definizione condivisa di laicità, e quindi neppure un perimetro "naturale" di obbiettivi e di campagne su cui impegnarsi. Non tutti gli atei sono laici, non tutti gli atei sono razionalisti e molti non credenti si dichiarano «culturalmente cattolici» – un sesto del totale, in Italia, e il loro numero è in ulteriore crescita. La personalità (notoriamente forte) dei non credenti è un invito permanente al frazionismo. Se il vostro pensiero è già andato al Fronte popolare di Giudea del film-cult *Brian di Nazareth*, sappiate che [non siete gli unici](#). Stiamo forse coltivando un'illusione?

Dipende da quale impostazione vogliamo che abbia l'associazione. L'ambizione di rappresentare il pensiero non religioso non è sufficiente: è ovviamente meglio essere presenti che assenti, altrimenti potrebbe sembrare che atei e agnostici non esistano (e viviamo nell'epoca in cui è la *reputation* a governare le scelte), ma non siamo quelli che vogliono semplicemente occupare una sedia durante le cerimonie istituzionali. A ben vedere, la dimensione si rivela importante soltanto se si ha una mentalità competitiva o proselitista. Non sostengo che il numero non conti proprio nulla: quando ci presentiamo ai politici, per esempio, spesso ci chiedono quanti sono i nostri iscritti. Ma noi non siamo religiosi, e men che meno missionari.

E comunque, a quale dimensione dovremmo dare più importanza? Al numero di iscritti? A quello dei simpatizzanti? A quello delle persone raggiunte dalla nostra comunicazione? Agli obbiettivi conseguiti? In fondo, i Mille che han fatto l'Italia erano un terzo dei soci Uaar. L'associazione norvegese ha trenta volte il numero di soci dell'Uaar, ma su Facebook i *likes* raccolti dall'Uaar sono più del triplo dei loro e sono circa 50 volte gli iscritti – un'ottima massa critica, dunque: la prova provata che i nostri non sono affatto ragionamenti di nicchia.

Qualche anno fa, qualcuno insinuò che il blog dell'associazione aveva contribuito a sfocare l'immagine di Benedetto XVI, [che poi si dimise...](#)

Ma far dimettere i papi non è un nostro scopo. Un nostro scopo è semmai di ottenere che i papi non incidano sulla vita dei cittadini che non la pensano come loro. Le persone che condividono questo scopo sono enormemente più diffuse dei soci Uaar, ma non vedono perché cercare di conseguirlo attraverso l'adesione a un'associazione – o anche soltanto astenendosi dal votare un partito clericale. Ciononostante, nel corso della storia il cambiamento reale ha marciato sulle gambe del mutamento delle opinioni. Ed è forse questo l'elemento fondamentale.

Mi sia concesso un esempio. Ci sono musicisti che riescono a vendere tanti dischi, pur impegnandosi ben poco nello studio di registrazione e moltissimo sul bordo della loro piscina privata. Altri vendono meno, ma hanno un pubblico molto affezionato che non si perde nessun loro concerto, anche se dura tre ore. Altri ancora piacciono ai critici – e quasi soltanto a loro. Ci sono poi i musicisti disposti a tutto per raggiungere un successo che non troveranno mai, e quelli che vogliono apparire innovativi a tutti i costi, a prescindere dalla qualità della loro musica. E ci sono infine musicisti che, molto convinti di ciò che suonano, sono anche consapevoli di avere uno stile che, al momento, suona ancora troppo moderno

per la maggioranza degli ascoltatori: piacciono comunque a una buona parte di essi, ma non così tanto da comprarne i dischi. Se si è convinti della necessità di un cambiamento, se si condividono realmente gli obbiettivi, a mio parere un'associazione come l'Uaar non può che somigliare a quest'ultima tipologia. Perché sono proprio quelli i musicisti che – si scopre qualche decennio dopo – hanno cambiato davvero la storia della musica.

Certo: c'è il grosso rischio di non goderselo, quel momento. A differenza dei musicisti, abbiamo però il vantaggio di poter gustare piccole soddisfazioni strada facendo: i progressi legislativi, i cambiamenti di mentalità attestati dai sondaggi. Rispetto al 2000 sono stati fatti tanti passi avanti. E cosa c'è di più ateo di lasciare il nostro unico mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato? ■

#ateismo #associazionismo #attivismo

Rispetto al 2000 sono stati fatti tanti passi avanti



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

È in parte inevitabile, e in parte giustificato, che l'emergenza in cui viviamo da febbraio sia affrontata con "strappi" (più o meno egregi) alle regole (più o meno fondamentali). Il grande pericolo è forse non tanto lo strappo in sé, qui ed ora, quanto la probabilità che esso venga silenziosamente accettato e integrato nel *new normal* che prima o poi seguirà.

Il modo migliore per evitare questa deriva è garantire a tutti piena libertà di espressione, discussione, critica. In questo solco le tante associazioni dello spettro umanista, in [tutti i continenti](#), si stanno impegnando per informare (per esempio Humanists International ha lanciato una [campagna di mythbusting](#) sulla disinformazione Covid), sensibilizzare (per esempio, il problema dell'[accesso all'aborto](#), sollevato sia da European Humanist Federation sia da [American Humanist Association](#)), e denunciare (per esempio i comportamenti sconsiderati e pericolosi di alcuni [gruppi religiosi](#) rilevati da Ehf).

La denuncia si fa tanto più forte quando riguarda scelte della politica.

Così come l'Uaar ha criticato i fondi di emergenza dirottati alle scuole private, l'American Humanist Association e American Atheists, in una [serie di prese di posizione](#), dichiarano l'incostituzionalità del sostegno economico alle chiese. Comprensibile, poi, il clamore suscitato dalle dichiarazioni di Trump, secondo il quale le chiese sarebbero "servizi essenziali": la [presa di posizione](#) del Center for Inquiry sottolinea come le pressioni del presidente verso i governatori, affinché riaprano i luoghi di culto, sia non solo incostituzionale e pericolosa per le stesse persone che vorrebbe accontentare, ma anche fortemente in contrasto con i desiderata di gran parte delle chiese stesse, come spiegato dall'Executive Director di Aha, [Roy Speckhardt](#).

E purtroppo le violazioni più egregie e pericolose dei diritti fondamentali hanno spesso luogo lontano dall'attenzione generale. È per questo tanto più meritorio che l'Ehf abbia [firmato una lettera alla Commissione Europea, dettagliando](#) e denunciando senza mezzi termini il preoccupante svilupparsi della situazione in Ungheria, dove il 31 marzo è stata approvata una legge che dà al governo amplissimi poteri, e al tempo stesso severamente limita la libertà di parola. Nei mesi seguenti il governo non ha esitato a sfruttare l'occasione per aumentare la sua presa autocratica, militarizzando la gestione della sanità, prendendo controllo di oltre 150 aziende, limitando i poteri del sistema giudiziario.

Il lettore può farsi un'idea di quanti paesi stiano ampiamente e spesso violentemente limitando la libertà di espressione, e più in particolare (e forse più gravemente) dei giornalisti, nella sezione "Free Speech" del sito di Human Rights Watch, dove troverà pagine e

pagine di esempi relativi ad esempio a [Tajikistan](#), [Giordania](#), [Cambogia](#), [Azerbaijan](#) e naturalmente [Russia](#).

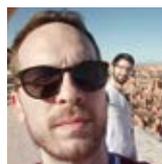
I fanatici esistono in qualunque campo, e bene fa American Atheists a condannare e [prendere le distanze](#) dall'incendio doloso di una chiesa in Mississippi, accompagnata da un graffito che recita «*Bet you stay home now you hypocrits*» («Ora sì che starete a casa, ipocriti», riferito alla richiesta di apertura nonostante il Covid – l'ortografia di "ipocriti" non è rispettata) e da un simbolo che sembra ricordare quello di Aa.

Mubarak Bala, presidente di Umanisti Nigeria, era stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico in quanto ateo. Rilasciato nel 2014 anche grazie all'interessamento della comunità umanista, è stato arrestato il 28 aprile con l'accusa di aver insultato Maometto. Le [reazioni](#) delle [associazioni](#) umaniste non si sono fatte attendere: vi invitiamo a [fare il possibile](#) per la sua liberazione.

Dal Regno Unito, Humanists Uk ci dà una buona e una cattiva notizia. Da una parte [esprime soddisfazione](#) per il fatto che la Bbc, nel suo sforzo di fornire ai genitori dei contenuti educativi durante il lockdown, come prima pillola di educazione (non)religiosa abbia deciso di parlare di umanismo. Dall'altra, [lamenta](#) che la prima assemblea online della nuova piattaforma di e-learning finanziata dallo stato, *Oak National Academy*, ha avuto come ospite d'eccezione l'arcivescovo di Canterbury.

Segnaliamo infine che Aha ha finalmente ottenuto che [cappellani](#) umanisti possano fornire il loro supporto in prigione; che la National Secular Society ha [chiesto la revoca](#) dello status di *charity* (che legalmente dà diritto, ad esempio, ad agevolazioni fiscali) a una associazione in Nord Irlanda che pratica *conversion therapy*; che l'Ehf ha pubblicato un interessante [riassunto](#) della situazione religiosa in Finlandia e della recente lettera che l'associazione umanista finlandese ha mandato al governo, chiedendo di ottenere finalmente la separazione tra stato e chiesa. ■

#umanismo #coronavirus #libertàdi espressione



Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano, già membro del comitato di coordinamento, già responsabile delle relazioni internazionali dell'Uaar.

Il ministro Roberto Speranza con le ricercatrici dell'Istituto Lazzaro Spallanzani di Roma.



Scienza e politica al tempo della pandemia

L'emergenza ha messo a nudo numerosi problemi. Contro i quali è opportuno vaccinarsi

Fin dall'inizio dell'epidemia, i nostri membri del governo, come quelli degli altri paesi, hanno richiamato la scienza come guida per le decisioni assunte o da assumere. Si è trattato di un fatto inedito, vista la scarsa considerazione che solitamente il mondo politico ripone nelle indicazioni elaborate dal mondo scientifico.

Per lunghe settimane e mesi abbiamo ascoltato i governanti di tutti i paesi occidentali ripeterci che assumevano le decisioni in base alle elaborazioni scientifiche, secondo uno stanco «*following the science*», che a noi cittadini risuonava sempre più vacuo quanto più era chiaro che le scelte invece derivavano, nella migliore delle ipotesi, da un compromesso tra le indicazioni, neanche sempre lineari, del mondo biomedico, le condizioni effettive delle realtà sanitarie (vedi la non disponibilità iniziale delle mascherine con la conseguente comunicazione pubblica che servivano a poco) e le esigenze economiche e sociali.

Per questo motivo, si potrebbe discutere a lungo quanto siano state efficaci e incisive le valutazioni degli esperti scientifici nelle varie fasi del contagio e nelle diverse realtà nazionali e regionali, specie nel momento in cui è divenuto drammatico (come all'inizio e al termine del *lockdown*) il bivio tra la prudenza socio-sanitaria e la ripresa delle attività economiche.

Allargando lo sguardo a livello internazionale, lo scontro tra politica e scienza è risultato eclatante negli Usa, tra il presidente sovranista Trump e il suo principale *advisor* scientifico Anthony Fauci, sia per le sciagurate scelte iniziali che hanno fortemente sottovalutato il fenomeno, sia per la denuncia politica che il virus fosse stato prodotto da ricercatori cinesi nel laboratorio di Wuhan, smentita da varie pubblicazioni sulle più autorevoli riviste e dall'unanime valutazione della comunità scientifica internazionale. Accusa che va, invece, tenuta ben distinta dalle colpevoli responsabilità del governo cinese per la ritardata e distorta comunicazione circa l'origine e la diffusione dell'epidemia.

**Il rapporto tra
scienza e politica
è un indicatore
essenziale
del grado di qualità
democratica**

Le indicazioni della scienza e l'incidenza sulle scelte politiche

L'attuale situazione ci fa riflettere più in generale sul rapporto tra scienza e politica nel nostro paese, che è un indicatore essenziale del grado di qualità democratica di una nazione moderna.

Nonostante il buon livello, riscontrabile dalla comparazione internazionale, della produttività scientifica del sistema università-ricerca (specie in alcuni settori come la fisica delle particelle o le bioscienze), in Italia la scienza ha storicamente uno scarso impatto sulle scelte strategiche dei governi, per

la coesistenza di due realtà che incidono negativamente: 1) la carenza di una radicata cultura scientifica tra i cittadini, che per lo più ignorano i meccanismi di funzionamento della comunità scientifica che ne garantiscono l'autorevolezza, quindi non ne riconoscono il ruolo primario e non le attribuiscono il relativo rispetto; 2) lo scarso e permanente sottofinanziamento pubblico della ricerca scientifica, rispetto agli altri paesi concorrenti, che mina l'autonomia degli atenei e degli enti pubblici di ricerca (Epr) come Cnr, Enea, Iss, Asi e altri, e la sostanziale indipendenza dei ricercatori.

La carenza di una radicata cultura scientifica tra i cittadini

Nel quadro di una convinta visione del mondo, quella della scienza, contrapposta, secondo Bobbio, a quella della fede, il metodo scientifico è la condizione per lo sviluppo della conoscenza secondo una concezione fallibilistica «largamente darwiniana», come dice [Popper](#), il quale ci insegna che «la scienza avanza per congetture e confutazioni e che, per stabilire un limite di demarcazione tra scienza e pseudoscienza, il criterio dello stato scientifico di una teoria è la sua falsificabilità, confutabilità o controllabilità».

Nella società italiana, intrisa di cultura umanistica di crociana memoria e influenzata storicamente dal confessionarismo cattolico, non c'è tuttora, a differenza di altri paesi occidentali, la stessa diffusione di cultura scientifica, razionale e sperimentale (basti vedere i livelli educativi in matematica delle giovani generazioni) e di capacità di riconoscimento delle modalità operative della comunità scientifica, cioè il raggiungimento del consenso tramite le pubblicazioni con *peer-review*.

Peer-review, o 'revisione dei pari', consiste nella valutazione di un lavoro scientifico, da parte di esperti di pari grado nella stessa materia, ovviamente esterni al gruppo degli autori, con lo scopo di verificarne la validità e la correttezza metodologica e sperimentale, prima di fornire all'editore di una rivista accreditata il nullaosta alla pubblicazione. Da qui, ormai da tempo, e più precisamente dal secondo dopoguerra, deriva la legittimazione e l'autorevolezza delle scoperte scientifiche, dai risultati più limitati alle teorie più generali.

Proprio a conferma della necessità di riferirci sempre a tale prassi, anche come comuni cittadini quando intendiamo discutere di tesi scientifiche e non dividerci in sterili tifoserie senza dati, è emblematico il [fenomeno, esploso in questi mesi di pandemia, dei preprint](#), studi tempestivi e aperti a tutti, che presentano, però, risultati preliminari non ancora verificati da una revisione indipendente da parte di esperti di pari grado.

Di fronte alla non giustificata, ma comprensibile, "fame di certezze assolute" da parte dell'opinione pubblica, la circolazione di studi mancanti di una significativa casistica e di solidi

dati sperimentali, come i *preprint*, ha generato (vedi le valutazioni distorte sull'uso terapeutico dell'idrossiclorochina, senza adeguati trial clinici) confusione informativa e contribuito al fenomeno degenerativo dell'infodemia.

Quante *fake news*, a cascata, nel mondo dei social, quando non si rispetta questa prassi di confronto tra pubblicazioni *peer reviewed* e quando anche l'autorevolezza di un interlocutore non viene valutata in base alla specifica competenza (basti pensare alla disinformazione che si può generare quando di cambiamenti climatici non si occupa un bravo climatologo o quando di epidemia un bravo epidemiologo o di Rna virale un bravo virologo!).

Lo scarso finanziamento pubblico della ricerca pone a rischio l'autonomia degli atenei e degli Epr

I dati comparati sono impietosi: è persistente da decenni la posizione da fanalino di coda del nostro paese nelle comparazioni internazionali sia per la percentuale di Pil corrispondente al settore della ricerca scientifica e tecnologica (ormai fisso da molti anni a circa l'1,4%), che per la spesa in istruzione superiore. Basti pensare che nel periodo tra il 2008 e il 2014, finanziaria dopo finanziaria, l'Italia ha tagliato del 21% il budget per l'università, mentre la Germania l'ha aumentato del 23%. A dicembre scorso, proprio a causa dello scarso finanziamento pubblico all'università e alla ricerca, si è addirittura [dimesso il ministro Fioramonti](#).

In questo quadro va rimarcata la scarsa rilevanza data alla ricerca di base, o *curiosity-driven*, sempre meno finanziata dallo stato, che accentua la carenza di autonomia dei gruppi di ricerca, perché una quota importante e prevalente dei finanziamenti, nella loro generale scarsità cronica, è destinata alla ricerca finalizzata e proviene dalle industrie o dalle regioni, peraltro non in un quadro chiaro di programmazione degli

L'autorevolezza di un interlocutore non viene valutata in base alla specifica competenza

Donald Trump e Anthony Fauci.



Giuseppe Conte e Angelo Borrelli a una riunione con il comitato tecnico-scientifico.



obiettivi strategici del paese, come nel [Programma nazionale della ricerca 2015-2020](#).

A questi fenomeni di sottofinanziamento, non può non ricondursi il fenomeno di scarsa autonomia degli atenei e degli Epr nel loro complesso. Solo con la legge 168/89, dopo un forte scontro politico e su impulso dell'illuminato ministro Ruberti, si cominciò a dare attuazione all'art. 33 della Costituzione circa il previsto diritto degli atenei «di darsi ordinamenti autonomi» e di porli al centro della ricerca scientifica nazionale, svincolandoli dal centralismo di un ministero, rimasto per decenni nelle mani del principale partito di ispirazione cristiana, che oltre ad essere centralismo amministrativo, innanzitutto, è sempre stato culturale (basti pensare agli scontri del ministro Mussi per garantire la libertà della ricerca sulle cellule staminali embrionali o, viceversa, della ministra Moratti per l'intenzione di [espungere la dottrina evoluzionistica](#) dai programmi scolastici).

In questo contesto, negli ultimi anni, una serie di eventi dimostra una sempre maggiore ingerenza della politica nei confronti del mondo scientifico: a) la politica di valutazione dell'università e della ricerca guidata da un organismo (Anvur), che troppo spesso ha inteso assecondare gli indirizzi governativi; b) l'istituzione, nell'ultima legge finanziaria, dell'Agenda nazionale della ricerca, nata per una necessaria funzione di coordinamento, ma il cui presidente e la maggioranza del direttivo sono sotto il controllo politico diretto del governo; c) gli ingenti finanziamenti di diretta deliberazione politica, senza una procedura di competizione aperta e meritocratica, come l'Istituto italiano di tecnologia o l'hub tecnologico nell'area milanese dell'Expo; d) alcuni deprecabili casi di *spoils-system* ai vertici di enti scientifici, come nel recente caso dell'Agenda spaziale italiana, che hanno penalizzato le migliori competenze accreditate dalla comunità scientifica nazionale. E, purtroppo, si potrebbe continuare.

C'è bisogno di una cura efficace, consistente in alcune azioni urgenti

La corsa al vaccino contro il Sars-Cov-2 e un vaccino contro l'oscurantismo

Nel momento di massimo impegno, purtroppo in forsennata competizione mondiale, per un [vaccino](#) efficace contro il virus Sars-Cov-2, valuteremo nei prossimi mesi quanto la politica interferirà sulla scienza, specie nella delicatissima fase della scoperta del vaccino e della distribuzione su scala globale.

Ma, in conclusione, ci sarebbe un "vaccino" ancor più strategico, per il futuro.

Contro il rischio permanente della scienza dipendente dal potere politico e non autonoma nella sua capacità di espressione critica, c'è bisogno di una cura efficace, consistente in alcune azioni urgenti e in obiettivi di medio-lungo periodo, che fanno da naturale contrappunto alle criticità sopra eviden-

ziate: 1) un impegno politico per una maggiore diffusione della cultura scientifica tra i cittadini, a cominciare dalla scuola primaria e secondaria, affinché riescano sempre più a distinguere una corretta comunicazione scientifica dalla pseudoscienza (vedi l'impegno Uaar nei *Darwin Day*); 2) un aumento graduale e programmato delle risorse pubbliche per l'università e la ricerca nel prossimo Programma nazionale della ricerca,

con risorse adeguate per ricerca di base e con chiari obiettivi strategici prioritari (ad esempio, la riconversione in senso ecosostenibile e circolare del nostro sistema produttivo); 3) una diffusa responsabilizzazione civica affinché la scienza e la competenza siano considerate importanti nelle decisioni istituzionali; 4) una sollecitazione verso il mondo scientifico affinché svolga un ruolo culturale e propositivo più incisivo verso il contesto socio-politico.

Se si lavorasse assiduamente in questa direzione, forse potrebbe attivarsi un circuito virtuoso tale da determinare un differente rapporto tra la politica, la scienza e la società, nel senso di una positiva democratizzazione della scienza, che potrebbe solo favorire la valorizzazione della stessa da parte della politica e un impegno duraturo per la sua cruciale indipendenza. ■

#ricerca #politica #autonomia #coronavirus



Paolo Occhialini

Laureato in medicina. Per oltre vent'anni direttore di vari organismi di ricerca scientifica, tra cui l'Istituto nazionale di biostrutture e biosistemi-Inbb e già coordinatore del Distretto tecnologico delle bioscienze-Dtb della Regione Lazio. Da gennaio 2020, delegato alla valorizzazione della ricerca del circolo Uaar di Roma.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Verifiche per una previsione di Darwin

Nella classificazione biologica, si parla di “sottospecie” con riferimento alle popolazioni di una specie che vivono in zone diverse e che differiscono tra loro per caratteristiche morfologiche. Darwin supposeva che, se dalla diversificazione delle sottospecie (che nella sua opera sono chiamate “varietà”) derivano le specie, dovremmo aspettarci di trovare correlazione tra il loro numero; cioè lignaggi più ricchi di specie dovrebbero mostrare anche un maggior numero di sottospecie. Per Darwin l’argomento era importante, giacché se le specie fossero opera della creazione divina, non ci sarebbe motivo per l’esistenza di tale correlazione. Il fenomeno è già stato confermato in un campione di 173 specie di uccelli, in cui i tassi di divergenza della popolazione hanno mostrato di correlarsi positivamente con i tassi di speciazione. In una [ricerca](#) dell’università di Cambridge, pubblicata a marzo in *Proceedings of the Royal Society B*, gli studiosi hanno analizzato la correlazione su più di un migliaio di generi nei mammiferi, trovando che la ricchezza tassonomica si correla solo debolmente tra i livelli di specie e sottospecie. Tuttavia la correlazione è forte per i mammiferi non terrestri, come chiroterri, cetacei e pinnipedi. Questi risultati suggeriscono che la relazione evolutiva tra specie e sottospecie è mediata in modo significativo dall’ambiente e le barriere fisiche degli habitat terrestri influenzano notevolmente le dinamiche di diversificazione. Questa conclusione genera una serie di ipotesi verificabili che possono costituire la base del lavoro futuro per collegare processi microevolutivi a schemi macroevolutivi.



L’emancipazione femminile rallenta

A 25 anni dalla piattaforma d’azione di Pechino, il [Rapporto sullo sviluppo umano 2019](#) delle Nazioni Unite mostra che le disparità di genere persistono: nonostante i notevoli progressi in alcune aree, nessun paese al mondo ha raggiunto l’uguaglianza. Ancor peggio, l’indice della disuguaglianza

di genere (Gii) – una misura dell’emancipazione femminile in termini di salute, istruzione e stato economico – mostra che i progressi sono rallentati negli ultimi anni. Per comprendere queste dinamiche è fondamentale il concetto di *norme sociali*, cioè quelle regole esplicite o implicite concernenti la condotta e la posizione dei membri di una società. L’indice delle norme sociali di genere (Gsn), che misura la percentuale di persone con pregiudizi, mostra che almeno il 90% degli uomini e delle donne condividono qualche preconcetto: circa la metà delle persone ritiene gli uomini migliori leader politici, mentre il 40% pensa che gli uomini siano più abili nel dirigere le aziende e abbiano maggior diritto a un lavoro quando l’occupazione scarseggia. Il 28% pensa che sia giustificato che un uomo picchi la moglie. Lo Zimbabwe si aggiudica il podio per il più alto grado di pregiudizio, giacché solo lo 0,27% delle persone non mostra alcun preconcetto di genere. All’altra estremità della scala c’è Andorra, dove il 72% delle persone non ha riportato alcun pregiudizio. Peccato che in Zimbabwe abitino quasi 15 milioni di persone e ad Andorra meno di 80.000...



I credenti sono più paurosi degli atei

Il [Chapman Survey of American Fears](#) è un sondaggio, pubblicato su [Association of Religion Data Archives](#), che viene effettuato ogni anno su più di mille persone per indagare la paura di oltre 50 possibili pericoli: dagli attacchi nucleari, ai serpenti, alle pandemie. Incrociando questi dati con quelli sull’appartenenza religiosa, un [articolo](#) pubblicato il 23 marzo sul blog *Religion in Public* mostra che, per la maggior parte delle cose che possono destare timore, i credenti sono notevolmente più spaventati dei non credenti; e tra i cristiani, i cattolici sono molto più timorosi dei protestanti. Nulla di strano che solo circa l’8% degli americani non credenti temano Satana, contro quasi il 30% dei protestanti e quasi il 40% dei cattolici; più curioso che i credenti americani abbiano una probabilità significativamente maggiore, rispetto ai non credenti, di avere paura degli squali o dell’immigrazione clandestina. Per

quanto riguarda quest'ultima, secondo l'autore è spiegabile in base alla correlazione esistente tra aumento della religiosità e aumento di etnocentrismo e xenofobia. Inoltre, la laicità appare a sua volta correlata all'individualismo, all'autosufficienza e al pensiero indipendente: tutti fattori che possono portare a una minore paura dei pericoli.

CORRIERE DELLA SERA

Differenze e discriminazioni

In un [articolo](#) pubblicato il 15 marzo scorso sul *Corriere della Sera*, la saggista e filosofa Chiara Lalli commenta un importante capitolo del libro recentemente pubblicato da Aboca: *Buon sangue non mente*, di Kevin Mitchell. Nel capitolo, dedicato alle differenze sessuali, l'autore sostiene la base biologica e neuronale di molte delle differenze comportamentali tra maschi e femmine, nei sapiens così come si riscontra in tutti i mammiferi. Tale affermazione lo espone all'accusa di [neurosessismo](#) da parte di chi imputa le differenze esclusivamente a fattori culturali, forse per il timore che alle stesse sia attribuito un giudizio di valore. Tuttavia presumere l'esistenza di differenze strutturali non significa negare l'importanza della cultura, né supporre che si possa prevedere il comportamento del singolo individuo. Ad esempio in genere i maschi sono più violenti e commettono più crimini, ma questo non ci permette di dire che tutti lo siano né che un particolare maschio lo sia. Inoltre quello che è importante – conclude l'autrice – è che le differenze non vengano usate per giustificare discriminazioni; non è necessario per questo negarle.



Situazione delle Mgf nel mondo

La mutilazione genitale femminile (Mgf) si riferisce a «tutte le procedure che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni agli organi genitali femminili per motivi non medici». In un [articolo](#) di febbraio 2020, Unicef stima in almeno 200 milioni il numero di donne che hanno subito Mgf nei 31 paesi del mondo in cui esistono dati a livello nazionale. Nel complesso, la pratica delle Mgf è in declino negli ultimi tre decenni in questi paesi: circa una ragazza su tre, tra i 15 e i 19 anni, ha subito la

pratica; contro una su due 30 anni fa. Tuttavia, non tutti i paesi hanno fatto progressi e il ritmo del declino non è stato uniforme. La maggior pratica delle Mgf è concentrata in una fascia di paesi africani che va dalla Mauritania al Corno d'Africa, in stati del Medio Oriente come Iraq e Yemen, e in alcuni paesi dell'Asia come Indonesia e Maldive. Si ritiene tuttavia che le Mgf esistano anche in India, Malesia, Arabia Saudita e altrove, dove però mancano dati certi: le prove disponibili provengono da studi su piccola scala, a volte obsoleti, o da resoconti aneddotici. Da notare che attualmente la pratica si riscontra anche in alcune "sacche" in Europa, Australia e nord America dove, negli ultimi decenni, si sono stabiliti migranti provenienti da paesi in cui le Mgf si effettuano ancora. Anche l'atteggiamento delle donne nei confronti delle Mgf varia da paese a paese: in Mali, Sierra Leone, Guinea, Somalia ed Egitto, oltre la metà della popolazione femminile pensa che la pratica dovrebbe continuare; nella maggior parte dei paesi, tuttavia, la maggioranza femminile ritiene che dovrebbe cessare.



La fonte della felicità

Precedenti studi hanno documentato l'esistenza di una correlazione positiva a livello individuale tra la felicità e due stati mentali psicologicamente distinti: la fede religiosa e la libertà soggettiva, quest'ultima intesa come il sentimento di avere il controllo sulla propria vita. In un [articolo](#) pubblicato a gennaio sul *Journal of Happiness Studies*, gli autori espongono i risultati di un'intervista effettuata su oltre 40.000 persone selezionate casualmente in 43 nazioni, allo scopo di chiarire la relazione esistente tra questi fattori. I risultati mostrano che, nei paesi in cui la felicità è più strettamente correlata alla fede religiosa, minore è il suo legame con la libertà soggettiva; e viceversa. Il motivo risiederebbe nell'aumento dell'individualismo e dei valori emancipativi, dovuto alla modernizzazione, che diminuisce l'importanza della fede religiosa per la felicità delle persone, aumentando al contempo l'importanza della libertà soggettiva. Dunque la tendenza attualmente dominante nell'evoluzione culturale starebbe favorendo la libertà, a scapito della religione. ■

#ricerca # donne #evoluzionismo #paura #felicità



La cerimonia di consegna dei premi Nobel.

La sindrome da Nobel

Quando l'intelligenza non è garanzia di razionalità

Per uno scienziato, non esiste premio più ambito del Nobel. Nell'immaginario collettivo, questo riconoscimento, soprattutto nelle categorie scientifiche di chimica, fisica e fisiologia o medicina, è ormai considerato un sinonimo di genialità. È per questo motivo che, prendendo in esame le carriere di 600 premi Nobel nelle scienze naturali, diventa interessante, dal punto di vista del pensiero scettico, porci il quesito: fino a che punto essere dotati di un'intelligenza fuori dal comune rende immuni dal compiere errori di giudizio fuori dal comune? La psicologia, come vedremo, ha qualcosa da dire in merito, seppure in via preliminare.

Per descrivere la tendenza di molti premi Nobel a dar credito a idee scientificamente discutibili è stata coniata (Gorski 2012) l'espressione *Sindrome da Nobel*: un concetto da prendere con le pinze, se non altro per le sue profonde implicazioni. Alcuni autori (Berezow 2016) sembrano suggerire che i vincitori di un Nobel siano più predisposti a commettere errori di pensiero critico rispetto a scienziati non premiati, ma non è affatto chiaro se le cose stiano davvero così, mancando dati rigorosi a supporto di tale ipotesi.

In questo articolo ci concentreremo quindi su una questione più circoscritta, ossia se e in che misura il premio

Nobel, concettualizzato come un parziale quanto imperfetto indicatore di acume scientifico, sia incompatibile con l'irrazionalità. A tal fine, presenteremo alcuni casi studio incentrati su scienziati apparentemente colpiti dalla *sindrome da Nobel* – fermi restando i limiti inferenziali dei casi studio, di ignota rappresentatività e facilmente soggetti al *cherry-picking*. Tuttavia, riteniamo che i casi studio possano essere utili alla formulazione di ipotesi da verificare successivamente in studi più sistematici, oltre a fornire prove di esistenza, ossia dimostrazioni che un dato fenomeno può quanto meno verificarsi. Nel caso della *sindrome da Nobel*, gli esempi che proponiamo indicano chiaramente che l'acume intellettuale può coesistere con gravi lacune nel pensiero critico.

Ecco quindi i profili di otto premi Nobel che hanno sposato idee «strane» (Shermer, 2003), affermazioni cioè (a) altamente implausibili alla luce delle conoscenze scientifiche, (b) respinte praticamente da tutti gli esperti e (c) basate principalmente o esclusivamente su prove aneddotiche o non corroborate. Dal momento che la semplice *apertura alla possibilità* di un fatto indimostrato – come l'esistenza della percezione extrasensoriale (Esp) – non indica di per sé una lacuna nel pensiero critico, ci concentreremo soltanto su premi Nobel che hanno difeso con forte convinzione una o più idee strane.

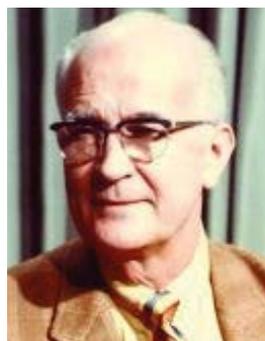
La sindrome da Nobel: otto profili



Linus Pauling (1901-1994) riceve il Nobel per la chimica nel 1954 per la sua ricerca sul legame chimico (nel 1962 è anche Nobel per la pace). Nel 1941, gli viene diagnosticata la malattia di Bright, un'inflammatione cronica dei reni, e adotta una dieta a basso contenuto proteico e priva di sale, ma ricca di integratori vitaminici.

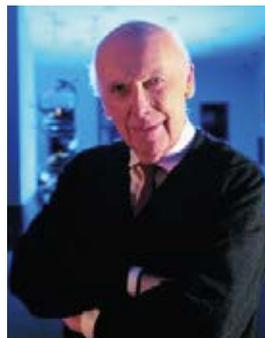
Attribuendo a questi ultimi il suo miglioramento, elabora una teoria per cui 1.000 mg di vitamina C al giorno ridurrebbero del 45% l'incidenza dei raffreddori comuni. Si ritiene che Pauling stesso assumesse almeno 12.000 mg di vitamina C al giorno, una quantità di gran lunga superiore al fabbisogno giornaliero di 60 mg. In studi condotti negli anni '70 e '80 in collaborazione con lo psichiatra Ewan Cameron, lo scienziato conclude che dosi massicce di vitamina C contribuirebbero a prolungare la vita dei malati terminali di cancro (Cameron e Pauling, 1979). Tali studi, tuttavia, non tengono in considerazione fattori come età, stadio del tumore e qualità della vita del paziente, rendendo i dati sostanzialmente impossibili da interpretare. È anche noto che la vitamina C in eccesso viene espulsa attraverso l'urina ed è di scarso valore terapeutico. Pauling studia inoltre l'ipotesi che l'assunzione per diversi

mesi di succo d'arancia possa influire positivamente sui risultati accademici degli studenti. Infine, in un articolo su *Science*, Pauling (1968) propone che dosi massicce di vitamina C siano efficaci contro la schizofrenia, un'idea successivamente dimostratasi infondata (Hoffer 2008).



William Shockley (1910-1989), con John Bardeen e Walter Brattain, è insignito del premio Nobel per la fisica nel 1956 per l'invenzione del transistor. Tuttavia, approdato alla Stanford University, dove si occupa di genetica, Shockley conduce una ricerca che, scrive: «...mi porta inevitabilmente a concludere che la causa

principale dei deficit intellettuali e sociali dei neri americani sia di origine ereditaria e razziale, e quindi in larga misura non rimediabile con miglioramenti pratici nell'ambiente» (*New Scientist*, 1973, 432). E prosegue: «La natura ha codificato colori diversi per diversi gruppi di individui, in modo tale che è possibile fare previsioni semplici e statisticamente affidabili sulle rispettive adattabilità a vite appaganti e intellettualmente ricche; predizioni che può fare qualsiasi persona dotata di senso pragmatico» (Shockley 1972, 307). Shockley crede nell'«evoluzione regressiva», l'idea secondo cui, riproducendosi più rapidamente dei bianchi, i neri provocherebbero un declino dell'intelligenza generale nella popolazione. Un «problema» per cui promuove una serie di soluzioni radicali, incentivando per esempio gruppi geneticamente svantaggiati a sottoporsi a sterilizzazione. Dal canto suo, Shockley dona lo sperma al *Repository for Germinal Choice*, detto spregiativamente «la banca del seme dei Nobel», istituito nell'ambito di un programma eugenetico (Morrice 2005). Shockley è anche un entusiasta sostenitore del poligrafo («la macchina della verità»): costringe i suoi dipendenti a sottoporvisi e propone che i premi Nobel effettuino questo test rispondendo alla domanda: «Quando affermi che il Qi non varia in base alla razza, ci credi davvero?» (Shurkin 1997, 241).



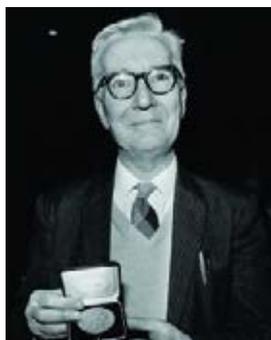
James Watson (1928-), come Shockley, sostiene teorie altamente improbabili sulla razza. Insignito del premio Nobel nel 1962 per aver scoperto la struttura del Dna insieme a sir Francis Crick, insiste che i neri sono intrinsecamente meno intelligenti dei bianchi, un pregiudizio che ribadisce in un documentario del

2018. Watson teorizza anche che le persone obese sarebbero meno ambiziose, che l'esposizione alla luce solare nelle regioni equatoriali aumenterebbe le pulsioni sessuali, e che a causa dei maggiori livelli di melanina, le persone di colore avrebbero un desiderio sessuale più forte rispetto alle persone dalla pelle chiara (Brown 2001).



Brian Josephson (1940–) vince il premio Nobel per la fisica nel 1973 per la scoperta dell'effetto tunnel di una supercorrente attraverso una barriera isolante (Nobel Media AB 2019). Alla fine degli anni '60, Josephson diventa discepolo di Maharishi Mahesh Yogi, fondatore della meditazione trascendentale (Mt), una tecnica

che «permetterebbe alle esperienze traumatiche di riemergere senza repressione alla coscienza» (*New Scientist*, 1974, 416). Nei primi anni '70, Josephson lancia il *Mind-Matter Unification Project* all'Università di Cambridge, un progetto volto a esplorare il rapporto tra meccanica quantistica e coscienza umana. In un opuscolo pubblicato per il centenario del premio Nobel, Josephson afferma di impegnarsi per mantenere il Regno Unito all'avanguardia della ricerca sulla telepatia. È anche un entusiasta sostenitore della “memoria dell'acqua”, il presunto meccanismo alla base dell'omeopatia (Ernst 2010). Infine, è un promotore della fusione a freddo, l'ipotesi, oggi screditata, che le reazioni nucleari possano verificarsi a temperatura ambiente.

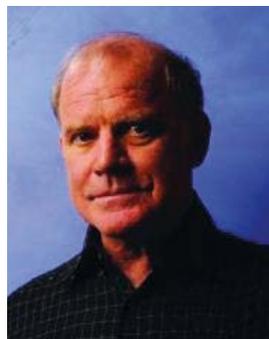


Nikolaas Tinbergen (1907-1988) condivide con Karl von Frisch e Konrad Lorenz il Nobel per la medicina nel 1973, per le sue scoperte sull'organizzazione e le cause del comportamento animale (etologia). Dopo aver ricevuto il premio, Tinbergen passa ad applicare le sue teorie etologiche ai disturbi dello spettro autistico.

Peccato che le sue ipotesi ambientali sull'eziologia dell'autismo siano altamente speculative e incompatibili con i dati che dimostrano che questo disturbo ha in realtà origini genetiche e neurologiche (Folstein e Rutter, 1977).

Con la moglie, pubblica uno studio (Tinbergen e Tinbergen 1985) in cui raccomanda, come trattamento per l'autismo, la «*holding therapy*», una pratica basata sulla teoria infondata che l'autismo sarebbe provocato da un difetto nell'at-

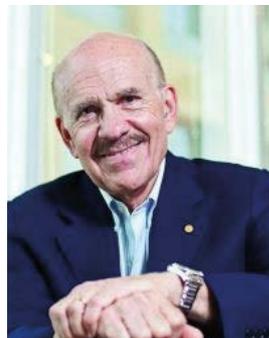
taccamento del bambino alla madre, cosa che indurrebbe all'introversione e a difficoltà comunicative. Tinbergen prescrive ai genitori di tenere a lungo in braccio i figli autistici, stabilendo con essi un contatto vivo, anche se oppongono resistenza. Studi successivi hanno dimostrato che si tratta di una terapia inefficace e in alcuni casi fisicamente pericolosa (Mercer 2013).



Kary Mullis (1944–2019) condivide il premio Nobel per la chimica nel 1993 con Michael Smith, con cui ha creato la polimerasi (Pcr), una reazione a catena che consente di copiare rapidamente per miliardi di volte una piccola quantità di Dna. Mullis rifiuta categoricamente l'idea che l'Aids sia causato dall'Hiv, affermando

che questo retrovirus è a malapena rilevabile nelle persone che hanno contratto la malattia. «In futuro, la teoria che l'Hiv provochi l'Aids verrà considerata altrettanto assurda della scomunica di Galileo» (Mullis 1998, 180).

Mullis ha anche messo in discussione che il riscaldamento globale sia causato dall'uomo, scrivendo sul suo sito web che «non abbiamo motivo di credere di comprendere il clima. Avere l'audacia di fare previsioni sul futuro e attribuire responsabilità alla nostra umile specie è, francamente, patetico». Nella sua autobiografia, inserisce bizzarri aneddoti, come quello dell'incontro con un procione fluorescente che gli avrebbe parlato, rivolgendosi a lui come “medico”: lascia intendere che avrebbe potuto trattarsi di un alieno. Nello stesso libro, Mullis professa di credere nell'astrologia, insinuando: «Come può un istituto di istruzione superiore conferire un dottorato di ricerca in psicologia senza richiedere qualche corso di astrologia?» (Mullis 1998, 151).



Louis J. Ignarro (1941–), con Robert Furchgott e Ferid Murad riceve il Nobel nel 1998 per la fisiologia o medicina, grazie alla sua ricerca sull'ossido nitrico come molecola segnale nel sistema cardiovascolare. Questa scoperta ha facilitato lo sviluppo di nuovi farmaci per il trattamento delle malattie cardiovascolari,

nonché del Viagra. Pochi anni dopo, Ignarro diventa consulente scientifico di Herbalife, un'azienda che sviluppa e commercializza integratori alimentari e vitamine di efficacia

non dimostrata. Con Herbalife, Ignarro promuove un integratore alimentare, il Niteworks, una miscela in polvere di aminoacidi e antiossidanti che in teoria dovrebbe aumentare la produzione di ossido nitrico del corpo. Nel 2004, Ignarro e colleghi pubblicano uno studio controllato sui topi, esaltando i benefici del Niteworks per la salute (Napoli et al. 2004). A una domanda sull'applicabilità dello studio agli esseri umani, Ignarro avrebbe risposto: «Ciò che funziona per i topi funziona anche per gli esseri umani» (Evans 2004).



Luc Montagnier (1932-) e Françoise Barré-Sinoussi ricevono il premio Nobel per la medicina nel 2008 per aver scoperto l'Hiv. L'anno successivo, Montagnier pubblica due articoli su *Interdisciplinary Sciences: Computational Life Sciences*, rivista di cui è fondatore e curatore, in cui afferma che il Dna di batteri e virus patogeni in soluzione può emettere onde elettromagnetiche. Interrogato sull'omeopatia, Montagnier afferma: «Non posso dire che si tratti di una teoria corretta al 100%, ma le alte diluizioni sono giuste: con un fattore di diluizione di 10-18, è possibile calcolare che non rimane nell'acqua neppure una molecola di Dna. Eppure, rileviamo un segnale» (Enserink 2010). Montagnier sostiene altresì che molte malattie neurologiche siano provocate dalle onde elettromagnetiche emesse da Dna virale o batterico in soluzioni acquose (Montagnier et al. 2009), che i vaccini provochino l'autismo, e che l'autismo possa essere curato con antibiotici.

La sindrome da Nobel: altri esempi

Questi sono solo alcuni dei Nobel che hanno sostenuto idee strane. Eccone altri:

- **Philipp Lenard**, Nobel per la fisica nel 1905 per una ricerca sui raggi catodici, e **Alexis Carrel**, Nobel per la fisiologia o medicina nel 1912 per l'invenzione della pompa a perfusione; entrambi sostengono l'eugenetica e le teorie razziali naziste (Carrel 1935; Gunderman 2015).
- Il neurochirurgo portoghese **Egas Moniz** vince il Nobel per la fisiologia o medicina nel 1949 per la lobotomia prefrontale. Dopo aver scoperto a una conferenza che recidere le connessioni tra i lobi frontali e il resto del cervello ammansisce gli scimpanzé, Moniz deduce che la lobotomia può essere praticata per trattare gravi malattie mentali negli esseri umani e promuove attivamente questa procedura (Tan e Yip 2014).
- E ancora: **Julian Schwinger**, Nobel per la fisica nel 1965

per il suo lavoro sull'elettrodinamica quantistica, pubblica diversi articoli sulla fusione a freddo; **Ivar Giaever**, Nobel per la fisica nel 1973 per le sue scoperte sul tunneling nei superconduttori, professa a più riprese il suo scetticismo sul riscaldamento globale; **Arthur Schawlow**, Nobel per la fisica nel 1981 come co-inventore del laser, sostiene a gran voce la pratica scientificamente non riconosciuta della "comunicazione facilitata" per curare l'autismo; **Richard Smalley**, Nobel per la chimica nel 1996 per la scoperta di una terza forma di carbonio, promuove idee anti-darwiniste (Smalley 2005); e **Wolfgang Pauli**, Nobel per la fisica nel 1945 per la scoperta del principio di esclusione, che insieme allo psichiatra Carl Jung propugna l'idea di sincronicità, un fenomeno mistico in cui eventi considerati coincidenze rivelerebbero un collegamento acausale tra esperienze mentali e fisiche (Donati 2004).

Intelligenza e razionalità: implicazioni per lo scetticismo

I premi Nobel non sono certo le uniche menti brillanti a prendere abbagli. **Alfred Russel Wallace**, che formulò, parallelamente a Darwin, la teoria della selezione naturale, credeva nello spiritismo e in forze immateriali responsabili dell'evoluzione della mente umana (Bensley 2006). **Percival Lowell**, pioniere dell'astronomia planetaria le cui osservazioni hanno portato alla scoperta di Plutone (Sharps et al. 2019), era convinto di aver scoperto canali di origine intelligente su Marte. Più di recente, **William Happer**, un ex fisico di Princeton le cui scoperte hanno permesso di ottenere immagini di alta qualità dei polmoni e degli oggetti astronomici, ha preso fortemente le distanze dal consenso scientifico sul cambiamento climatico (CO2 Coalition 2016).

I casi dei premi Nobel e di questi tre scienziati inducono a pensare che un alto grado di intelligenza generale non renda necessariamente impermeabili al pensiero irrazionale (Shermer 2003; Stanovich 2009; Sternberg 2004). L'intelligenza è infatti solo modestamente correlata con l'immunità ai bias cognitivi, come il bias di conferma o la fallacia della probabilità di base (Stanovich e West 2008). Nei test psicologici, laddove l'intelligenza viene misurata come prestazione *massima* (definita come il livello di performance sostenuto ai limiti delle proprie capacità), i bias cognitivi riflettono invece prestazioni *tipiche* (ossia il livello generale di performance delle persone nella vita quotidiana) (Cronbach 1960). Pertanto, è del tutto possibile che persone altamente intelligenti trascurino di esercitare il proprio senso critico quando non sufficientemente motivate, in particolare quando sono certe di avere ragione. Pur essendo mediamente più capaci di sottoporre le proprie idee al vaglio critico, potrebbero non sempre sentirsi obbligate a farlo (Bensley 2006).

Pare anche che quando si tratta di bias cognitivi, le per-

sone intelligenti abbiano un *punto cieco* più ampio della media: in altre parole, sarebbero un po' meno consapevoli della propria propensione al pregiudizio (Stanovich et al. 2013). Alcuni sostengono che alti livelli di intelligenza possano addirittura aggravare il rischio di prendere abbagli; per esempio, Sternberg (2004) ha individuato nelle persone più intelligenti una serie di errori cognitivi che possono predisporre all'irrazionalità e che sarebbero alla base delle idee strane dei premi Nobel. L'*ottimismo irrealistico*: la percezione, in quanto persone intelligenti, di non doversi preoccupare degli errori intellettuali. Il *senso di onniscienza*: la convinzione di essere così intelligenti da sapere praticamente tutto. Il *senso di invulnerabilità*: il reputarsi così bravi da essere essenzialmente immuni agli errori. Se Sternberg ha ragione, proprio a causa del loro intelletto superiore, i premi Nobel, soprattutto quelli che più mancano di umiltà, rischiano più di altri di abboccare alle idee strane.

A proposito di umiltà intellettuale, se è vero che gli scienziati più creativi tendono a essere anche quelli più sicuri di sé (Feist 1998), tale qualità è probabilmente più l'eccezione che la regola fra i premi Nobel nelle scienze. Costoro dovrebbero quindi stare particolarmente attenti a non "sfiorare intellettualmente" (*intellectual overreach*), presumendo erroneamente che l'eccellenza in un certo ambito li legittimi a esprimersi autorevolmente con lo stesso livello di competenza in altri ambiti (Dubner 2014).

In conclusione, il nostro campionario di casi studio sulla sindrome da Nobel, per quanto limitato, ci ricorda che l'intelligenza non va confusa con la razionalità, e che la convinzione di uno scienziato non garantisce affatto la correttezza delle sue idee. Dobbiamo insomma guardarci dal sospendere il nostro scetticismo persino di fronte alle dichiarazioni degli scienziati più autorevoli. ■

**Candice Basterfield, Scott O. Lilienfeld,
Shawna M. Bowes e Thomas H. Costello**

Riferimenti

- Bensley, A.B. 2006. Why great critical thinkers sometimes fail to think critically. *Skeptical Inquirer* 30(4): 47-52.
- Berezow, A. 2016. Paul Krugman now has Nobel Disease. *American Council on Science and Health*. Available online at <https://www.acsh.org/news/2016/12/18/paul-krugman-now-has-nobel-disease-10609>.
- Brown, P. 2001. Watson's 'sun and sex' lecture upsets audience. *Nature Medicine* 7: 137.
- Cameron, E., and L.C. Pauling. 1979. *Cancer and Vitamin C*. Corvallis, Oregon: Linus Pauling Institute of Science and Medicine.
- Carrel, A. 1935. *Man, the Unknown*. New York: Doubleday.

Egas Moniz in un ritratto di José Malhoa.



- CO₂ Coalition. 2016. Happer's Statement: CO₂ Will Be a Major Benefit to the Earth (November 29). Available online at <https://co2coalition.org/2016/04/30/happers-statement-co2-will-be-a-major-benefit-to-the-earth/>.
- Cronbach, L.J. 1960. *Essentials of Psychological Testing* (2nd ed.). Oxford, UK: Harper.
- Donati, M. 2004. Beyond synchronicity: The worldview of Carl Gustav Jung and Wolfgang Pauli. *Journal of Analytical Psychology* 49: 707-728.
- Dubner, S. 2014. Intellectual Overreach (July 24). Available online at <https://www.youtube.com/watch?v=6hbnFQu4Cgw>.
- Enserink, M. 2010. French Nobel scientist escapes "intellectual terror" to pursue radical ideas in China. *Science* 330: 1732-1733.
- Ernst, E. 2010. Homeopathy: What does the "best" evidence tell us. *Medical Journal of Australia* 192: 458-460.
- Evans, D. 2004. Nobel Prize Winner Didn't Disclose His Herbalife Contract. Available online at <https://culteducation.com/group/969-herbalife/9601-nobel-prize-winner-didnt-disclose-his-herbalife-contract.html>.

- Feist, G. J. 1998. A meta-analysis of personality in scientific and artistic creativity. *Personality and Social Psychology Review* 2: 290–309.
- Folstein, S., and M. Rutter. 1977. Genetic influences and infantile autism. *Nature* 265: 726–728.
- Gorski, D. 2012. Luc Montagnier and the Nobel Disease. *Science Based Medicine*. Available online at <https://sciencebasedmedicine.org/luc-montagnier-and-the-nobel-disease/>.
- Gunderman, R. 2015. When science gets ugly—the story of Philipp Lenard and Albert Einstein. *The Conversation*. Available online at <https://theconversation.com/when-science-gets-ugly-the-story-of-philipp-lenard-and-albert-einstein-43165>.
- Hoffer, L.J. 2008. Vitamin therapy in schizophrenia. *Israel Journal of Psychiatry and Related Sciences* 45: 3–10.
- Mercer, J. 2013. Holding therapy: A harmful mental health intervention. *Focus on Alternative and Complementary Therapies* 18: 70–76.
- Montagnier, L., J. Aissa., S. Ferris, et al. 2009. Electromagnetic signals are produced by aqueous nanostructures derived from bacterial DNA sequences. *Interdisciplinary Sciences: Computational Life Sciences* 1: 81–90.
- Morrice, P. 2005. ‘The genius factory’: Test-tube superbabies. *The New York Times* (July 3). Available online at <https://www.nytimes.com/2005/07/03/books/review/the-genius-factory-testtube-superbabies.html>.
- Mullis, K. 1998. *Dancing Naked in the Mind Field*. New York: Vintage Books.
- Napoli, C., S. Williams-Ignarro., F. De Nigris, et al. 2004. Long-term combined beneficial effects of physical training and metabolic treatment on atherosclerosis in hypercholesterolemic mice. *Proceedings of the National Academy of Sciences* 101: 8797–8802.
- New Scientist. 1973. Case for the plaintiff. *New Scientist* 57: 434–436.
- ---. 1974. Josephson on transcendental meditation. *New Scientist* 62(898): 416.
- Nobel Media AB. 2019. Brian D. Josephson-Facts. Available online at <https://www.nobelprize.org/prizes/physics/1973/josephson/facts/>.
- Pauling, L. 1968. Orthomolecular psychiatry. *Science* 160: 265–271.
- Sharps, M.J., S. Hurd, B. Hoshiko, et al. 2019. Percival Lowell and the canals of Mars, part II: How to see things that aren't there. *Skeptical Inquirer* 43(6): 48–51.
- Shermer, M. 2003. Why smart people believe weird things. *Skeptic* 10(2): 62–73.
- Shockley, W. 1972. Dysgenics, geneticity, raceology: A challenge to the intellectual responsibility of educators. *The Phi Delta Kappan* 53: 297–307.
- Shurkin, J.N. 1997. *Broken Genius*. New York: Macmillan.
- Smalley, R. 2005. Creation Scientists Applaud PA Judge's Ruling against Intelligent Design [Press release]. Available online at <http://www.freerepublic.com/focus/religion/1546528/posts>.
- Stanovich, K.E. 2009. *What Intelligence Tests Miss: The Psychology of Rational Thought*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Stanovich, K.E., and R.F. West. 2008. On the relative independence of thinking biases and cognitive ability. *Journal of Personality and Social Psychology* 94: 672–685.
- Stanovich, K.E., R.F. West, and M.E. Toplak. 2013. Myside bias, rational thinking, and intelligence. *Current Directions in Psychological Science* 22: 259–264.
- Sternberg, R.J. 2004. Why smart people can be so foolish. *European Psychologist* 9: 145–150.
- Tan, S.Y., and A. Yip. 2014. António Egas Moniz (1874–1955): Lobotomy pioneer and Nobel laureate. *Singapore Medical Journal* 55: 175–176.
- Tinbergen, N., and E.A. Tinbergen. 1985. *Autistic Children: New Hope for a Cure*. London: George Allen & Unwin.

**Se tra un numero e l'altro di Nessun
Dogma non sai cosa leggere,**



**hai a disposizione gli articoli
pubblicati sul blog **A ragion veduta** –
Il mondo osservato dall'Uaar**

Per gentile concessione del Center for Inquiry, articolo pubblicato in inglese da *Skeptical Inquirer* (Volume 44, n. 3, maggio/giugno 2020); <https://skepticalinquirer.org/2020/05/the-nobel-disease-when-intelligence-fails-to-protect-against-irrationality/>

Traduzione di Paolo Ferrarini.

#premioNobel #autorità #intelligenza #razionalità



Identikit dei senza dio

Chi sono, e come la pensano, gli atei e gli agnostici italiani?

«La religione è l'oppio dei popoli». Quest'ormai celeberrima espressione apparve per la prima volta nel 1844, nello scritto *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* di Karl Marx. Nel suo articolo, Marx sosteneva che la religione fosse allo stesso tempo espressione e protesta contro la miseria vera in cui l'uomo vive, «il sospiro della creatura oppressa», e che dunque «eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo» volesse dire «esigerne la felicità reale».

A oggi, dati alla mano, possiamo affermare con sicurezza che l'intuizione di Marx che religione e miseria sono interconnesse sia effettivamente azzeccata, tanto è vero che studi longitudinali transnazionali mostrano consistentemente (sebbene con diverse variazioni regionali) che con l'aumentare della ricchezza e del benessere il grado di religiosità dei popoli tende a diminuire – e anche che, in una sorta di circolo virtuoso, l'avanzare della secolarizzazione stessa tende poi a risultare in un aumento della ricchezza.

Partendo da questi assunti, e se consideriamo il miglioramento generale delle condizioni della vita e l'aumento della prosperità che si è verificato a livello globale specialmente negli ultimi decenni, non dovrebbe quindi sorprenderci scoprire che il numero di persone che non si identificano in alcuna

Si concentrano soprattutto tra i giovani, sono per lo più uomini e appartengono alle fasce più istruite

confessione religiosa, e che in generale si sentono lontane dalla religione, sia andato aumentando progressivamente nel corso degli anni recenti in tutto il mondo. Secondo [uno studio del Pew Research Center](#), infatti, oggi i non religiosi costituiscono il 16% della popolazione globale, e rappresentano la più grande “confessione religiosa” in sette paesi del

mondo, e la seconda più grande in circa la metà (48%) degli altri paesi. Anche l'Italia si qualifica in questo secondo gruppo, con una percentuale di non religiosi che attualmente corrisponde al 15.3% della popolazione (9% atei e 6.3% agnostici), un dato che, in base a quanto riportato dallo [studio Doxa-Uaar 2019](#), è aumentato quasi del 4% nel corso degli ultimi cinque anni.

Nonostante costituiscano una considerevole “minoranza religiosa” e il loro aumento sia in qualche modo uno dei segnali dell'avanzamento del progresso nei nostri paesi, i dati raccolti e gli studi fatti sui non religiosi e le caratteristiche che li contraddistinguono rispetto al resto della popolazione rimangono però per lo più limitati – specialmente in paesi come l'Italia, dove l'influenza cattolica sul contesto socioculturale e politico rimane persistente. Nondimeno, qualche dato affidabile c'è, ed è dunque possibile tracciare un profilo per lo meno approssimato, un identikit se vogliamo, dei non religiosi italiani, rivelando qualche verità

su una minoranza spesso mistificata oltre che trascurata nel dibattito pubblico predominante.

Per cominciare, una prima realtà da considerare è che il gruppo dei non religiosi è un gruppo abbastanza omogeneo dal punto di vista demografico. Appare chiaro, infatti, che essi si concentrano soprattutto tra i giovani, sono per lo più uomini e appartengono alle fasce più istruite della popolazione. Secondo lo [studio](#) condotto dal sociologo Garelli nel 2017 su un campione rappresentativo di italiani tra i 18 e gli 80 anni, di tutte le fasce d'età, è in quella compresa tra i 18 e i 34 anni che si trovano la maggioranza dei non religiosi (35%). Inoltre, risultano senza religione il 35% dei laureati rispetto al 13% di coloro con la licenza elementare o senza alcun titolo e il 26% di coloro con un livello di istruzione medio. Infine gli uomini tendono ad essere meno religiosi rispetto alle donne (28% vs 20%), un dato che riflette un trend storico tipico nei paesi tradizionalmente cristiani e per cui alcuni studiosi hanno trovato giustificazione facendo riferimento alla [storica divisione tra i ruoli sociali di genere](#), che potrebbe aver portato gli uomini – generalmente più a contatto con la vita pubblica e le idee della secolarizzazione rispetto alle donne che erano invece relegate a ruoli domestici e dunque meno a contatto con la società – a perdere interesse nella religione più in fretta rispetto alle donne. Sebbene la disparità nel livello di religiosità tra i due generi permanga anche oggi, è comunque incoraggiante notare che con il passare degli anni questo divario stia diminuendo significativamente, specialmente nella fascia più giovane della popolazione, facendo sperare che col tempo sia destinato a scomparire.

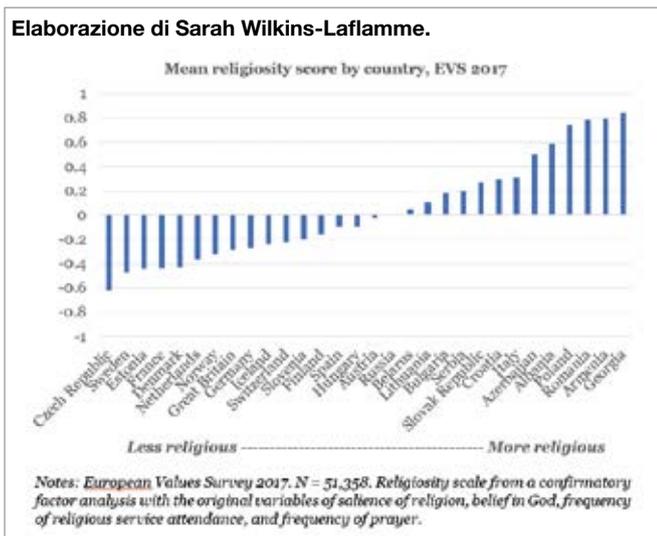
Oltre la demografia, è poi interessante osservare che i non religiosi sono un gruppo per lo più omogeneo anche dal punto

di vista delle opinioni che difendono in ambiti politico-sociali. Secondo lo studio Garelli 2017, infatti, questo gruppo della popolazione è quello che si professa più a favore delle scelte libere e della sperimentazione nel campo della vita e della biogenetica: il 94% si dichiara a favore dell'aborto, il 63% supporta la fecondazione eterologa, il 60% ammette la scelta della gestazione per altri, e ben l'85% reputa ammissibile l'eutanasia. Inoltre, il 78% si dice a favore delle unioni civili per gli omosessuali (secondo un altro [studio del Pew Research Center](#), la percentuale di coloro che approvano i matrimoni omosessuali è anche più elevata, circa l'83%), mentre sempre in maggioranza, ma in misura minore, è diffusa l'idea che gli omosessuali dovrebbero poter adottare un minore (58%). Parlando di questioni politico-sociali, è anche interessante osservare quanto emerso da uno [studio accademico](#) recente sulla

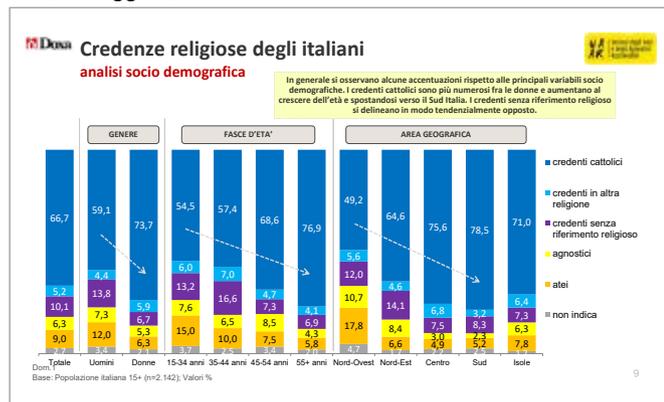
fede degli italiani nelle teorie del complotto: secondo gli studiosi, la fede verso una religione ha molto in comune con la fede in queste teorie, in quanto entrambe tentano di attribuire le cause di fatti ed eventi a forze invisibili o segrete. Per questa ragione, religiosità e fede nelle teorie complottiste risultano variabili correlate, e coloro che non credono in Dio tendono anche ad essere meno convinti e a cadere meno vittime di queste ultime.

I non credenti tendono ad essere un gruppo con credenze e attitudini molto variegata in ambito religioso

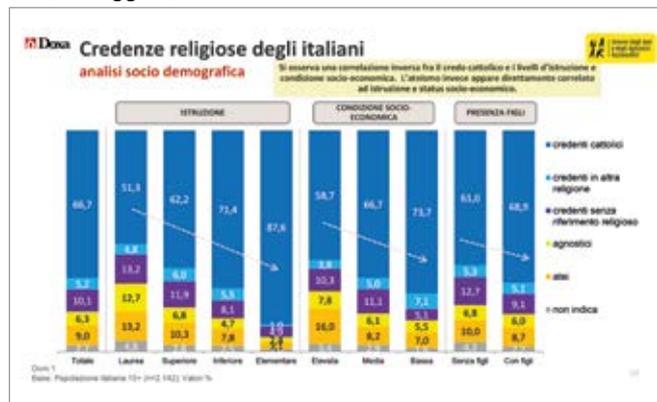
Se da un lato i non religiosi hanno generalmente caratteristiche demografiche simili e condividono simili opinioni su questioni di rilevanza sociale e politica, su altre questioni essi presentano invece profonde divergenze interne. Forse diversamente dall'aspettativa comune, infatti, i non credenti tendono ad essere un gruppo con credenze e attitudini molto variegata in ambito religioso e spirituale. Basti pensare, per esempio, che mentre in Italia più del 15% della popolazione si dichiara atea o agnostica, il numero di persone che tuttavia dice di non credere in Dio è sostanzialmente più alto. Secondo lo studio Garelli 2017, circa un quarto degli italiani appartiene alla categoria dei non credenti (24%). Questo solo dato racchiude una varietà di posizioni: da un lato, ci sono quelli che sono convinti che dio non esista (il 9,6% - una percentuale simile a quella rilevata dallo studio Doxa-Uaar 2019 relativa a quanti si definiscono atei), dall'altro ci sono quelli che si dichiarano indifferenti alla questione (8,4%), e infine c'è anche chi non crede in dio ma sostiene che operi nell'universo una qualche forza o potere superiore (6%). Bisogna poi considerare che, secondo quanto emerge dal [sondaggio Doxa-Uaar 2014](#), molti di coloro che si definiscono agnostici allo stesso tempo riconoscono che i precetti cattolici influenzano la propria vita quotidiana 'abbastanza' o 'molto' (27%), e ciò è vero anche per il 35% degli atei. Il 49% degli agnostici e il 40% degli atei dice inoltre di aver battezzato o che farebbe battezzare i propri



Dal sondaggio Uaar-Doxa 2019.



Dal sondaggio Uaar-Doxa 2019.



figli, dimostrando un legame culturale ancora molto radicato con il culto cattolico. Infine, stando a Garelli, mentre il 50,3% di coloro che si definiscono senza religione dichiarano di non avere alcuna vita spirituale, una buona minoranza del quasi 43% dice invece di vivere una non meglio specificata «vita spirituale come armonia umana».

Se questa varietà di opinioni e contraddizioni non bastasse, si potrebbe inoltre considerare anche un altro gruppo, forse più nascosto e generalmente non associato ai non credenti, che però ha spesso caratteristiche più simili alla fazione dei non religiosi che a quella dei fedeli, sia dal punto di vista demografico e delle opinioni che i suoi componenti difendono in ambiti politico-sociali, sia dal punto di vista della loro relazione con la religione. Si tratta di una buona parte di coloro che si definiscono «cattolici per tradizione e educazione», una schiera le cui file sono andate aumentando progressivamente negli ultimi anni, passando dal 27,7% nel 1994 al 43,6% nel 2017, e in cui attualmente si identificano la maggior parte dei cattolici italiani. Infatti, secondo un altro studio condotto da Garelli nel 2015, che analizza la religiosità tra i giovani italiani, dei giovani che si identificano come cattolici «per tradizione ed educazione» il 22% rivela in realtà di non credere in Dio e il 50% nega che la religione abbia alcuna rilevanza nella propria vita e dice di non avere alcuna vita spirituale. Partendo da questi dati, è possibile speculare che non solo tra i giovani, ma anche in tutto il resto della popolazione – sebbene forse in proporzione minore rispetto alla fascia 18-34 anni, che in generale tende ad essere meno religiosa delle altre – una significativa minoranza rientri nelle file di quelli che Garelli chiama «atei pratici». Anche questi ultimi, dunque, potrebbero forse considerarsi come un'ulteriore addizione alla grande varietà di sistemi di pensiero e credenze che caratterizzano il gruppo di non religiosi italiani.

In generale, quindi, il quadro che emerge dai pochi dati disponibili sui non credenti come componente sociale a sé

stante in Italia è forse poco chiaro, che mostra sì i non religiosi come un gruppo giovane e progressista che sembra destinato a crescere e lascia buone speranze per il futuro, ma che allo stesso tempo riflette le contraddizioni interne del nostro paese e l'influenza che la tradizione cattolica continua ad avere persino su chi con dio non pensa né sente di avere nulla più a che fare. Non è da dimenticare, infine, che secondo quanto riportato dal [Freedom of Thought report](#) pubblicato l'anno scorso da Humanists International, l'Italia rimane 159esima su 179 paesi e l'ultima in Europa occidentale in termini di secolarismo istituzionale, politico e culturale, con i non religiosi che continuano ad essere discriminati e a subire ostracismo dalla maggioranza cattolica.

È chiaro, perciò, che dall'oppio religioso di cui parlava Marx non siamo ancora riusciti a disintossicarci, e che di strada da fare ne abbiamo ancora tanta. Un buon primo passo, sicuramente, sarebbe da parte dello stato cominciare con il riconoscere che esistiamo, noi che un dio non ce l'abbiamo e non lo vogliamo, e cercare di comprenderci invece che ignorarci. Specialmente perché il futuro non sono i cattolici, ma siamo noi. ■

I «cattolici per tradizione e educazione», una schiera le cui file sono andate aumentando

#ateismo #agnosticismo #convinzioni #identità



Avilia Zavarella

Si è laureata al King's College di Londra nel 2018 con una laurea in Politica Europea. Nel 2019, ha conseguito un Master in International Social and Public Policy presso la London School of Economics and Political Science (LSE). Una giovane europea appassionata di politica, affari europei e diritti umani, ad oggi lavora part time come assistente di ricerca per il Center on Radicalisation and Terrorism del think tank Henry Jackson Society e come assistente esecutivo per la ONG pan-europea New Europeans.

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Franco Garelli

[il Mulino](#)

264 pagine

16,00 euro

(e-book: 11,99 euro)

Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio

Se il titolo dice già molto, il contenuto è di assoluto interesse. A partire dal fatto che in poco più di due decenni i non credenti «sono aumentati del 30% e oggi rappresentano un quarto della popolazione» (quasi un quinto si dichiara esplicitamente atea o agnostica). La crescita è più forte tra i giovani, mentre la percentuale di chi non nutre dubbi sull'esistenza di dio è scesa al 39,6%. Il cattolicesimo italiano sembra oggi «stanco»: è una fede «più delle intenzioni che del vissuto», in un dio «più sperato che creduto». Le istanze laiche sono sempre più condivise. Tutto bene per noi, dunque? No. La secolarizzazione è un fenomeno mondiale, ma in Italia procede più lentamente. Crescono i cattolici che si dichiarano tali «per educazione e tradizione» (ormai quasi la metà): un quinto dei non credenti si definisce a sua volta «cattolico culturale». Salvini sembra aver studiato questi dati. Facciamolo anche noi. *(Raffaele Carcano)*

Virus, la grande sfida. Dal coronavirus alla peste: come la scienza può salvare l'umanità

«La vera arma che abbiamo contro qualunque minaccia è la conoscenza», avverte Burioni. Con piglio avvincente racconta tante piccole e grandi storie di contagi, epidemie e relativi studi, con protagonisti spesso dimenticati, come Yersin, Simond e Snow. Tramite brillanti analogie spiega la natura dei virus. Per capire basta avere una vaga idea di cosa sono molecole e cellule, conoscere le operazioni elementari e l'uso delle percentuali, magari saper leggere un paio di banali grafici. Nel mezzo è chiarito come l'inconsapevole astuzia del virus si spieghi solo ricorrendo al neodarwinismo: mutazioni genetiche casuali e selezione naturale, che in molti casi accadono quasi davanti a noi. Non mancano episodi in cui la superstizione ha favorito il contagio, dalla resa ai «castighi divini» per la peste e l'Aids, fino al culto di san Rocco per la spagnola e ai riti funebri in Guinea per Ebola. *(Andrea Atzeni)*

Roberto Burioni
(con la collaborazione
di Pier Luigi Lopalco)

[Rizzoli](#)

240 pagine

15,00 euro

(e-book: 9,99 euro)



**Edoardo e
Vieri Boncinelli**

[Solferino](#)

160 pagine

16,00 euro

(e-book: 9,99 euro)

L'età conquistata. Perché abbiamo guadagnato più di vent'anni di vita. E come viverli meglio

Possiamo vivere fino a 130 anni? Certamente «i progressi nella medicina dell'ultimo secolo hanno già contribuito ad aumentare la durata media della vita e verosimilmente continueranno a farlo nei decenni a venire», tanto che ad oggi la vita media in Italia è di 80,8 anni per gli uomini e 85,2 per le donne (Istat 2018). Gli autori in questo libro si concentrano su quella che chiamano «età conquistata», la fascia di età che va dai 50 ai 75 anni circa, che oggi, al contrario del recente passato, può essere vissuta dalla maggioranza della popolazione in condizioni di buona qualità della vita seguendo semplici accorgimenti come: evitare ogni dipendenza, avere una dieta equilibrata, svolgere attività fisica e dare importanza alla prevenzione. Invecchiare bene per vivere meglio e più a lungo sembrerebbe oggi possibile, ma serve soprattutto un ripensamento delle politiche pubbliche di contrasto alle cosiddette «malattie degenerative», che inevitabilmente stanno aumentando. *(Matteo Teodorani)*



Un fotogramma della serie.

Unorthodox: guarire dal trauma religioso

La serie tv che racconta dell'ebrea ultraortodossa in fuga dalla comunità d'origine

Alla fine di marzo 2020 Netflix ha reso disponibile *Unorthodox*, una miniserie a firma di due donne, Anna Winger e Alexa Karolinski, tratta da una vicenda realmente accaduta.

La storia è ispirata alla vita di Deborah Feldman, che faceva parte della comunità ebraica ortodossa chassidica Satmar e che nel 2012 ha raccontato la sua fuga nel libro [Ex ortodossa. Il rifiuto scandaloso delle mie radici chassidiche](#).

Nella riduzione cinematografica, Deborah Feldman è Ester Shapiro (Esty), la gio-

vane protagonista che vive la sua infanzia nel distretto di Williamsburg, a Brooklyn, insieme ai nonni, ebrei sopravvissuti all'Olocausto. Sta con loro dal momento che la madre, ribellatasi alle regole della comunità, è stata allontanata anni prima per comportamenti definiti "empi" e poiché il padre, alcolista mentalmente instabile, non è in grado di badare alla figlia.

Nella sinossi presente sul [sito](#) del servizio di streaming, si legge: «Una donna ebraica chassidica di Brooklyn va a Berlino per fuggire da un matrimonio combinato e viene accolta da un gruppo di musicisti. Ma

Un percorso di elaborazione del distacco dalla comunità che un tempo costituiva l'unica dimensione possibile

il suo passato la raggiunge». In realtà, nei quattro episodi che compongono la serie, molto, moltissimo spazio è dedicato al presente. Si tratta di una licenza registica, giacché lo sviluppo della vita a Berlino è frutto della fantasia delle ideatrici. Al di là di chi concorda o meno con la scelta di inventare di sana pianta la seconda e importante parte della vita di una ragazza che non ha quasi vissuto un'infanzia, è qui molto significativa l'enfasi attribuita all'elemento del viaggio, che consente alla protagonista di dismettere i panni religiosi, spogliarsi simbolicamente (e fisicamente) dei vessilli di una fede coercitiva e limitante, cominciando a scrivere la propria storia di realizzazione personale.

Il viaggio intrapreso le consente, gradatamente e non senza difficoltà, di avviare un percorso di elaborazione del distacco dalla comunità che un tempo costituiva l'unica dimensione possibile e desiderabile, accostandosi alla lenta e dolorosa guarigione dal *trauma religioso*. Quest'ultimo, nelle parole della terapeuta [Kathryn Keller](#), specializzata nel campo dell'abuso spirituale, ha luogo «[...] quando la religione o la spiritualità sono usate per infliggere danno a qualcuno, intenzionalmente o meno. Implica un abuso di potere e spesso provoca vergogna. Potrebbe essere perpetrato da un individuo, una famiglia o un gruppo religioso. Si verifica in un continuum che va dalla lieve manipolazione o da norme culturali svalutanti alla coercizione estrema che depriva la persona di un vero senso di sé».

Nella comunità Satmar di lingua yiddish, in cui Deborah/Ester cresce, la coercizione dell'individuo, specialmente se di sesso femminile, è una delle basi della vita religiosa. Ai componenti sono preclusi la televisione, il cinema, la lettura dei quotidiani non religiosi e internet; lo stile di vita è interamente regolato dalla Torah. La donna, in particolare, frequenta

scuole diverse dagli uomini e segue un comportamento caratterizzato da *tzniut* (modestia, riservatezza), portando pertanto gonne lunghe fin sotto le ginocchia e vestiti accollati. In prosimità del matrimonio (combinato e vincolante), è obbligata a radersi la testa e ad adottare una parrucca (*sheitel*) o un turbante che per la vita la proteggerà dagli sguardi, dedica ogni minuto della propria esistenza al tentativo di concepire figli per l'uomo, abbandona ogni velleità artistica o creativa in favore di una rigida osservanza.

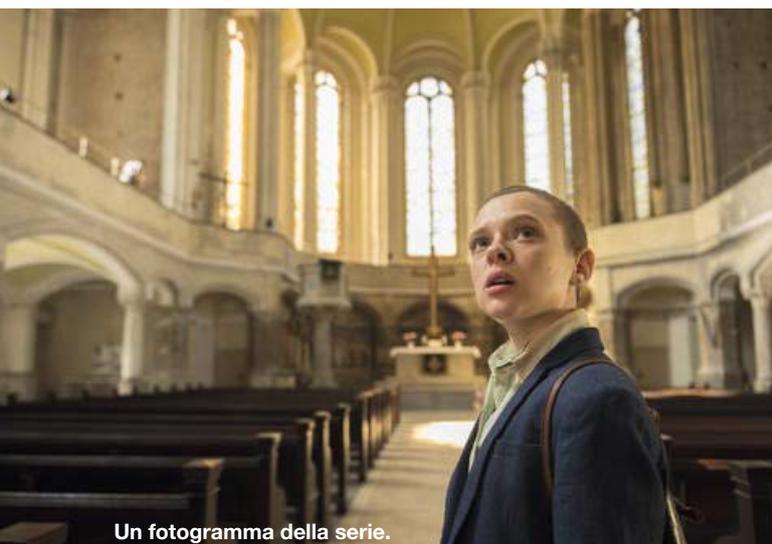
Nella comunità da cui proviene Esty la libertà individuale, sia per gli uomini sia per le donne, è estremamente ridotta, e l'emancipazione personale non è presa nemmeno in lontana considerazione. Le tradizioni, spesso asfissianti, esercitano infatti una fortissima pressione psicologica anche sul marito della ragazza, il giovane Yanky, che le offre il suo amore con la stessa, rigida visione della vita ereditata dalla sua famiglia.

Quando lo lascia per fuggire, Esty non lo fa a causa sua: è solo arrivata al punto di rottura. Si organizza, si procura dei soldi e parte, per la disperazione. Sceglie tra le destinazioni Berlino per via di sua madre, ma non va alla sua immediata ricerca, anzi: in un primo momento la evita. Non sapere ancora, a diciannove anni, chi è e che cosa vuole, le rende impossibile capire che tipo di aiuto chiedere. La sua esitazione si concretizza anche sul piano linguistico: sono molto frequenti i passaggi dalla lingua yiddish all'inglese e al tedesco.

Come sua madre, che vive ormai da anni a Berlino con la compagna di vita, Esty con la fuga rinuncia al nido che l'ha cresciuta, ai legami affettivi, alle lezioni di piano che prende clandestinamente, all'amore dei nonni e, non da ultimo, del giovane e devoto marito. È consapevole di andare incontro a un grande dolore, e lo affronta con coraggio: non ci sarà più alcun rituale a rassicurarla, dovrà cercarsi un lavoro, cambiare lingua e abbandonare la sua comunità, l'onnipotente bolla protettiva. Sa bene che il prezzo dell'allontanamento è la frattura dei rapporti familiari, ma è l'unica via d'uscita verso la guarigione dal trauma. Lo fa per la sua felicità futura, per dare spazio alle aspirazioni che non ha mai potuto coltivare. Così strappa il cerotto e parte, iniziando la convalescenza. ■

#unorthodox #ebraismo #integralismo #apostasia

Non ci sarà più alcun rituale a rassicurarla, dovrà cercarsi un lavoro, cambiare lingua



Un fotogramma della serie.



Micaela Grosso

È docente di linguistica e di italiano L2, *copywriter* e *communication specialist*. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

Arte e Ragione



Giorgio de Chirico, L'enigma dell'arrivo e del pomeriggio. 1911-12, collezione privata.



De Chirico è tra i personaggi più singolari nella turbolenta storia dei primi anni della cosiddetta arte contemporanea. Al trauma inferito al linguaggio tradizionale dall'avanguardia cubista, questo pittore, che peraltro si considerava anzitutto un filosofo, risponde con un linguaggio sorprendentemente innovativo, considerato oggi antesignano della successiva e popolarissima sensibilità surrealista. De Chirico chiama la sua nuova pittura *metafisica*, ma stravolge il significato del termine: ciò che è "al di là della realtà fisica" non è qualche improbabile entità divina, bensì il mistero che la realtà cela dentro sé stessa e che il filosofo deve portare a galla.

Fortemente influenzato dal pensiero di Nietzsche, De Chirico mette insieme composizioni sospese e stranianti, il cui scopo è scatenare la *malinconia*, il sentimento che dev'essere prediletto dall'uomo consapevole di sé, perché la tristezza le cui cause non sono evidenti spinge alla *ricerca*. Le opere prodotte durante la stagione della *metafisica* nel significato sopra spiegato, collocate tra il 1910 e il 1918, sono tutte intitolate *Enigmi*: il pittore usa i soggetti come vocaboli di un linguaggio e li dispone secondo combinazioni stranianti, con l'obiettivo di «far vedere ciò che non si può vedere».

Ma il 'vocabolario' a cui l'artista attinge è solo e soltanto quello della materia: se deve esserci una spiritualità, questa deve derivare dalla stessa realtà, che nasconde *demoni* pronti a rivelarsi a chi la osserva con concentrazione. Nell'*enigma* qui presentato, ad esempio, due misteriose figure si muovono nei pressi di una scacchiera; il primo piano è separato dallo sfondo da un muro oltre il quale si innalza un monumento classico e si muove una nave; ombre misteriose entrano nell'opera proiettate da edifici che si trovano fuori da essa. Non c'è nulla di soprannaturale, né ci sono forme che evocano il concreto solo indirettamente, come sarà nella pittura surrealista: c'è 'semplicemente' una realtà che mostra, grazie all'opera mediatrice dell'artista, il suo lato inquietante e inesplicabile.

Il messaggio lanciato dalla pittura '*metafisica*' di De Chirico è sorprendentemente razionalista: l'umanità non ha bisogno di nient'altro che del reale per 'muoversi' verso la ricerca e dunque per sentirsi viva e realizzata. ■

#arte #DeChirico #metafisica #enigmi



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Varsavia, aprile 2020.

Agire laico per un mondo più umano

In Polonia, nel 2015, il partito di destra Diritto e giustizia è tornato al governo. Da allora il paese ha conosciuto un arretramento nei diritti civili all'insegna dell'identitarismo cattolico, apertamente promosso da una gerarchia ecclesiastica ultra-wojtyliana. Per dire, a Cracovia sta nascendo un quartiere «per soli cattolici» e, seguendo la stessa impostazione, 86 amministrazioni locali hanno proclamato il proprio territorio «zona lgbt-free».

Tra i loro bersagli, poteva forse mancare l'aborto? La Polonia ha già una legge molto restrittiva: una gravidanza può essere interrotta soltanto in caso di stupro, incesto, pericolo di vita per la madre e rischio di malformazioni per il feto. Ma ai clericali non basta ancora, e da quattro anni cercano di vietare l'aborto per il pericolo di malformazioni. Sono stati fermati da imponenti manifestazioni di protesta, in cui le donne sono scese in piazza in massa.

Vigliaccamente, i clericali ci hanno riprovato durante il *lockdown*. Ancora una volta, però, hanno sottostimato la capacità di reazione delle donne. Che sono riuscite a manifestare lo stesso: sul web, dai balconi, dalle auto in corsa, davanti ai pochi negozi aperti. E sono così riuscite a ottenere un rinvio della discussione. Una nuova battaglia vinta.

Purtroppo, ne dovranno probabilmente combattere ancora diverse altre. La Polonia ha molti punti in comune con l'Italia. Pensate a cosa potrebbero combinare al governo i migliori amici di Diritto e giustizia: Matteo Salvini e Giorgia Meloni.

RAGIONE e LAICITÀ

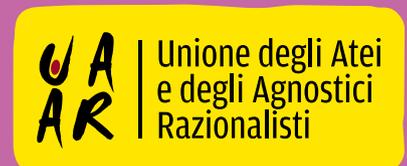
FORSE NON SAI CHE DEVI RINGRAZIARE L'UAAR SE...:

- esiste il diritto giuridico di abbandonare la chiesa cattolica e qualunque altra confessione religiosa;
- la Cassazione ha stabilito che è vietato discriminare atei e agnostici “nella professione di tale pensiero”;
- è stato stabilito in tribunale che attivare l’ora alternativa è un obbligo;
- davanti alla Corte europea dei diritti dell’uomo è finito il caso giuridico-religioso (Lautsi vs Italy) più importante degli ultimi due decenni.

...E FORSE NON SAI CHE L’UAAR:

- è l’unica associazione di promozione sociale iscritta nel registro nazionale che ha tra i suoi scopi sociali l’affermazione della laicità dello stato;
- cura il progetto editoriale «Nessun Dogma», che nel 2016 ha ricevuto dal Ministero dei beni culturali un premio nazionale per la traduzione;
- gestisce l’unica biblioteca laico-razionalista presente nel Sistema bibliotecario nazionale.

...e tantissimo altro ancora, che hai in minima parte letto su questo numero, e che potrai ulteriormente approfondire su www.uaar.it





Testa o croce?

Con la politica che finanzia le religioni e le loro dottrine, c'è sempre più bisogno di chi difende la ricerca scientifica e l'interesse di tutti.

Destinare all'UAAR il proprio 5x1000 significa affermare la propria coscienza laica e principi quali la libertà di espressione e l'uso della ragione.

Più forza avremo, più saremo capaci di incidere.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/

**UA
AR**

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti